



anno 82 n.10

martedì 11 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Finalmente un elogio! «L'Unità è l'ultimo giornale satirico che c'è in Italia. Ho seguito il consiglio di



Berlusconi e lo leggo tutti i giorni. È un giornale fatto da persone che scrivono con un'impudenza e un

coraggio incredibili». Elisabetta Gardini, portavoce di Forza Italia, Adnkronos, 10 gennaio ore 20.38

Bossi ritorna e spacca la destra

Il leader torna in via Bellerio senza parlare in pubblico e fa dire: alle regionali da soli Maroni candidato in Lombardia contro Formigoni. An e Fi ora temono di perdere tutto

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi torna nel quartier generale della Lega e annuncia: «La Lega si presenterà da sola alle elezioni regionali. In Lombardia il candidato è il ministro del Welfare Roberto Maroni». Una posizione giustificata dalle manovre «controriformiste» in corso «per rifare la Dc e mettere in un angolo la Lega». Lo scontro è sulla ricandidatura di Roberto Formigoni e la sua «lista del presidente». Ora il cerino è nelle mani di Berlusconi che ieri sera ha incontrato Formigoni. Il Governatore della Lombardia ha confermato: «Vincerò senza la Lega».

A PAGINA 4

Cassazione

Vogliono processare Colombo e Boccassini

RIPAMONTI A PAGINA 2



Umberto Bossi a Milano in auto all'uscita dal Consiglio federale della Lega Nord.

Foto di Guatelli-Newpress/Ansa

Lunardi

L'UOMO CHE VEDEVA DERAGLIARE I TRENI

Enrico Fierro

Quando l'hanno saputo, al ministero delle Infrastrutture si sono messi le mani nei capelli: «Ma quel dvd sul Ponte proprio ora dovevano mandarlo in giro per i giornali?». Già, proprio ora che tutta l'Italia ha visto in tv le scene del disastro ferroviario di Crevalcore e ha saputo dai racconti dei ferrovieri di sistemi di allarme che non ci sono, di quei treni vecchi e malandati che arrancano su binari unici, quando tutto il Paese ha sentito i parenti dei morti denunciare il fatto che per ore il centralino di «Trenitalia» ha squillato a vuoto. Roba che allontana, e ad alta velocità, l'Italia dall'Europa confermandola nel ruolo di eterno Paese delle «littorine». È l'Italia reale dei treni e delle strade così come sono oggi che ruba drammaticamente la scena all'italietta virtuale delle grandi opere, dei treni superelevati, delle autostrade libere da lavori per interminabili rattoppi, l'Italia del Ponte.

SEGUE A PAGINA 6

Fecondazione

VEDI ALLA VOCE EMBRIONE

Paolo Prodi

Quando la confusione raggiunge il massimo la cosa più opportuna è prendere le distanze dalle parole che vengono strumentalizzate in tutti i sensi nelle polemiche quotidiane. Non ho nessuna competenza scientifica né il mestiere dello storico mi autorizza ad intervenire in un dibattito sulla scienza genetica: forse però il mestiere mi insegna a prendere le distanze dal suo uso politico distorto. Se uno rimane all'interno della cronaca di questi ultimi mesi, nel breve periodo, c'è da rimanere allibiti. Una legge su questa tematica, la cosiddetta legge 40, che tocca il problema della nascita dell'uomo, viene varata con passaggi strani tra maggioranza e minoranza, in modo confuso e contraddittorio, senza tener conto che le ricerche e le sperimentazioni genetiche non possono più essere controllate all'interno delle frontiere, con una legge statale, in un mondo globalizzato. Contro questa legge è stata avanzata una giusta richiesta di referendum abrogativo, giusta perché si tratta di una questione che per natura sua non ha nulla a che fare con le obbedienze politiche.

SEGUE A PAGINA 24

Giustizia

DELITTO E PRESCRIZIONE

Antonio Di Pietro
Luigi Li Gotti

Gentile Direttore, il 2004, in tema di giustizia, si è concluso con l'ennesima incursione parlamentare della maggioranza e l'approvazione della modifica dei tempi della prescrizione del reato. Alla riforma (che avrà effetti molto pregiudizievole), è conseguita la promozione del parlamentare di forza Italia, Vitale, presentatore della legge «Salvapreviti», a sottosegretario alla Giustizia, con evidente finalità di retribuzione-premio. Lo stesso parlamentare non ha fatto mistero di avere conquistato il premio con la sua attività di portatore d'acqua per le esigenze dei selezionati «protetti» di regime.

SEGUE A PAGINA 25

Ulivo, un passo avanti verso Prodi

La Margherita spegne la lite. Lui commenta: un bel fatto positivo. Fassino: adesso avanti tutta

Pieno sostegno a Prodi, impegno per la Federazione, liste unitarie in un numero prevalente di regioni. La Margherita ritrova l'unità nell'assemblea della Direzione su un documento che recepisce la relazione di Rutelli. Con solo quattro astensioni e il voto contrario di De Mita. Soddisfatto Prodi: «Un bel passo avanti».

ANDRIOLO E BENINI
A PAGINA 3

Iraq

Squadroni della morte made in Usa

MAROLO A PAGINA 9



La Palestina di Abu Mazen

D'Alema: è una vera svolta non bastano gli auguri

Pasquale Cascella



ROMA «È una data storica». Per Massimo D'Alema le elezioni palestinesi e la formazione di un governo con i laburisti in Israele offrono una «opportunità unica per riavviare in Medio Oriente un processo di pace bilanciato». Per questo, «non bastano gli auguri ad Abu Mazen». Serve, «ora più che mai», una iniziativa della Comunità internazionale.

A PAGINA 10

Shalev: il primo voto libero del mondo arabo

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli



GERUSALEMME «Anche se i palestinesi non sono ancora uno Stato, con il voto di domenica siamo stati testimoni delle prime elezioni democratiche libere nel mondo arabo». Ne è convinto Meir Shalev, uno dei più affermati e impegnati scrittori israeliani, con cui abbiamo parlato della vittoria di Abu Mazen e del futuro del dialogo israelo-palestinese.

A PAGINA 11

L'autobiografia del cantautore

DYLAN, VITA DELLA MIA VITA

Franco Fabbri

Proviamo a immaginare la scena. L'occasione: un convegno su «Poesia e canzone». Il luogo: l'aula magna di un'università o di un liceo, forse occupata. Il tempo: una data imprecisata fra l'inizio degli anni settanta e qualche mese fa (i dibattiti su «Poesia e canzone» si svolgono sempre in un tempo indefinito, e comunque alcuni esperti continuano a ripetere le stesse cose da trent'anni in qua). Prende la parola una specialista di letteratura angloamericana. L'amplificazione non funziona. L'oratrice soffia nel microfono (non si fa!), poi sente un fischio e copre il microfono con le mani (non si fa!).

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Prima la cassa

Domenica la vittoria negli ascolti tv (con 7.161.000 spettatori) è andata allo sceneggiato di Raiuno che ha per protagonista Lando Buzzanca. Rarissimo esemplare di artista di destra, protetto dal Wwf, l'attore nei giorni precedenti aveva fatto il giro delle parrocchie Rai per la promozione, cosicché aspettavamo di vederlo alla prova, dopo averlo sentito fare le solite gaffe da «merlo maschio». Per fortuna, come attore è forse migliore che come ospite, anche se recita un po' troppo, per il piccolo schermo come nella vita. Comunque, un dignitoso professionista, che torna in video con la faccia segnata (e migliorata) da una vita di persecuzioni (si sa, alla Rai hanno sempre comandato i comunisti più feroci), giusto ora che sono arrivate personcine pluraliste e acculturate come i leghisti e Gasparri. Gente che aveva cominciato annunciando l'intenzione inderogabile di riscrivere la Storia (i leghisti anche la geografia e la grammatica), ma poi si sono accontentati di piazzare qualche ben retribuito deretano qui e là. D'altra parte, ognuno usa quello che ha. Tanto, per passare alla Storia c'è sempre tempo, mentre passare alla cassa è più urgente.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UNIC numero A7821. T.A.N. dial 4,99%. T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

CAAF CGIL sistema servizi

diritti di cittadinanza partecipazione allo stato sociale equità

napoli
auditorium regione campania
centro direzionale di napoli • isola C 3
12-13-14 gennaio 2005
www.sistemaservizi.org.it

Susanna Ripamonti

MILANO La Procura generale presso la Corte di Cassazione, rispondendo a una richiesta del ministro della Giustizia, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di avviare un'azione disciplinare contro i pubblici ministeri di Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. L'atto è stato depositato alla vigilia di Natale e adesso, stando alla procedura, il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni dovrà convocare la commissione disciplinare, che fisserà un'udienza per valutare la questione.

L'accusa contro i due pm è sempre legata al famoso fascicolo 9520, quello che originariamente conteneva tutti gli atti relativi alle indagini milanesi sulla corruzione giudiziaria e sul quale Cesare Previti vorrebbe mettere le mani. Potrebbe contenere ancora qualche elemento utile alle indagini sulla lobby dei magistrati che giravano attorno a lui e dunque è comprensibile la sua curiosità. Ma proprio per il fatto che riguarda indagini ancora in corso, i due pm hanno opposto il segreto istruttorio anche agli ispettori che il ministro Castelli aveva inviato a Milano, a Palazzo di giustizia, per sequestrare il dossier. La stessa procura generale milanese aveva risposto picche e il «super-avvocato» Previti non l'aveva spuntata neppure denunciando a Brescia i due pm. Un comitato di suoi amici aveva presentato un esposto alla procura della «Leonessa», lui e Silvio Berlusconi si erano costituiti parte civile nella speranza che il fascicolo venisse sequestrato e messo a loro disposizione. Ma anche i pm bresciani, dopo un'indagine lunga e accurata, hanno potuto solo concludere con una richiesta d'archiviazione, confermata dal gip.

Ora i due magistrati dovrebbero essere giudicati proprio per

aver detto agli 007 di Castelli che il 9520 è top secret e che neppure loro lo possono esaminare. Il guardasigilli non aveva gradito questo rifiuto ed era stato proprio lui ad avviare l'azione disciplinare nei confronti dei due pm.

A difenderli sarà Edmondo Bruti Liberati, il presidente dell'Anm che ieri spiegava: «Raramente assumo la difesa di colleghi in procedimenti disciplinari. Stavolta l'ho fatto perché si tratta di una questione di principio molto rilevante: di fronte ad un provvedimento giudiziario adeguatamente motivato non è ammissibile un intervento in sede disciplinare. E invece è quello che è stato fatto in questo caso contro una giurisprudenza consolidata del Csm e delle Sezioni Unite della Cassazione. Il Csm ha detto chiaramente che a decidere se il segreto deve essere

La stessa procura milanese aveva risposto no e Previti non l'aveva spuntata neppure denunciando a Brescia i due pm

”



I pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, in una immagine di archivio, durante una udienza del processo Sme Ansa

La richiesta avanzata dalla Cassazione al Csm. Ora Rognoni dovrà convocare la Commissione disciplinare I due pm difesi da Bruti Liberati



La giurisprudenza dà ragione ai due magistrati che hanno opposto il «top secret» sul fascicolo visto che è relativo a inchieste ancora aperte

QUALE Giustizia

Vogliono processare Colombo e Boccassini

L'accusa: non hanno consegnato il fascicolo 9520, quello su 10 anni di corruzione, chiesto da Previti e da Castelli

opposto è il magistrato che procede, l'unico soggetto in grado di fare questa valutazione».

Lo stesso Bruti Liberati spiega anche che per una sorta di etichetta istituzionale la Cassazione, di norma, chiede il processo disciplinare, quando l'input parte dal ministro. Sta di fatto che per il momento la suprema corte sembra aver accantonato gli orientamenti giurisprudenziali consolidati a cui fa riferimento Bruti. Nelle due paginette trasmesse al Csm, Boccassini e Colombo sono accusati di avere «illegitimamente» e «reiteratamente» opposto il segreto investigativo sul fascicolo agli ispettori inviati dal ministro Castelli. Secondo l'accusa, in questo modo avrebbero violato i loro doveri di magistrati e lesò il prestigio dell'ordine giudiziario.

Prima dell'estate Boccassini e

Bruti Liberati: con un provvedimento motivato non è ammissibile un intervento in sede disciplinare

”

Colombo erano stati ascoltati dalla Procura generale della Cassazione: il segreto, era stata allora la loro difesa, era opponibile agli ispettori perché il fascicolo era ancora aperto. Il provvedimento non è stato ancora notificato ai due diretti interessati né al loro difensore.

Ieri mattina a Milano, Gherardo Colombo non ha voluto commentare in nessun modo la vicenda. Ilda Boccassini non era in ufficio. Ma anche i vertici della procura milanese hanno evitato commenti. «Sono amareggiato», si è limitato a dire il procuratore aggiunto Corrado Carnevale, ricordando l'atteggiamento di assoluta correttezza e trasparenza tenuto nei confronti degli ispettori.

Con ogni probabilità la vicenda finirà in una bolla di sapone dato che, come dice Bruti Liberati, nessuno può imporre a un magistrato la violazione del segreto istruttorio e solo chi è titolare di un fascicolo è in grado di valutare se il suo contenuto può essere reso pubblico. Il fatto stesso che a Brescia, dopo aver valutato gli atti, procura e gip si siano pronunciati per l'archiviazione, fa supporre che anche questa ennesima puntata del tormentone del 9520 sia destinata a finire nel nulla.

Anche se ormai la curiosità per il contenuto di questo fascicolo dei misteri non è solo di Previti: a dieci anni dalla sua apertura (i primi atti sono legati alla testimonianza di Stefania Ariosto, che iniziò nel luglio del 1995) sono in molti ad attendere la chiusura delle indagini. La maggior parte degli atti contenuti in quel fascicolo ha dato origine ai processi milanesi a carico di Previti, Berlusconi e soci. Si tratta dei processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e del processo Sme, che ormai, almeno in primo grado si sono conclusi. Ma le indagini ancora aperte, che riguardano sempre l'inchiesta sulla corruzione giudiziaria, quali altri segreti nascondono?

Un anno di Giustizia davanti alla Cassazione

Si inaugura oggi l'Anno giudiziario con il capo dello Stato. Ci sarà anche Berlusconi. I magistrati annunciano proteste

ROMA Anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, l'anno giudiziario si aprirà sotto il segno della protesta. Da quando si è insediato il governo Berlusconi e dunque da quando l'attacco alla magistratura ha iniziato la sua escalation, le cerimonie di inaugurazione dell'attività giudiziaria, nelle 26 corti d'appello italiane e in Cassazione riflettono questo clima di tensione. I magistrati come già avevano fatto due anni fa, aderendo all'invito dell'Anm, sfileranno

con la Costituzione in mano, per ribadire il loro dissenso nei confronti della controriforma dell'ordinamento giudiziario. E rilanceranno la loro denuncia contro le condizioni di inefficienza in cui è tenuto il servizio giustizia, presentando la nuova edizione del loro «libro bianco». Ma in alcuni distretti giudiziari, a cominciare da Milano, la protesta assumerà toni più duri, con l'abbandono delle cerimonie quando prenderà la parola il rappresentante del ministero della

Giustizia. In Cassazione, per la prima volta oggi il capo dello Stato, accompagnato dal ministro Castelli (ci sarà anche Berlusconi), non sarà accolto dal presidente di sezione più anziano, ma dai vertici della suprema corte: il Pg Favara e il primo presidente Nicola Marvulli. Un gesto di grande ossequio e che potrebbe anche essere letto come un segnale di riconoscenza della magistratura a Ciampi per aver rinviato la riforma dell'ordinamento alle Camere. E

naturalmente c'è molta attesa per quello che dirà Favara sulla legge dell'ordinamento giudiziario. L'anno scorso invocò la fine di accuse e sospetti reciproci tra politica e magistratura, ma chiese anche rispetto delle prerogative costituzionali dei giudici e riforme «non di stampo burocratico», ma finalizzate «a rendere più spedito il corso dei processi» e non si può certo dire che il governo abbia accolto questo invito. I dati dello scorso anno dicevano che il processo

penale si è allungato, nonostante fossero diminuite le pendenze e anche le nuove cause iscritte a ruolo. Le statistiche dicevano infatti che nel periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003, accanto ad alcuni aspetti positivi, quali la consistente contrazione delle pendenze (5.743.906, pari al -3,3%) e delle sopravvenienze (6.049.664, pari al -3,5%), un profilo negativo costituito da una accentuata riduzione dei procedimenti definiti (5.852.271, pari al -4,6%).

Osò criticare le scelte del governo, promozione bloccata dal Guardasigilli Sansa, sul magistrato scomodo la vendetta del ministro Castelli

MILANO Le piccole vendette dell'ingegner Castelli hanno colpito magistrati scomodi. In modo servile e petulante hanno castigato i reprobi che hanno osato criticare apertamente le scelte del governo. Tra questi, caso emblematico, c'è Adriano Sansa, ex sindaco di Genova, magistrato di Corte d'Appello, proposto dal Csm per ricoprire l'incarico di presidente del tribunale dei minori del capoluogo ligure e boicottato dal guardasigilli che per il momento è riuscito a bloccare la sua promozione. È un caso emblematico perché è indicativo di quello che potrà succedere con la nuova riforma dell'ordinamento giudiziario. Il presidente Ciampi l'ha bocciato, le Camere dovranno modificarla, ma se non cambiano le norme che danno al guardasigilli un potere di controllo sulle nomine dei magistrati ad incarichi direttivi, il caso Sansa è destinato ad anticipare ciò che diventerà prassi comune.

Le disavventure del magistrato genovese erano iniziate nel gennaio del 2003, quando in un'intervista, riferendosi al governo di Cen-

tro destra, aveva dichiarato: «Adesso andrò in giro, se è utile, a ripetere che bisogna essere cittadini e non sudditi, che bisogna mandar via questa brutta gente...Ho detto che questo squallido, pessimo governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro. Ho detto che non è solo un problema delle leggi che producono - la Cirami, il falso in bilancio, le rogatorie - ma che, mentre votano questi provvedimenti, non fanno tutto ciò che invece andrebbe fatto». Il ministro Castelli aveva chiesto chiarimenti e lui aveva replicato: «confermo di aver espresso ferme critiche al governo in tema di giustizia, di atteggiamenti verso la magistratura e di rapporto tra i poteri dello Stato». Aggiungendo che i giornali che lo avevano intervistato avevano riportato «in termini sostanzialmente corretti» le sue opinioni «anche se a tratti con sintesi alquanto sommaria, come là dove non riferisce argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla Giustizia».

Castelli aveva risposto promuovendo l'azione disciplinare nei suoi confronti, «processo» che si era concluso con un'assoluzione

piena da parte della commissione disciplinare del Csm perché la Costituzione sancisce la libertà di opinione, diritto esteso anche ai magistrati. La vendetta del ministro è arrivata quando Palazzo dei Marscialli ha proposto la nomina di Sansa a presidente del tribunale dei minori di Genova. Il guardasigilli avrebbe dovuto dare il suo concerto, ovvero un parere, non vincolante, che può diventare un divieto solo in presenza di accertate irregolarità amministrative. Invece prima ha preso tempo, poi ha fatto ricorso contro l'assoluzione del magistrato. Se nel frattempo diventava squallido, pessimo governo l'ordinamento giudiziario riformato che gli consentirà di penalizzare le toghe poco disposte a chinare la schiena, Sansa dovrà rinunciare ai gradi.

Sansa ha 64 anni, tra 8 anni andrà in pensione e dunque, è meno vulnerabile. Ma lui stesso si chiede: «i più giovani saranno in grado di ignorare i condizionamenti dai quali dipende la loro carriera?». Il rischio è che nel giro di pochi anni gli incarichi direttivi siano coperti da sudditi accondiscendenti di questo governo o di quelli che lo seguiranno, che in ogni caso non saranno magistrati autonomi.

«Una magistratura servile è un guaio per tutti - dice Sansa - perché i processi non si fanno solo a Berlusconi. C'è la giustizia civile, ci sono le cause di lavoro, la sanità, l'ambiente...Ci deve sempre essere un giudice a Berlino, ma se quel giudice non è indipendente, la sua debolezza diventa una debolezza di tutti».

Sabato prossimo, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario, in tutta Italia i magistrati italiani protesteranno, con la Costituzione in mano, carta violata dalla controriforma.

S.R.

Una proroga per il primo che affonda le possibilità del secondo alla Dna Governo diabolico: un decreto per mettere Vigna contro Caselli

Sandra Amurri

ROMA Chi potrebbe coltivare qualche dubbio sulle capacità professionali, sull'esperienza e sulle competenze di Pier Luigi Vigna, da otto anni alla guida della Direzione Nazionale Antimafia?

Nessuno, è l'unica risposta ipotizzabile. Qualità, doti che questo Governo ha usato per non correre il rischio di ritrovarsi al suo posto un magistrato «militante», o, se si preferisce, «toga rossa» come Giancarlo Caselli viene da anni sistematicamente e indegnamente apo-

strofata. Con un'operazione, ormai divenuta prassi, come lo sono le leggi ad personam, mentre si attendeva l'arrivo del nuovo anno, ha sfornato un bel decreto, questa volta non salva un illustre forzista di turno ma affonda Caselli, con cui ha prorogato a Vigna l'incarico fino al primo agosto del 2005, giusto il tempo necessario, insomma, affinché Caselli non potesse essere idoneo per limiti di età. Per concorrere alla Superprocura, infatti, non si può avere più di 66 anni dal momento che il mandato, della durata di quattro anni, scade a 70. E guarda caso Caselli, attuale Procuratore Generale a Tori-

no, essendo nato il 9 maggio del 1939 compirà 66 anni proprio circa tre mesi prima della scadenza del termine del prorogato mandato a Vigna. Un'operazione da punto di vista strategico, davvero geniale non solo per raggiungere lo scopo, quello di consumare una vera e propria vendetta, politica, in quanto Caselli non viene considerato come è un magistrato che ha fatto esclusivamente il proprio dovere anche a rischio della vita così come tragicamente significa dirigere la Procura di Palermo, ma un avversario politico in quanto ha osato processare uomini per definizione intoccabili. Ma anche perché in questo modo il Governo è riuscito a mettere «contro» due magistrati del calibro di Vigna e di Caselli che, ognuno per la propria storia, rappresentano nel Paese due pilastri della difesa della vita democratica contro il soprano criminale delle mafie, divenuto e inevitabilmente indebolito, agli occhi dell'opinione pubblica, la magistratura. Esattamente come dimostrano le polemiche seguite al decreto di Capodanno. Da un lato l'appello in cui 50 magistrati come Spataro, Pomarici, Borraccetti, Ingroia, Davigo, Scotto ecc., aderenti a tutte le correnti, dalla moderata Unicost alla progressista Md e Movimento alla conservatrice MI, hanno denunciato che si tratta del più grave attacco all'indipendenza della magistratura che contrasta con la Costituzione esortando Vigna a dimettersi allo scadere naturale del man-

dato in quanto accettare vorrebbe dire condividere l'intento del Governo di servirsi di lui come scudo, del prestigio e di valore qual è, per perpetrare un'altra delle tante lesioni ai principi della Giustizia e della Uguaglianza. Dall'altro il Procuratore Nazionale Antimafia, Vigna che sul Corriere della Sera risponde: «Sono un magistrato, devo solo applicare la legge. E se il decreto viene convertito in legge, non vedo ragioni per non attenermi anche a questa norma». L'operazione della maggioranza è arrivata a compimento: attraverso una scelta scellerata, arrogante, degna di politiche di basso impero secondo una logica di divide et impera è riuscita a seminare zizzania nell'unico fronte istituzionale che sembra volersi opporre alla voglia di regime che la pervade. Come afferma in una nota Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia della Segreteria nazionale Ds, commentando il decreto del governo che proroga l'incarico al procuratore antimafia Pier Luigi Vigna: «Non c'è bisogno, come si fa invece con il decreto governativo, di violare la Costituzione, menomare gravemente i poteri del Csm e accendere un conflitto che coinvolge strumentalmente e gratuitamente magistrati della cui serietà e professionalità nessuno dubita e che rappresentano un patrimonio comune prezioso per il contrasto alle mafie. Se l'obiettivo è quello di evitare che si registrino periodi di vacanza nella direzione di uffici impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata, procure distrettuali antimafia comprese, basterà prevedere, come disposizione di carattere generale, che, sino all'effettiva presa di possesso del nuovo magistrato designato a ricoprire l'incarico, venga prorogato l'incarico del precedente».

Un saggio principio che nel caso specifico non sarebbe valso a nulla, visto che a questo Governo non stavano a cuore le sorti della Dna ma quelle di Caselli.

è tutta un'altra storia.



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

i misteri d'italia

6 vicende che hanno segnato la nostra democrazia

6 storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'italia di oggi.

Dal 15 gennaio, ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

l'Unità

Segue dalla prima

Quello che non c'è ancora, ma che si vede e quasi si tocca con mano nel dvd che gli esperti di comunicazione della spa «Stretto di Messina» hanno spedito alle redazioni di tutta Italia sbagliando clamorosamente i tempi.

Carta carbone

Ma questo non conta, perché *Il Ponte* (*The Bridge*), è l'Ottava meraviglia, la più grande delle grandi opere che Silvio Berlusconi annunciò agli italiani una sera di dicembre di quattro anni fa. Il salotto era quello di *Porta a Porta*, dove c'era pure la lavagna con tanto di cartine e mappe delle varie regioni italiane miracolate dalla fantasia del Cavaliere e dall'ingegno dell'uomo che con la vittoria del Polo sull'Ulivo rutelliano salì ai vertici del ministero delle Infrastrutture: l'ingegner Pietro Lunardi.

Quelle cartine, rivela oggi un altro ingegnere, Ivan Cicconi, che ha scritto un libro dal titolo *Le grandi opere del Cavaliere* (Edizioni Koiné, euro 15), erano identiche a quelle preparate dal ministro Neri Nesi per i suoi progetti, «tanto che il giorno dopo nelle segreterie la convinzione di tutti era che qualcuno avesse "passato" quel piano al tecnico presente a quella teleconferenza e presentato dal Cavaliere come testimonial per le grandi opere».

Carti messaggi

Il dvd dei miracoli mostra immagini tridimensionali nelle quali si intrecciano, fino a fondersi in una realtà che non c'è, filmati veri delle due sponde con immagini virtuali del Ponte che, forse, verrà. Le campane che congiungeranno Villa San Giovanni e Ganzirri, le corsie con le macchine che vanno nelle due direzioni e in mezzo un treno velocissimo. Nel mare blu di Scilla e Cariddi una nave che fende veloce le onde.

Cose già viste nei sussidiari degli anni Cinquanta. Il tutto accompagnato da frasi che sono il festival dell'ovvio. «Da sempre il ponte è un mezzo che mette in contatto le comunità tra di loro... Ogni ponte è un'opera a sé...». Parole che forse piaceranno al ministro, uomo dagli slogan semplici e dirompenti. «Con la mafia bisogna imparare a convivere», disse al suo esordio. La gente non capì, la mafia sì. E cominciò a papparsi la torta delle grandi opere.

Affari e piloni di cartone

Autostrada Salerno-Reggio: nella tratta campana fa affari la camorra, in quella calabrese la 'ndrangheta. Quando qualche sindacalista (è accaduto al segretario della Cgil di Salern-

Nella propaganda del ministro un'Italia di opere che non ci sono e di vie di comunicazione puramente di carta

”

LA STRAGE sul binario unico

Un dvd curato dagli esperti di comunicazione della spa «Stretto di Messina» sbaglia clamorosamente i tempi della distribuzione visto che coincide col disastro di Crevalcore

L'opera mostra immagini tridimensionali nelle quali si intrecciano, in una realtà che non c'è, filmati veri delle due sponde con zoomate virtuali del Ponte

Lunardi, «grandi opere» in formato virtuale

Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi

chi l'ha visto**LA «MISSION» DI CATANIA**

Abituato per cultura personale e per consuetudine professionale ad assumersi le responsabilità pubbliche che competono a un grande manager e capo d'azienda, Elio Catania ci ha sorpreso perché, forse per la prima volta nella sua lunga e prestigiosa carriera, è scomparso. Davanti alla tragedia di Crevalcore, il presidente delle Ferrovie dello Stato non s'è fatto vivo. Non abbiamo visto la sua faccia in tv, non abbiamo sentito o letto interviste. Niente. Ci si poteva attendere almeno una parola da chi parla di «core business», di «mission» e di «efficiamento».

Invece, nulla.

Strano questo silenzio da parte di un manager che dopo aver trascorso una vita all'Ibm, la leggendaria Big Blue simbolo del trionfante capitalismo americano, dovrebbe aver appreso perfettamente il valore delle responsabilità pubbliche e della trasparenza dei comportamenti, soprattutto nei momenti di difficoltà, di chi governa aziende importanti come sono le Ferrovie.

Ci deve essere qualche cosa che non va, forse un virus, che accompagna gli ex manager dell'Ibm quando una volta abbandonata la grande impresa americana si prestano al «servizio del Paese», ovviamente, e assumono grandi incarichi. Catania doveva diventare ministro del governo Berlusconi, ma poi venne superato in corsa dal collega Lucio Stanca, anch'egli un ex capo Ibm, che per la verità non ha fin qui brillato nella compagine ministeriale.

Ma Berlusconi si è ricordato di Catania quando si è liberato un bel posto di potere, com'è la presidenza delle Ferrovie. Un ruolo importante, ma che non porta solo rose e fiori. Come dimostra la strage di Crevalcore. Coraggio presidente Catania, dica qualcosa.



Dall'Italia virtuale a quella reale.

Luglio 2002, altri binari unici, altri disastri, altri morti. Rometta Marea (Messina) la «Freccia della Laguna», un treno-lumaca destinato a trasportare i siciliani addirittura in Veneto (ma il viaggio dura 20 ore) deraglia e uccide otto persone. La tragedia mette a nudo la realtà della Sicilia ferroviaria: per andare da Messina a Palermo (212 chilometri) ci vogliono tre ore, quando va bene; due terzi della rete ferroviaria sicula sono a binario unico. Come ai tempi dei Borboni.

Il futuro a binario unico
Intanto, sul dvd si vede sfrecciare un «Eurostar» con dentro una bella donna intenta a leggere. E estate ma la signora non ha caldo, c'è l'aria condizionata.

La «Freccia della Laguna» deragliata a Rometta Marina era un vecchio e malandato «Espresso» senza aria condizionata, si viaggiava - e si viaggia in Sicilia - con i finestrini aperti.

Italia dei trasporti reale e Italia virtuale, quale delle due andrà a raccontare il ministro Lunardi alle Commissioni trasporti di Camera e Senato?

Lo hanno convocato per dopodomani per sapere di quei 17 morti tra Bologna e Verona, del binario unico, dei sistemi d'allarme che non ci sono e se ci sono non funzionano, dei vagoni vecchi e di una linea che, giurano i ferrovieri, «era più sicura cinquant'anni fa».

Enrico Fierro

Ora dovrà rispondere al Parlamento dei 17 morti del treno e rendere conto delle «sue» ferrovie da terzo mondo

”

Uno stop «di meno» e l'incidente è servito

La denuncia dell'Orsa: «Fino a cinque anni fa i treni su binario unico avevano l'obbligo di fermarsi»

BOLOGNA Una tragica modifica ai tempi di scambio ha provocato la strage. La stazione di Bolognina, vicino a Crevalcore, in prossimità della quale si sono scontrati venerdì i due convogli, venne modificata cinque-sei anni fa in modo da accorciare i tempi di stop dei treni che si incrociavano in prossimità del by-pass. Se non ci fosse stato quella modifica, l'incidente avrebbe potuto essere evitato. A sostenerlo è Savio Galvani, macchinista e coordinatore nazionale dell'Orsa, il sindacato autonomo che punta il dito su quella che considera la più acuta delle criticità della linea Bologna-Verona: la convergenza degli itinerari.

I 115 chilometri di linea che vanno da Verona a Bologna infatti sono a binario unico. Quando due treni si incrociano, arrivando da direzioni opposte, uno dei due viene deviato su un binario di attesa (di deviazione). Solo quando il

convoglio con precedenza è passato, l'altro può immettersi di nuovo sulla linea principale. Se si osservano infatti i binari a Bolognina, si nota che dalla linea principale si staccano le rotaie di deviazione che formano una sorta di parentesi attaccata alla linea retta della ferrovia. Sono tre i segnali che precedono lo scambio di Bolognina e sono speculari per le due direzioni: l'avviso, dopo circa 1200 metri la protezione (prima dell'inizio del raddoppiamento del binario), infine la partenza (che precede, sulla linea principale, l'ingresso in deviazione per chi arriva dalla direzione opposta e per chi è sulla deviazione la reimmissione sulla linea).

Fino a cinque-sei anni fa, per Galvani, alla stazione di Bolognina entrambi i convogli in arrivo su «itinerari convergenti» avevano l'obbligo di fermarsi ai segnali di protezione, cioè prima dell'ini-

zio della linea di deviazione. Una volta che entrambi erano fermi, chi doveva attendere si immetteva sulla deviazione, mentre l'altro convoglio passava.

«Poi però è stato modificato l'assetto dei binari - spiega - lo scambio che immette sulla deviazione è stato arretrato di alcune decine di metri rispetto alla partenza del treno che arriva in direzione opposta. Così la distanza è diventata superiore ai 50 metri. Questo allungamento consente di evitare lo stop alla protezione, e far marciare i treni in contemporanea: chi ha la precedenza si trova davanti prima un avviso verde-giallo, poi una protezione giallo-rossa, infine una partenza rossa che gli dice che si deve fermare».

«Nel frattempo - spiega ancora Savio Galvani - chi si deve immettere sulla deviazione ha trovato il medesimo avviso giallo-verde, e dopo la protezione

giallo-rossa si immette sul binario secondario e si ferma alla partenza (rossa) che trova alla fine della deviazione. Lì si ferma e attende il verde per ritornare sulla linea principale».

Questa contemporaneità significa però che se il treno che corre sulla linea principale non vede il segnale giallo-rosso, la protezione, arriva alla partenza (il rosso) in corsa, e ha solo 70 metri per tentare di frenare prima di superare lo scambio su cui si dovrebbe immettere il treno che arriva in direzione opposta. «Il macchinista dell'interregionale era lucido, ha azionato il freno di emergenza. Se il rosso fosse stato alla protezione e non alla fermata avrebbe avuto un chilometro e mezzo per frenare. L'incidente si poteva evitare. La modifica della stazione di Bolognina fa risparmiare ai convogli il tempo di una frenata: 2-3 minuti».

I ragazzi dell'O.R.So, di cui faceva parte anche il ragazzo ucciso nel 2003: «Nessun cortocircuito». E in Lombardia è allarme per gli assalti neofascisti

Milano, incendiato il centro sociale di «Dax»

Giuseppe Caruso

MILANO Dopo il morto ammazzato, le fiamme. Non c'è pace per il centro sociale milanese O.R.So, zona sud della città, lo stesso frequentato da Davide Cesare, per tutti «Dax», ucciso a coltellate nel marzo del 2003 durante un raid fascista. Questa volta l'attacco al centro sociale è stato portato di notte, come sostengono i militanti del centro stesso, in un comunicato. Secondo la loro versione, che cita la testimonianza di un vicino, gli attentatori intorno alle 4 avrebbero scavalcato il muro sollevando la recinzione di filo spinato

situata sul retro dello stabile. Si sarebbero poi introdotti nei locali interni, appiccando il fuoco in più punti. È stata distrutta, riferiscono sempre i ragazzi dell'O.R.So, gran parte del magazzino e del bar, alcune bandiere sono state strappate e sul posto è stata rinvenuta una mazzetta da 4 Kg. I carabinieri intervenuti sul posto parlano invece di incendio dovuto ad un corto circuito, ma la versione delle forze dell'ordine viene duramente contestata dai militanti del centro devastato dalle fiamme.

«La ricostruzione fornita dai carabinieri e diffusa da alcune agenzie di stampa» affermano «parla di incendio causato da un corto circuito

nonostante i fatti contraddicano in toto questa ipotesi: ad esempio i focolai sono stati individuati in zone non collegate tra di loro. Si tratta dell'ennesimo tentativo di falsificare i fatti mascherando la matrice politica dell'avvenimento, negando l'evidenza di una violenta recrudescenza dello squadrismo fascista».

Il fatto più preoccupante è l'aumento degli attacchi ai centri sociali ed alle persone che li abitano segnalati in tutta la Lombardia a partire da questa estate. A Bergamo, a Pavia ed nei centri sociali Conchetta, Vittoria e Cantiere si sono verificati attacchi da parte dei elementi che si ispirano al nazifascismo. Addirittura nel caso

degli accoltellamenti di due militanti del centro sociale Conchetta e dell'attacco al Vittoria vennero individuati alcuni responsabili, senza che però venisse dato un seguito penale al riconoscimento.

Graziella Mascia, vicepresidente di Prc alla Camera ed autrice di una interrogazione sulla vicenda, chiede «soprattutto chiarezza. È necessario fare luce su possibili dubbi e dinamiche, con nettezza e responsabilità. In questi mesi, in Lombardia ed a Milano in particolare, sono stati compiuti atti gravi, segno evidente di un clima di tensione che dalla pura propaganda ideologica dell'estremismo di destra si trasforma in violenza politi-

ca e come tale deve essere considerata, senza mistificazioni». «Verso i luoghi in cui agisce il conflitto sociale» continua la Mascia «ed intorno al movimento si è creato un clima intimidatorio che si esprime con azioni di violenza nei confronti dei suoi esponenti. Tutto questo a due anni dall'assassinio di Davide Cesare».

Forza Italia, per bocca dell'assessore alla Sicurezza e periferie di Milano, Guido Manca, non ha saputo invece resistere nel definire l'O.R.So. «un centro di cultura eversiva e antidemocratica, balzato purtroppo più volte alla ribalta della cronaca per fatti violenti e criminosi». Subiti, non certo commessi.

**EMERGENZA ASIA
AIUTIAMOLI
ORA!**

Conto corrente postale n. **84930007**
intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbrì, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**
intestato a **Movimondo Onlus**
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Gigi Marcucci

LA STRAGE sul binario unico

Abbassamento dei livelli di attenzione dolori alla cervicale, confusione nella babele dei sistemi di sicurezza: l'«uomo morto» nel mirino del procuratore De Nicola

«Anche nel caso in cui venisse accertata la responsabilità dei macchinisti, dovremo verificare gli standard in cui lavoravano» Un «buco» nella scatola nera

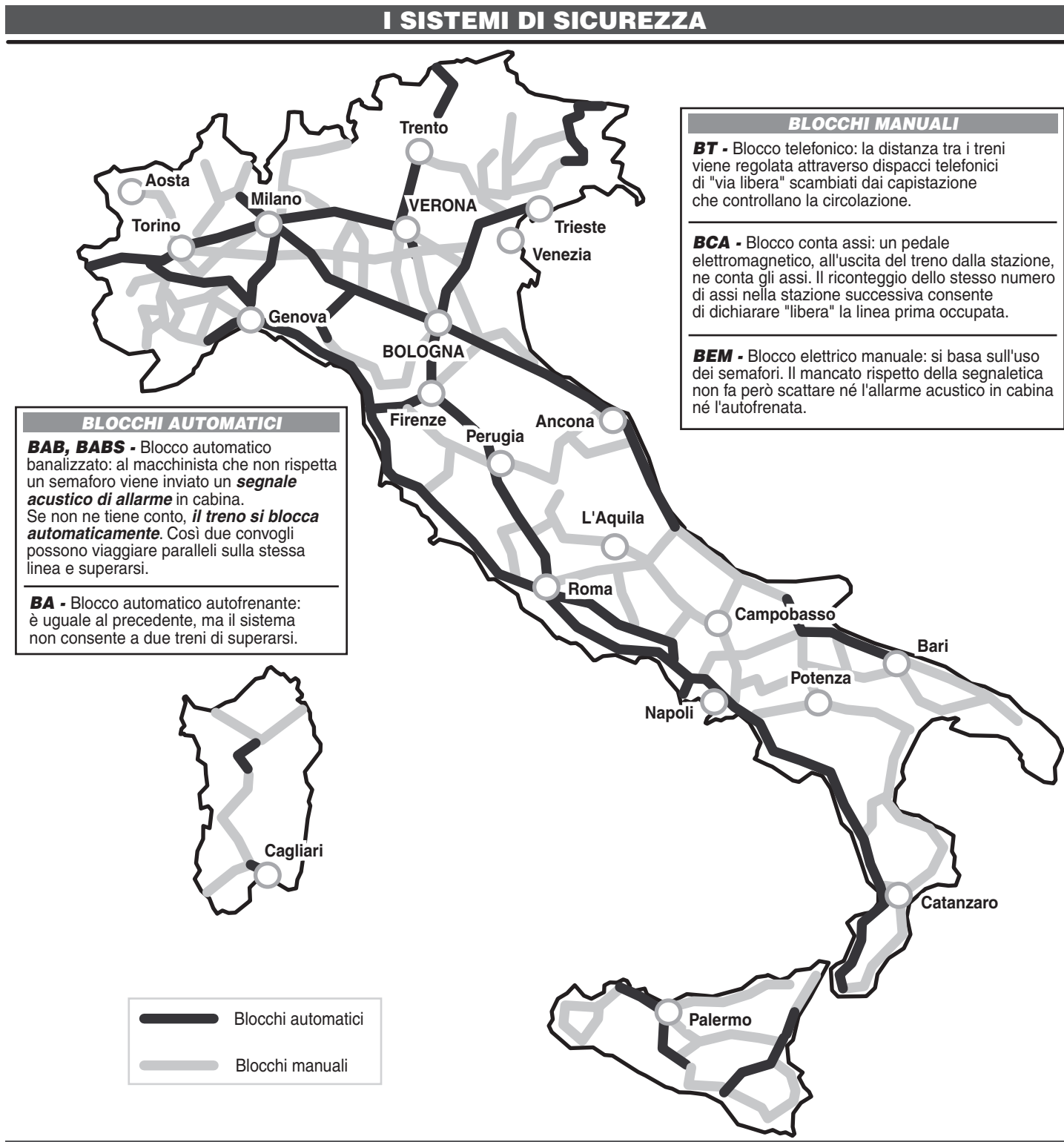
Sicurezza al minimo, macchinisti stressati

Indagine del pm sulle denunce dei ferrovieri: «Verificare le condizioni in cui operavano»

BOLOGNA «Abbassamento dei livelli di attenzione», confusione tra «diversi segnali acustici», dolori articolari e muscolari. È un piccolo campionario delle denunce che i ferrovieri e i macchinisti bolognesi hanno sottoscritto negli ultimi mesi. Nel mirino c'è sempre il Vacma (acronimo di Vigilanza automatica e controllo del mantenimento dell'appoggio), meglio conosciuto come «Uomo morto», sistema di sicurezza in dotazione ai locomotori in servizio sulla rete ferroviaria italiana. Anche su quelli che giovedì scorso si sono schiantati nella nebbia di Crevalcore, a pochi chilometri da Bologna. È uno dei punti che verranno approfonditi dalla Procura di Bologna, impegnata a decifrare le cause del disastro ferroviario avvenuto sulla Bologna-Verona, costato la vita a 17 persone. «Anche nel caso in cui venisse accertata la responsabilità dei macchinisti, non ci fermeremo perché verrà fatta una verifica delle condizioni in cui operavano», spiega il procuratore Enrico Di Nicola. «Ci interessa - aggiunge Di Nicola - tutto ciò che riguarda la gestione della sicurezza di quella tratta da quando è stata costruita sino ad oggi».

Il Vacma è sostanzialmente un pedale che il macchinista deve premere ogni 55 secondi. Se non lo fa, il treno si ferma. Il sistema controlla che il conducente del treno sia vigile, ma non può correggere i suoi errori, né fermare il convoglio se questo, come sembra sia avvenuto giovedì scorso, non rispetta un rosso. Per i ferrovieri bolognesi che hanno affisso la loro denuncia in una bacheca del sindacato Sma praticamente uno strumento di tortura. Da una lettera spedita il 27 novembre al capo impianto della divisione Cargo: «Abbiamo effettuato servizio da Bologna a Donegliara. Per non creare disservizi e ritardo in partenza decidemmo di inserire l'apparato, come da disposizione aziendale. Durante l'utilizzo abbiamo riscontrato i seguenti effetti psicofisici: fortissimi indolenzimenti muscolari degli arti inferiori; dolore fastidioso all'articolazione del ginocchio; dolore alla cervicale dovuto al sovraccarico di tensione; disturbo continuo del livello di attenzione con conseguente affaticamento nell'espletare il servizio di sicu-

Con il sistema Vacma bisogna pigiare una pedaliera ogni 55 secondi col risultato di distogliere attenzione da altri segnali



L'ultimo desiderio di Daniel, le sue ceneri sparse sull'Himalaya

BOLOGNA Le sue ceneri saranno sparse sulla catena montuosa dell'Himalaya, come avrebbe voluto. L'ultimo desiderio di Daniel Burialti, 20 anni, la più giovane delle 17 vittime del disastro ferroviario di Bologna di Crevalcore, sarà esaurito. Il funerale sarà celebrato venerdì alla Certosa di Bologna secondo il rito buddista, religione in cui Daniel credeva. Le procedure per la cremazione e la dispersione delle ceneri sono già partite, anche se ci vorranno mesi per assolvere a tutti i vincoli burocratici. Quella di Daniel è solo una delle cerimonie private che si terranno nei prossimi giorni: i famigliari delle vittime hanno infatti deciso di non accettare il funerale di Stato. Venerdì si terrà comunque una messa di suffragio nella chiesa di Crevalcore, celebrata dall'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, e verranno deposte corone ai lati dei binari, a una settimana esatta dall'incidente. Ma le salme, che ieri erano tutte all'istituto di Medicina legale di Bologna, saranno spostate nelle varie località, dal Mantovano a Trento, da Verona a Imola. Oggi pomeriggio si terranno i primi funerali, quelli di Mario Santi e Andrea Sancini, a Bologna, e quello di Franco Scaramuzzino, a Calderara di Reno. E mentre continua il mesto pellegrinaggio all'obitorio della Certosa, si è registrata la visita del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, e della presidente della Provincia, Beatrice Draghetti. Durante il primo consiglio comunale dell'anno, poi, è stato osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime ed è stato approvato un documento con cui si esprime «viva preoccupazione» per le condizioni di sicurezza in cui versa la tratta ferroviaria Bologna-Verona e per quelle «dell'intera rete nazionale».

rezza». Il Vacma, per i ferrovieri, è un sistema che non aiuterebbe, ad esempio, a guidare quando si hanno poche frazioni di secondo per capire se un segnale è verde, rosso o giallo. Manciate di istanti per rallentare o frenare colossi che pesano centinaia di tonnellate. «Richiamando ogni 55 secondi l'attenzione del macchinista alla guida lo distoglie dalle segnalazioni, fondamentali per la sicurezza, che provengono dalla linea e comunemente dall'esterno della cabina di guida», si legge in una lettera dell'Orsa, sindacato dei macchinisti. Documenti che verranno acquisiti dalla magistratura, come pure le segnalazioni, nel solo 2004, di dodici violazioni del rosso in Emilia-Romagna.

Decisiva per l'inchiesta rimane comunque la ricostruzione degli ultimi istanti della corsa dei due treni. Nei giorni scorsi, gli agenti della Polfer si sono accorti che manca l'ultima parte della «zona tachigrafica» del treno passeggeri 2255, cioè che la «scatola nera» del convoglio contiene i dati relativi al tratto tra San Felice sul Panaro e Bologna di Crevalcore, dove è avvenuto lo scontro frontale con il treno merci proveniente da Bologna. Un «buco» a cui la perizia affidata all'ingegner Giorgio Diana, esperto di disastri ferroviari, rimedierà utilizzando le memory card con le registrazioni delle stazioni di riferimento. La lacuna nella zona tachigrafica sarebbe dovuta a cause accidentali, in particolare alla violenza dell'impatto.

Ad accorgersi per primo di quanto stava accadendo sulla linea era stato il capostazione di San Felice sul Panaro, che subito aveva avvertito il dirigente centrale operativo di Bologna chiedendo di togliere la corrente lungo quel tratto della Bologna-Verona.

Intanto le autopsie eseguite dai medici legali Michele Romanelli e Corrado Cipolla d'Abruzzo sulle salme dei macchinisti hanno permesso di appurare che in particolare Vincenzo Debiase, 46 anni, il conduttore del Verona-Bologna, non aveva malattie. Non sono state nemmeno rilevate tracce di malore; saranno gli esiti degli esami tossicologici, che richiedono tempi più lunghi, a dire se c'erano tracce di alcol, eventualità considerata molto remota da chi conosceva la serietà e la preparazione dei quattro ferrovieri.

L'autopsia sul conduttore dell'interregionale Verona-Bologna: non ha avuto un malore

DALL'INVIATA **Adriana Comaschi**

Si rompe il telecomando della pilotina, Trenitalia manda un terzo macchinista. I pendolari: «Qui succede sempre qualcosa»

Primo viaggio (con guasto) dopo la strage

Patrizia, imprenditrice di Verona, si affaccia dalla carrozza di 1ª classe: l'ultima volta che è successa una cosa del genere ha dovuto aspettare per un'ora il treno successivo. Signora, lo sa che questo... «Che è il treno "della morte"? Sì, lo so. Ma avevo già detto a mia sorella che andavo a trovarla a Bologna... Del resto, è una vita che viaggio su questa linea e succede sempre qualcosa, sono treni obsoleti, da terzo mondo. Ora invece diranno che è colpa dei questi poveri macchinisti: tanto i morti non si possono difendere».

Ore 12.45, l'inconveniente tecnico è sistemato, c'è voluta «solo» mezz'ora. Si è rotto il

telecomando che dalla cabina-pilota controlla il locomotore in coda, quello che alimenta la spinta del treno. Si rimedia facendo arrivare un terzo macchinista, che prende il controllo del locomotore. Merito forse della presenza a bordo di una addetta stampa di Trenitalia, che gira per i vagoni alla ricerca dei giornalisti a cui appunto darà queste spiegazioni. Anche il fatto che comunque ci fossero due macchinisti e non uno, oltre al capotreno, è un caso eccezionale. Lo dicono i pendolari, il personale invece non si può neanche avvicinare. Nessun commento, ordine tassativo dell'azienda, «cercate di capire, ricordate cosa è successo a chi ha parlato con

quelli di Report?». Anche allora il tema era quello della sicurezza sui treni: Trenitalia reagì con due licenziamenti. Si aspettano altri 10 minuti, deve passare un convoglio che marcia in direzione opposta sul binario unico. È un treno merci? Meglio non pensarci, oggi c'è il sole e tutto va bene. O quasi. «C'è rabbia, e molta, nei confronti dei vertici di Trenitalia» sbotta Daniela Zerbinati, studentessa di canto di 29 anni, che da Poggio Rusco va a Bologna. «Mi muovo molto, e uso sempre il treno - continua -, evito la macchina proprio per la nebbia. Credo che gli investimenti dovrebbero farli su queste tratte, per gente come noi,

altro che Alta velocità». Di fronte a lei anche Andrea, 25enne studente di Scienze dell'Alimentazione, dà un giudizio netto: «Trenitalia pensa prima al profitto e poi alla sicurezza. Mi riferisco ai vertici, non certo ai macchinisti. E invece di accelerare sul raddoppio di questa o altre linee fanno il treno a 9 euro da Milano a Roma...». Arriva anche la fermata del disastro, lo sguardo viene attirato dai grandi teloni che coprono quel che resta dei vagoni, accanto le purette d'acciaio che li hanno sventrati. Un'occhiata rapida, pochi commenti, si passa oltre quasi in silenzio. Federica, un'altra studentessa,

prende un'aria pragmatica: «Prendo questo treno almeno due volte alla settimana, certo che penso che potevo esserci anch'io a Crevalcore, venerdì. Ma se ce l'ho con Trenitalia è per un sacco di altri motivi: i ritardi, i biglietti sempre più cari, le scarse informazioni: che eravamo in ritardo, adesso, ce lo hanno comunicato dopo mezz'ora». Per i corridoi va avanti e indietro un uomo quasi anziano. Indossa il giubbotto verde e blu dei ferrovieri, ma lo sguardo è lontano. È in pensione, spiega poi, da diversi anni, e non si trova qui per caso: «Volevo vedere come andava...». Venerdì doveva prendere proprio «quel» treno, come sempre, per venire al mercato a Bologna. Ma la moglie non lavorava, c'era il ponte, così ha cambiato programma. Ore 14, si arriva finalmente a Bologna: in un attimo il treno si svuota, via verso l'inizio di una nuova settimana. Anche il macchinista si affretta, l'orecchio incollato al cellulare da una telefonata dietro l'altra: «Sì, è andato tutto bene».

Agli ambasciatori accreditati in Vaticano: «La sua difesa è la sfida del 2005». Poi critica le leggi che riconoscono le coppie di fatto. Sì della Corte Costituzionale ai comitati antireferendum

Fecondazione, il Papa rilancia la crociata dell'embrione

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «L'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto è eticamente ammissibile che violi l'integrità e la dignità». Questa è la posizione ufficiale della Chiesa cattolica, esposta con fermezza dalla fonte più autorevole, Giovanni Paolo II. Una posizione chiara e, afferma il pontefice, «suffragata dalla ragione e dalla scienza» che ha espresso ieri, nel tradizionale discorso di saluto al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per l'inizio d'anno. La ricerca scientifica che «degradi l'embrione a strumento di

laboratorio non è degna dell'uomo» ha insistito il pontefice. Anche questa deve rispondere a precisi «imperativi morali». Sono i punti fermi che la Chiesa pone nel confronto con le altre culture su temi attualissimi e non solo nel nostro paese, come la procreazione assistita, l'impiego per la ricerca di cellule staminali embrionali umane, l'aborto e la clonazione. «Lo Stato ha come suo compito primario proprio la tutela e la promozione della vita umana» ha ricordato agli ambasciatori e attraverso loro ai rispettivi governi. È la prima delle sfide poste alla comunità internazionale per il 2005. Poi vi sono quella della lotta alla povertà e per lo sviluppo, incentrato sul principio di «una destinazione universa-

le dei beni della Terra», e poi quella della pace. Una considerazione svolta dal pontefice proprio nel giorno in cui, pura coincidenza, la Consulta ha iniziato l'esame sull'ammissibilità dei cinque referendum totalmente o parzialmente abrogativi della legge 40 sulla procreazione assistita. Quello che non è un caso è che il Papa abbia dato tanta importanza a questo tema, insieme ad una energica difesa dell'istituto della famiglia «fondata sull'unione naturale di un uomo e di una donna fondata sul matrimonio». Un istituto minacciato - osserva il pontefice - non solo da «fattori sociali e culturali», ma anche da legislazioni che ne intaccano «la struttura naturale». Nel suo di-

scorso critica apertamente le leggi che si sono dati quei paesi (come la Spagna che però non cita) che hanno deciso di equiparare le «coppie di fatto» alle famiglie tradizionali. Parla di leggi «dettate da una visione restrittiva e innaturale dell'uomo» che finiscono per «intaccare» la struttura naturale della società. C'è chi può aver interpretato queste considerazioni come un'invasione, un'invasione della Chiesa nelle scelte politiche degli Stati. Affrontando il tema della libertà religiosa, altra sfida con cui la comunità internazionale è chiamata a misurarsi, il Papa assicura che la Chiesa è ben consapevole dei suoi ambiti. «Non si tema che la libertà religiosa possa sconfinare nel campo della libertà politica e delle competenze proprio dello Stato», che «possa limitare le altre libertà o nuocere alla convivenza civile» afferma. La lezione della laicità dovre-

ben essere ben digerita dalla Chiesa cattolica. «Non vi saranno sconfinamenti nel campo delle competenze proprie dello Stato: la Chiesa sa ben distinguere, come suo dovere, - assicura il pontefice - ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio». Ma è un confine sottile quello che distingue il piano del giudizio morale da quello politico. Intanto dalla Consulta presieduta da Valerio Onida, chiamata a decidere sull'ammissibilità dei cinque referendum abrogativi della legge 40 sulla fecondazione assistita, è arrivata la prima decisione: è stato consentito ai sette comitati «anti-referendum» di presentare e illustrare brevemente le loro memorie. Poi è stata la volta dei rappresentanti dei

comitati promotori, quindi dell'Avvocatura dello Stato che ha motivato l'opposizione del governo. È stata una decisione faticosa, presa dopo tre ore di discussione e con una precisa limitazione: l'aver consentito ai «comitati per il no» di esprimersi in camera di consiglio non significa che la Corte abbia già deciso in via definitiva sulla loro ammissibilità. Quando dovrà decidere potrebbe non tener conto delle loro considerazioni. Su questa scelta Radicali e i rappresentanti del comitato promotore hanno obiettato che non è possibile mettere sullo stesso piano chi si è impegnato a raccogliere centinaia di migliaia di firme nel paese a chi si è limitato ad esprimere un parere, magari in cinque cartelle.

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

La Difesa americana non smentisce le indiscrezioni apparse su Newsweek secondo le quali gli Usa vogliono addestrare milizie per uccidere i capi-guerriglia

Nei progetti dovrebbero entrare in azione gruppi di curdi e di sciiti. Ci sarebbe il via libera di Allawi. Spedito in Iraq il generale Gary Luck

WASHINGTON Il Pentagono non smentisce. Suscita perfino qualche commento favorevole l'«Opzione Salvador», un piano per organizzare in Iraq squadroni della morte simili a quelli che insanguinarono l'America Latina negli anni 80. «In questo modo avremmo uno strumento in più per la guerra al terrorismo», ha dichiarato uno dei generali in pensione consultati come esperti dalla Nbc.

I particolari del piano sono stati rivelati da Newsweek, ma l'idea di ispirarsi al Salvador come modello per il nuovo Iraq era stata lanciata pubblicamente dal vice presidente Dick Cheney. Secondo Newsweek, il Pentagono sta pensando di addestrare squadre di curdi e di sciiti in Iraq per rapire o uccidere i capi dei ribelli che combattono contro le truppe americane.

Uno degli autori del piano ha spiegato a Newsweek che l'obiettivo è dissuadere con il terrore la popolazione dalla collaborazione con gli insorti. «La popolazione sunnita - ha sostenuto - non paga alcun prezzo per l'aiuto che fornisce ai terroristi. È tempo di cambiare i termini dell'equazione». Gli squadroni della morte verrebbero anche mandati ad uccidere i ribelli esuli in Siria.

«Non facciamo mai dichiarazioni su operazioni in corso o in preparazione», ha replicato una portavoce del Pentagono alla richiesta di un commento sull'articolo di Newsweek. Un generale a quattro stelle in pensione, Gary Luck, arriverà questa settimana in Iraq. È stato incaricato dal ministro della difesa Donald Rumsfeld di suggerire una revisione completa della strategia militare. «Dobbiamo trovare il modo - ha indicato una fonte di Newsweek - di passare all'offensiva contro i ribelli. Finora siamo rimasti sulla difensiva e stiamo perdendo».

L'idea degli squadroni della morte sarebbe stata accettata dal primo ministro iracheno Iyad Allawi. Gli squadroni sarebbero formati da milizie locali addestrate dagli americani, come avveniva in Salvador negli anni 80. John Negroponte, attuale ambasciatore americano a Baghdad, ha avuto un posto di prima fila

Squadroni della morte in Iraq, regia di Cheney

A proporre il «modello Salvador» fu il vice di Bush. Ora il Pentagono prepara il piano contro i ribelli



L'auto in fiamme della guardia nazionale irachena attaccata a Mosul

Foto di Stefan Zaklin/Ansa

Gli squadroni della morte negli anni delle dittature latino-americane

I «ragazzi» di Negroponte dal Sudamerica a Baghdad

Maurizio Chierici

Facile diventare profeti seguendo la scia dell'ambasciatore John Dimitri Negroponte. Quando l'americano tranquillo si è insediato nella residenza di Saddam assieme ai «primi mille consiglieri personali», ogni giornalista che l'aveva frequentato a Tegucigalpa ha pensato (e scritto) la stessa cosa: chissà se è arrivato con chi istruiva in Honduras le squadre della morte. Fanapolitica, indignazione dei teologi stelle e strisce. Ma impossibile dimenticare il fantastico Bataillon 3-16, suo primo capolavoro rivelato mentre restano sconosciute le imprese del Vietnam, quando frequentava gli irriducibili ufficiali del generale Van Thieu con l'impegno di far sparire studenti e intellettuali tiepidi nell'amore per il mondo libero. Il Bataillon 3-16 era finito sotto la lente del Congresso di Washington per aver esagerato nei massacri: anche allora la denuncia partiva dalla copertina di Newsweek. Malgrado le prove, Negroponte si è salvato in quanto «non innocente, ma non punibile». Le medaglie di Saigon ne avevano difeso l'onore. La carriera continua a Panama dove il generale Noriega per anni ha lavorato con la Cia, ma si è montato la testa e vuol far da solo. Problema da risolvere con mano dura. Negroponte lo risolve.

Non è l'inventore delle squadre della morte, solo un piazzista di rispetto. Le squadre degli assassini di stato diventano importanti anni prima, nei palazzi delle dittature caraibiche: Trujillo a Santo Domingo e Papa Doc, il dottor Duva-

L'attuale ambasciatore Usa in Iraq fu indagato per aver collaborato a gravi violazioni dei diritti umani in Honduras

lier di Haiti. Ispirati dalle ombre del dio nero, gli assassini di Papa Doc diventano fantasmi, tonton macoutes, che terrorizzano gli oppressi. Quarant'anni dopo sono ancora lì. In quel 1950 il dilemma degli Stati Uniti riguardava la classe dirigente dell'America Spagnola: cultura del latifondo arrogante. Pasticcia e non ispira fiducia alle multinazionali che allargano l'inevitabile colonizzazione economica. Forse Trujillo e Papa Doc inconsapevolmente suggeriscono una soluzione: la repressione chiavi in mano garantisce il rispetto degli accordi. Ma il mondo stava per essere rimpicciolito dall'informazione; non sopportava governanti imprevedibili. La centralizzazione militare d'ogni potere sembrava la soluzione naturale. Concreti, disciplinati, servizievoli. Un po' impalati, ma l'aspetto è rassicurante. Resisto-

no fino agli anni Ottanta.

Nel 1946 apre a Panama la Scuola delle Americhe. Corsi di strategia per una difesa nazionale che nel tempo diventa sicurezza nazionale. La frequentano ufficiali scelti con una cura che ne accompagna e favorisce le carriere. Fedeltà ingessata da una pedagogia che non insegna la guerra, ma a gestire una certa pace. Educa a controllare, spiare, reprimere le teste calde in preda a deliri sociali quando la sola ideologia permessa doveva essere l'obbedienza a qualsiasi ordine nel nome dell'interesse superiore. L'uso delle parole restava guardingo per evitare brutte impressioni. Sono state decifrate solo qualche anno fa. La tortura era definita «maneggio delle fonti». Il politico che non piaceva doveva essere «neutralizzato senza rumore». Ma la filosofia di fondo del Program-



Monsignor Oscar Romero

ma per l'Assistenza agli Eserciti Stranieri raccomandava un uso disinvolto della paura. «Spaventare rende facile il comandare».

Malgrado questi orrori, gli Stati Uniti restano il paese della democrazia: i documenti che permettono di raccontare cosa è successo, sono documenti resi pubblici dalla Commissione per la Verità, Congresso 1996. Contemplano torture e omicidi. Il massacro non è mai definito ma sempre sfiorato come soluzione estrema. I nomi dei laureandi ormai li sappiamo. Naturalmente Pinochet e i generali fedeli. C'è il maggiore d'Aubuisson, stratega dell'assassinio del vescovo Romero in Salvador. E poi Rios Montt, dittatore guatemalteco, oggi vescovo della chiesa del Verbo, setta schierata con la destra religiosa cara a Bush. L'ultimo diplomatico del Guatemala è il colonnello

Byron Lima Estrada, condannato per aver assassinato monsignor Gerardi: stava per rendere pubbliche le responsabilità di chi aveva guidato negli anni l'uccisione di 200 mila contadini, ma le carte non sono mai arrivate in tribunale. Poi i generali argentini della dittatura: fra i primi della classe Videla e Galtieri. A Rosario, Galtieri torturava personalmente facendo saltare i corpi col tritolo. Hugo Banzer Suarez controllava col terrore lo sfruttamento del gas boliviano e, fra gli ex alunni anche Montesi, palafreniere di Fujimori, finito in galera per l'assassinio di 8 studenti e un professore «troppo inquieti». L'elenco arriva ai brasiliani quando governavano in divisa, e ai militari messicani che continuano ad eliminare contadini senza nome nel Guerrero, a Puebla, a Oaxaca. Più complicato il Chiapas

di Marcos.

56 mila diplomati con lo stipendio pagato dai contribuenti. Undici sono diventati capi di stato; 40 ministri della difesa, 75 comandanti delle forze armate che garantivano sicurezza e pace ai loro paesi. Una rete dal perbenismo imperforabile ha protetto le squadre della morte e fatto a pezzi un continente. Provvisoriamente la rete si è rotta e gli specialisti hanno cambiato continente.

Dopo l'addio a Panama, la scuola è trasferita a Fort Benning, Georgia. La maggioranza dei congressisti democratici chiede che la scuola venga eliminata. Non ce la fanno. Ma con le rivelazioni della vergogna, difficile conservarne il nome. E la Soa (sigla conosciuta dai registi ufficiali) nel 2001 diventa Western Institute for Security Cooperation. Anche l'inutile rito resta sgradito ai conservatori, battuti in parlamento di appena 14 voti. Fra i docenti che distribuiscono la loro esperienza nei seminari di Fort Benning, i nuovi militari latini hanno avuto il piacere di ascoltare la lezione dei professori di passaggio: Oliver North, funambolo dell'Iran Gate, Otto Reich e Norberto Somoza, oggi vice responsabile della sicurezza Usa, inutilmente atteso dai tribunali di Parigi per spiegare l'assassinio di quattro suore in Salvador. Non mancava il dottor John Dimitri Negroponte quando rappresentava gli Stati Uniti al Palazzo di vetro. Dalla teoria è tornato alla pratica: Baghdad e Allawi lo stanno forse ringiovanendo.

Fra le terribili violenze perpetrate dalle squadre della morte l'assassinio del vescovo Romero a S. Salvador

Kuchma annuncia il disimpegno dopo l'uccisione di otto soldati ucraini. A Baghdad ucciso il vice capo della polizia. Kamikaze contro un commissariato

L'Ucraina abbandona Bush e ritira le truppe dall'Iraq

Gabriel Bertinetto

La coalizione perde un altro pezzo. Se ne vanno gli ucraini, milleseicento soldati che lasceranno l'Iraq entro la prima metà dell'anno. Lo ha deciso il presidente Leonid Kuchma, anticipando una scelta che il suo prossimo successore, Viktor Yushenko, aveva preannunciato domenica sera come suo impegno prioritario non appena fosse entrato in carica. L'uno e l'altro, il capo di Stato uscente e quello che sta per subentrargli, hanno parlato alla nazione sull'onda emotiva della strage dell'altro ieri: otto connazionali in divisa uccisi, insieme ad un commilitone kazako, dallo scoppio di una bomba che si accingevano a disinnescare. Questa la versione ufficiale avallata dall'esercito polacco, che controlla il settore in cui operano anche ucraini e kazaki.

Ma potrebbe non essere andata così. L'Esercito islamico dell'Iraq, la stessa organizzazione che sequestrò Enzo Baldoni e i giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot, ucciden-

do il primo e rilasciando i secondi dopo quattro mesi di prigionia, ha rivendicato via Internet la paternità della strage. Un attentato dunque e non una deflagrazione accidentale. Le stesse autorità di Kiev ieri sembravano propense a non scartare l'ipotesi dell'attacco, come ha lasciato capire il ministro della Difesa Oleksander Kuzmuk, sostenendo che «potrebbe essersi trattato di un'azione pianificata in precedenza». Il comandante delle forze terrestri ucraine Volodymyr Mozharovsky ha aggiunto che sul luogo dello scoppio sono state trovate un'auto sospetta e pezzi di un ordigno. Quanto alla partenza delle truppe, lo stesso Kuzmuk ha precisato che «il ritiro di un battaglione dal distretto di Al Zubair potrebbe svolgersi tra marzo e aprile. Il resto verrebbe richiamato nei due o tre mesi successivi».

Gli ucraini dunque si accingono a smobilitare, così come faranno presto anche i polacchi, e come hanno già fatto gli spagnoli e alcuni contingenti sudamericani. Restano i tremila italiani, i 150mila americani, e aumen-

tano gli inglesi. Ne arriveranno altri 400 «per un limitato periodo di tempo», ha spiegato il ministro della Difesa Geoffrey Hoon, mettendo in relazione l'invio dei rinforzi con l'imminenza delle elezioni in Iraq. Il loro compito sarà quello di aiutare a stabilizzare la situazione, ha detto Hoon. Una situazione che si destabilizza invece ogni giorno di più. Ieri è stato assassinato il vice capo della polizia di Baghdad, Amer Nayef, assieme al figlio, anch'egli ufficiale. Erano in auto vicino a casa, quando sono stati bloccati da uomini armati che hanno aperto il fuoco contro di loro. Non hanno avuto scampo. L'assassinio è stato rivendicato dal gruppo guidato da Abu Musab Al Zarqawi. Quasi allo stesso tempo, un attentatore suicida alla guida di un'auto-bomba, dipinta di blu e bianco come le auto della polizia, è entrato nel cortile di un commissariato nel quartiere Al Medaen e ha innescato la carica: almeno tre iracheni morti, una ventina i feriti. Il gruppo Ansar al Sunna ha rivendicato il massacro.

Clima di allerta anche a Nassiriya, la città

che gli americani hanno affidato al controllo degli italiani. Il portavoce, tenente colonnello Tirino, sostiene che «da noi il livello di attenzione è sempre alto», anche a prescindere dagli ultimi episodi accaduti: l'arresto di due miliziani e il sequestro delle granate da mortaio da parte della polizia locale il giorno 5, le proteste dei loro compagni armati per le vie di Nassiriya nei giorni successivi, e l'ordigno esploso al passaggio di un convoglio italiano domenica scorsa. Le immagini girate da una troupe locale e trasmesse l'altro giorno dalla Rai mostrano i miliziani armati, alcuni in tuta mimetica e con giubbotti anti-proiettile, muoversi indisturbati per le strade. Ma al contingente italiano sostengono che non è certo che quelle scene siano state girate proprio a Nassiriya. Raccontano che la protesta contro gli arresti ha coinvolto duecento persone, e si è svolta davanti alla sede della polizia. È stato sparato qualche colpo, ma poi la dimostrazione si è sciolta senza che le truppe italiane dovessero intervenire in appoggio agli agenti iracheni.

Pasquale Cascella

IL DOPO Arafat

Il presidente dei Ds sta definendo gli ultimi dettagli del suo viaggio nei Territori «Mi ha fatto piacere ricevere questo invito in un passaggio storico per quella terra»

«È un evento democratico di grandissimo rilievo l'elezione sotto controllo internazionale e con pluralismo di candidati»

D'Alema: i Grandi non si fermano agli auguri

«Con Abu Mazen c'è una svolta, occorre ripartire dalla Road Map e fermare l'unilateralismo di Israele»



Massimo D'Alema a destra Abu Mazen con l'ex presidente americano Jimmy Carter osservatore durante il voto palestinese



DIARIO DAI TERRITORI

ROMA «Gli auguri ad Abu Mazen sono significativi e importanti, ma non bastano. Sarebbe un grave errore se la comunità internazionale tirasse un sospiro di sollievo illudendosi che il processo di pace possa riprendere automaticamente. Ora più che mai serve una iniziativa forte». Massimo D'Alema è in attesa di una telefonata da Ramallah per definire gli ultimi dettagli operativi del suo nuovo viaggio in Palestina: «Mi ha fatto piacere - dice - ricevere questo invito proprio in un passaggio storico per la tormentata terra mediorientale. Abbiamo tutti il dovere di sostenere la straordinaria opportunità aperta con l'elezione del nuovo presidente dell'Autorità nazionale palestinese e la contemporanea formazione in Israele di un governo con la partecipazione dei laburisti».

Quale ritiene essere il segnale più incoraggiante dell'elezione di Abu Mazen?
«L'elezione sotto il controllo internazionale e con un pluralismo di candidati. È un evento democratico di grandissimo rilievo, non solo perché non comune nel mondo arabo, ma anche perché è avvenuto nell'anomala condizione dell'occupazione militare israeliana di buona parte dei territori».

Però Israele non ha frapposto sovranchi ostacoli all'esercizio del voto.

«È vero, e non è da sottovalutare. Ma non è nemmeno un particolare di poco conto che i palestinesi di Gerusalemme non abbiano potuto vivere normalmente la campagna elettorale e normalmente votare. Con l'angheria del voto per corrispondenza, Israele ha voluto affermare che Gerusalemme è una terra straniera per l'Autorità Nazionale Palestinese».

Lo interpreta come un tentativo di condizionare la scelta politica annunciata da Abu Mazen di puntare a uno Stato palestinese sovrano entro i confini del 1967 con Gerusalemme come capitale?

«È evidente la volontà di annettere di fatto Gerusalemme, contro una precisa risoluzione delle Nazioni Unite. E, quindi, oltre ad essere una prepotenza nei confronti dei palestinesi è anche un atto di disprezzo per il diritto internazionale. Ma la comunità internazionale ha il dovere, a questo punto, di chiedere che vengano rimossi tutti gli ostacoli unilaterali che impediscono alla Road Map di determinare l'approdo di pace».

Lei ha conosciuto Abu Mazen. Lo ritiene davvero capace di imprimere una svolta a favore della ripresa del processo di pace?

«Abu Mazen non è affatto l'uomo grigio e remissivo che si è dipinto qua e là. È una grande personalità politica, autenticamente rappresentativa della leadership palestinese per averne condiviso tutte le alterne e drammatiche vicende. In questo gruppo dirigente ha dato voce alla componente pragmatica e riformatrice che più convintamente ha sostenuto la via pacifica, op-

Il giorno dopo le elezioni palestinesi è stato il giorno delle congratulazioni, delle riflessioni, degli auspici. Abu Mazen ha riportato una vittoria netta che gli consente di affrontare con maggiore forza e autorevolezza una sfida enorme: riaprire la strada della pace, offrire un futuro ai palestinesi, costruire uno Stato indipendente a fianco di Israele. Le dichiarazioni rese alla stampa, così come le parole che ci ha rivolto nel corso del ricevimento per gli osservatori internazionali a Ramallah testimoniano una grande consapevolezza della estrema difficoltà del compito che lo attende.

Le prossime scadenze sono già abbastanza definite: il governo in carica si dimetterà, Abu Mazen con ogni probabilità dirà allo stesso Abu Ala di formare il nuovo gabinetto. Già in questo primo passaggio si misurerà l'equilibrio che Abu Mazen sarà in grado di raggiungere fra continuità e cam-

biamento. Dovrà tenere conto di molti elementi, dei diversi fattori che hanno concorso alla sua vittoria elettorale, tra cui anche le componenti più radicali di Al Fatah, ma anche della necessità di confermarsi come un leader pronto al negoziato e intenzionato a riformare seriamente l'Autorità nazionale palestinese, a partire dal nodo cruciale dei corpi di sicurezza. Con le elezioni amministrative delle prossime settimane e ancora di più con le legislative di giugno Abu Mazen e il partito di Al Fatah dovranno consolidare il positivo risultato di domenica. Non è così ovvio e scontato che al successo di Abu Mazen corrisponda un'affermazione altrettanto forte di Al Fatah. Per questo è importante che il nuovo presidente dell'Anp mo-

Tutte le sfide del nuovo presidente

Marina Sereni

Abu Mazen c'è quello di una adeguata risposta del governo israeliano, la disponibilità di Sharon ad incontrare presto il nuovo presidente palestinese per riprendere l'attuazione della Road Map, la realizzazione di misure economiche e sociali che consentano in tempi brevi ad Abu Mazen di rendere meno difficili le condizioni di vita quotidiana dei palestinesi nei territori e di rafforzare così la sua credibilità.

Approfitando della missione per le elezioni palestinesi abbiamo avuto la possibilità di incon-

stri attenzione alla necessità di promuovere anche la riforma del partito e di tenere presto il congresso di Al Fatah. Tra gli auspici che in molti hanno espresso in queste prime ore dopo l'elezione di Sharon si è diviso nel voto e ben tredici deputati hanno negato il consenso al nuovo governo, rendendo così indispensabile l'appoggio della sinistra più radicale. Una enorme sfida attende ora dunque anche i nostri amici della sinistra israeliana: realizzare il piano di disimpegno da Gaza e far sì che esso sia il primo passo nell'attuazione della Road Map. «Il problema più grande - ci ha detto Peres - è il gap tra i problemi che sono immediati e le soluzioni che sono a lungo termine. Non lo so se avremo successo. Ma non lo potremo mai sapere se non tentiamo».

trare ieri Shimon Peres, leader del partito laburista israeliano, e Yossi Beilin, leader dell'altro partito di sinistra Yahad, e assistere alla Knesset alla discussione, al voto e al giuramento del nuovo governo formato con l'ingresso di ministri laburisti e il sostegno esterno dei deputati di Yahad. Il partito di Sharon si è diviso nel voto e ben tredici deputati hanno negato il consenso al nuovo governo, rendendo così indispensabile l'appoggio della sinistra più radicale. Una enorme sfida attende ora dunque anche i nostri amici della sinistra israeliana: realizzare il piano di disimpegno da Gaza e far sì che esso sia il primo passo nell'attuazione della Road Map. «Il problema più grande - ci ha detto Peres - è il gap tra i problemi che sono immediati e le soluzioni che sono a lungo termine. Non lo so se avremo successo. Ma non lo potremo mai sapere se non tentiamo».

ponendosi in modo netto non soltanto al terrorismo ma anche all'opzione della lotta armata. Lo ha fatto anche in momenti difficili e delicati...».

Ho conosciuto Abu Mazen, non è affatto l'uomo grigio che si descrive, ha anzi una grande personalità politica

Anche in contrasto con Arafat...

«A conferma che Abu Mazen non è uomo da compromessi artificiosi. Ebbi modo di incontrarlo il giorno in cui il Parlamento gli votava la fiducia come primo ministro, e ricordo bene come fosse già preoccupato di ritrovarsi nelle condizioni di non poter esercitare pienamente il suo ruolo. A causa tanto della ritrosia di Arafat a cedere alcuni dei suoi poteri quanto dell'intransigenza israeliana nel condizionare la ripresa dei negoziati alla fine dell'Intifada armata. Al dunque, non esitò a rinunciare all'incarico di governo».

Oggi è investito dei pieni poteri. Ma sarà in grado di esercitarli di fronte agli stessi problemi che lo hanno visto evocare, in campagna elettorale, il fantasma del «nemico sionista»?

«La campagna elettorale è finita. Se si ha chiaro che nessuna leadership potrà mai rinunciare al diritto dei palestinesi a una patria, allora è decisivo che la comunità internazionale sostenga l'opportunità aperta con queste elezioni. E non mi riferisco solo al risultato che premia la linea politica di Abu Mazen, ma alla disponibilità di una parte significativa delle stesse componenti islamiche radicali nei confronti di quella proposta unità nazionale lanciata dal presidente dell'Autorità palestinese perseguita per poter negoziare a nome di tutti».

Nonostante il boicottaggio delle elezioni da parte di Hamas?

«Il boicottaggio c'è stato ma, se ha confermato che Hamas ha una rappresentanza forte e reale, non ha compromesso la libera espressione del voto. Né la sua valenza democratica».

Abu Mazen non dovrà anche tener conto del 20% dei voti raccolti da Mustafa Barghuti su una linea critica?

«Si è dispiegata una dialettica politica vera. Barghuti rappresenta effettivamente una nuova leva della società civile, più colta e innovatrice, vogliosa di dimostrare di non essere con il fondamentalismo islamico ma nemmeno

con l'autoritarismo e della corruzione di alcune frange del vecchio potere. Credo che Abu Mazen sia capace di raccogliere positivamente questa critica».

L'ingresso dei laburisti nel governo Sharon sottolinea le potenzialità innovatrici del nuovo asse politico

«È sicuramente utile, anche se questo vertice ha il piccolo difetto di essere dedicato esclusivamente alle riforme dell'Autorità nazionale palestinese. Per quanto importante sia, questo è solo un aspetto del problema. E gli altri non possono davvero essere ignorati o, peggio, rimossi. Vanno affrontati anch'essi, con una impostazione coerente con le risoluzioni dell'Onu, che sanciscono chiare obbligazioni per una parte e per l'altra».

A chi tocca, allora, l'iniziativa d'insieme?

«Al cosiddetto quartetto: l'Onu, l'Europa, gli Usa, la Russia. In questi giorni al Parlamento europeo discutiamo delle relazioni transatlantiche, nella cui agenda il gruppo socialista propone una iniziativa per la ripresa di un processo bilaterale in Medio Oriente. Mi auguro sia raccolta e si realizzi al più presto offrendo ad entrambe le parti un processo di pace bilanciato. Senza questo parallelismo si rischia il definitivo fallimento della Road Map. Non ce lo possiamo permettere».

ca, perseguendo il rinnovamento con una autentica apertura democratica a tutte le componenti della vita politica e sociale».

Anche in Israele si vara un governo di unità nazionale, o quasi. E il socialista Peres, fautore di questa soluzione alla crisi apertasi sul ritiro unilaterale da Gaza, lancia messaggi concilianti. Un buon segnale anche questo, sia pure condizionato alla verifica dei «fatti»?

«La novità è indubbia. Che i laburisti entrino nel nuovo governo israeliano a fronte di una rottura nella destra, compresa una parte del partito di Sharon, sottolinea le potenzialità innovatrici dello spostamento dell'asse politico. Peres dice di voler giudicare Abu Mazen dai fatti? È giusto. Ed è altrettanto giusto che pure Israele sia giudicata dai fatti. Tutti sono chiamati alla prova dei fatti».

Quali fatti c'è da attendersi da Israele?

«Che torni sui passi compiuti da Rabin, sulla linea, intelligente e avveduta, di negoziare come se non ci fosse il terrorismo e di combattere il terrorismo come se non ci fosse il negoziato. Sono convinto che Abu Mazen farà di tutto per bloccare il terrorismo e riformare le strutture di sicurezza, ma questa azione rischia di essere indebolita se Israele si pone solo su una linea di mere richieste, senza assumere speculari impegni negoziali, sia sul piano dell'occupazione militare sia su quello delle condizioni di vita dei palestinesi. Lo stesso ritiro unilaterale da Gaza senza un negoziato rischia di creare elementi di confusione, e persino di destabilizzazione, se i palestinesi non sono messi in condizione di gestire il territorio».

La conferenza promossa da Blair per la fine del mese può servire allo scopo?

«È sicuramente utile, anche se questo vertice ha il piccolo difetto di essere dedicato esclusivamente alle riforme dell'Autorità nazionale palestinese. Per quanto importante sia, questo è solo un aspetto del problema. E gli altri non possono davvero essere ignorati o, peggio, rimossi. Vanno affrontati anch'essi, con una impostazione coerente con le risoluzioni dell'Onu, che sanciscono chiare obbligazioni per una parte e per l'altra».

A chi tocca, allora, l'iniziativa d'insieme?
«Al cosiddetto quartetto: l'Onu, l'Europa, gli Usa, la Russia. In questi giorni al Parlamento europeo discutiamo delle relazioni transatlantiche, nella cui agenda il gruppo socialista propone una iniziativa per la ripresa di un processo bilaterale in Medio Oriente. Mi auguro sia raccolta e si realizzi al più presto offrendo ad entrambe le parti un processo di pace bilanciato. Senza questo parallelismo si rischia il definitivo fallimento della Road Map. Non ce lo possiamo permettere».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Il giorno della consacrazione ufficiale dell'anti-eroe alla guida dei palestinesi, è anche il giorno del «Nuovo inizio». L'inizio di un possibile percorso di pace. Le aperture più significative per il successore di Yasser Arafat vengono da Israele.

Con un titolo a caratteri cubitali, Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, annuncia che con l'elezione di Abu Mazen a presidente dei palestinesi Israele «ha un partner di dialogo». Con la scelta di Abu Mazen, sottolinea un altro quotidiano a larga diffusione, Maariv, «il popolo palestinese si è mostrato interessato a un regime democratico, controllato dall'opinione pubblica». Ha'aretz, il quotidiano progressista israeliano, rileva a sua volta che la vittoria di Abu Mazen è stata «convincente». «Malgrado egli manchi del carisma e della popolarità di Yasser Arafat è un leader bene accettato - scrive il giornale - e la sua impostazione a favore di trattative è condivisa» dai palestinesi.

I riconoscimenti al nuovo presidente dell'Anp vengono anche dal mondo politico israeliano. «Abu Mazen è un partner intransigente, ma è una persona saggia, moderata, ricca di esperienza. È stato scelto dalla grande maggioranza dei palestinesi e dobbiamo dargli la possibilità di riuscire», afferma il leader laburista Shimon Peres, da ieri sera «ministro vice-premier» nel governo di Ariel Sharon. «Arik» attende la proclamazione ufficiale della vittoria di Abu Mazen per esternare il suo primo giudizio. Un giudizio «attendista», freddo. Abu Mazen sarà giudicato dal modo in cui combatterà il terrorismo. È il messaggio lanciato da Sharon al suo (potenziale) partner di pace. «I palestinesi non hanno sempre combattuto il terrorismo e le dichiarazioni fatte da Abu Mazen (durante la campagna elettorale) non sono state incoraggianti»: il premier israeliano, riferisce un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro, ha fatto queste considerazioni nel corso di un incontro con il senatore democratico americano, candidato alle ultime presidenziali, John Kerry. In ogni caso Abu Mazen, recita ancora la nota, «sarà giudicato dal modo in cui combatterà il terrorismo e demolirà le sue infrastrutture». Nel comunicato di Sharon non c'è una parola di rallegramento per il successo del «moderato» Abu Mazen.

Molto più fiducioso è apparso George W. Bush: il presidente americano ha espresso ieri le sue «congratulationi» al suo omologo palestinese, parlandogli poi direttamente al telefono nel pomeriggio (tarda serata in Italia). La conversazione è durata una decina di minuti: il presidente americano ha detto ad Abu Mazen che sarà lieto di accoglierlo a Washington, quando sarà il momento. «Il presidente - ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan - ha detto di coltivare la previsione di un gior-

Il successore del rais proclamato ufficialmente vincitore delle presidenziali. Anche Hamas riconosce la sua vittoria. Giudizi molto positivi sulla stampa israeliana

Dal presidente Usa complimenti al neoeletto. Il premier israeliano strappa il sì al governo di unità nazionale dopo un duro scontro con i falchi del Likud

Abu Mazen-Sharon, il giorno del nuovo inizio

Il presidente dell'Anp: mano tesa ai nostri vicini. Bush telefona e lo invita alla Casa Bianca



Sostenitori di Abu Mazen manifestano a Hebron

Foto di Nayef Hashlamoun/Reuters

hanno detto

- **KOFI ANNAN** Il segretario generale dell'Onu ha dato il benvenuto alle elezioni presidenziali palestinesi definendole «un passo storico nella transizione democratica dei territori occupati». Annan si è detto soddisfatto dalle notizie secondo cui il voto si è svolto in un'atmosfera «competitiva ma pacifica».
- **JAVIER SOLANA** «Il sogno può diventare realtà: faremo tutto il possibile per-

ché possa realizzarsi», ha affermato l'alto rappresentante Ue per politica estera e sicurezza, sottolineando che «il popolo palestinese ha nel suo nuovo presidente un leader molto importante».

- **JIMMY CARTER** «Una vittoria meravigliosa» e «una opportunità per la ripresa di negoziati di pace»: questo il commento dell'ex-presidente americano e premio Nobel per la pace Jimmy Carter.

- **TONY BLAIR** Abu Mazen «ha di fronte la grande sfida di costruire le istituzioni che devono fare da fondamenta al futuro stato palestinese. Noi lo sosterremo in questo lavoro».

- **GEORGE W. BUSH** «Aspetto di parlargli di persona e di riceverlo qui alla Casa Bianca», ha detto il presidente americano. Rispondendo ai giornalisti nello Studio Ovale, ha dato valutazioni positive

dell'andamento delle elezioni affermando che «è andata meglio di quanto non pensassimo».

- **IL CREMLINO** «I palestinesi hanno fatto una scelta a favore di una soluzione negoziata dei rapporti con Israele sulla base del diritto internazionale», ha affermato da Mosca il portavoce del ministero degli Esteri russo Aleksandr Yakovenko.

no in cui lui, il presidente eletto Abbas ed i governanti israeliani potranno mettersi insieme e dichiarare: «Abbiamo la pace». Washington attendeva un segnale positivo dal voto palestinese. E quel segnale è arrivato: le elezioni del 9 gennaio nei Territori - lo svolgimento, la partecipazione, il risultato - sono andate «meglio di quanto pensassimo», ammette il pre-

sidente Usa. Un commento entusiasta viene anche da Jimmy Carter: quella di Abu Mazen è stata una «vittoria meravigliosa» e ora «si è aperta una opportunità per la ripresa dei negoziati di pace» fra i palestinesi e Israele, dice l'ex presidente americano e premio Nobel per la pace conversando con i giornalisti dopo un colloquio a Ramallah con il successore di

Arafat. E sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione di Kofi Annan: «L'impegno alla democrazia - afferma il segretario generale dell'Onu - del popolo palestinese e delle sue istituzioni è un fondamento su cui il presidente Abbas può costruire». Per Annan, le elezioni del 9 gennaio rappresentano un «passo storico nella transizione democratica dei Ter-

ritori occupati». Anche Blair in serata ha avuto una conversazione telefonica con Abu Mazen.

Il «Nuovo inizio» prende forma ufficiale a Ramallah, nel primo pomeriggio, quando la commissione centrale elettorale palestinese comunica i dati definitivi dell'elezione presidenziale: Abu Mazen viene eletto con 483mila voti, pari al 62,3%. Mustafa

Barghuti, il candidato della società civile palestinese, ottiene 153.516 voti (il 19,80%): «Siamo fieri di appartenere alla terza forza politica, ed alla prima forza democratica in Palestina», dichiara il leader di «Mubadara» (Iniziativa), che si è autodefinito il capo dell'«opposizione democratica» palestinese. Nessuno degli altri cinque candidati ha superato il 4%. A

il governo Sharon-Peres passa con 58 voti a favore, 56 contrari e 6 astenuti. Ma il percorso del nuovo governo è tutto in salita: «Se le cose non cambiano - prevede il ministro Meir Shitrit (Likud) - Sharon avrà due possibilità: andare presto alle elezioni, oppure spaccare il partito e restare alla guida di 27 deputati invece di 40». Il «piano per Gaza» è salvo. Almeno per ora.

l'intervista Meir Shalev

«Sono state le prime elezioni libere del mondo arabo»

Lo scrittore israeliano: ai palestinesi il processo democratico non è stato imposto dall'esterno, ben diversa la situazione irachena

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Le elezioni palestinesi, la vittoria di Abu Mazen e il futuro del dialogo israelo-palestinese. Ne discutiamo con Meir Shalev, tra i più affermati e impegnati scrittori israeliani. «Siamo stati testimoni delle prime elezioni libere nel mondo arabo - rileva Shalev - e spero che ciò sia un segnale positivo per il futuro dell'intera regione».

Qual è la sua valutazione delle elezioni presidenziali palestinesi?

«Innanzi tutto c'è da dire che, anche se i palestinesi non sono ancora formalmente uno Stato, siamo stati testimoni delle prime elezioni democratiche libere del mondo arabo. Non c'è mai stato niente di simile né in Egitto, né in Giordania né tanto meno in Siria. Per non parlare dell'Iraq dove il tentativo di "offrire" agli iracheni elezioni libere sta facendo scorrere fiumi di sangue. Fra i palestinesi questo processo non è stato imposto, è venuto da loro, segno che la società palestinese ha ormai interiorizzato gli elementi della democrazia, e di questo non possiamo che felicitarci sperando che ciò sia un segnale positivo per il futuro di tutta la regione».

E il risultato di queste elezioni, la significativa vittoria di Abu Mazen, la incoraggia?

«Senza dubbio, sia per la persona scelta che per il modo in cui è stato scelto; quasi due terzi dei voti e una buona percentuale di votanti, danno ad Abu Mazen la possibilità concreta di passare dalle parole ai fatti. Abu Mazen ha detto in modo netto e chiaro cose che non erano comode a tutte le componenti della società palestinese: ha parlato dell'Intifada armata e del terrorismo come di un errore, ha chiesto di interrompere il lancio di mortai e missili dalla striscia di Gaza sugli insediamenti civili israeliani, ha parlato della sua intenzione di riprendere la trattativa con Israele. Le cose sono state dette, ascoltate e trasmesse su tutti i mezzi di stampa e diffusione. Se i palestinesi lo hanno votato in massa, significa che sono d'accordo con i suoi messaggi. Esattamente come prima delle nostre ultime elezioni Sharon ha parlato di rinunce dolorose e di Stato palestinese, eppure il popolo lo ha premiato con oltre il 60% di voti. Le due popolazioni cominciano a dare segni di essere mature per accettare i risultati della trattativa che porterà all'accordo di pace finale con i palestinesi - risultati che saranno duri da digerire per molte componenti

al loro interno. Ora, sia Sharon da noi che Abu Mazen da loro, dovranno darsi da fare per riprendere il processo di pace e neutralizzare i fanatici estremisti che, in ognuno dei due popoli, farà di tutto per mettere i basto-

ni fra le ruote del carro della pace». **Eppure, solo a parlare di uscita dalla Striscia di Gaza, la società israeliana si sta dividendo ...** «Credo sia giusto, sia moralmente e sia per capire il fenomeno che

abbiamo di fronte, non confondere il gruppo ampio di persone che vivono nei territori occupati, con un nucleo piccolo e fortemente ideologizzato di coloni. Verso i primi - spesso veri e propri pionieri che oltre trenta anni

fa hanno risposto al richiamo di un governo e che oggi con amarezza e forse perfino con una certa resistenza, sono disposti ad ubbidire al richiamo opposto di un altro governo, ad abbandonare la loro casa e a rientrare nei confini della linea verde - il governo deve comportarsi con comprensione, delicatezza e perfino generosità. Ma anche con i secondi - alcune migliaia di fanatici che cercheranno di opporsi con tutti i loro mezzi - il governo non deve combattere; deve solo comunicare loro la data in cui l'esercito uscirà dai Territori, e poi facciamo loro. C'è un limite a quanto una intera società può essere ostaggio di un gruppo ristretto di fanatici distruttori di ogni prospettiva di pace futura. Qualcosa di simile è successo in questi giorni con gli ufficiali israeliani che hanno dichiarato che se riceveranno l'ordine di partecipare alla evacuazione di civili, è loro intenzione di disobbedire. L'esercito, dopo alcune indecisioni, ha deciso di radiarli togliendo loro tutti i diritti di ufficiali. Una misura estrema ma a mio parere giusta e necessaria. Un messaggio per tutti coloro che non capiscono che l'ideologia individuale non può essere posta al di sopra della legge. Se si decide di mettersi al di fuori della legge, si devono pagare anche le conseguenze di

essere messi fuori dalla società». **La giornata di oggi (ieri, ndr.) sembra sia parte di un copione: comunicazione dei dati finali delle elezioni palestinesi e il contrasto voto alla Knesset sul nuovo governo di coalizione israeliano ...**

«È vero, si potrebbe giocare con l'immaginazione e trovarvi dei simbolismi nascosti o dei segni del destino. Ma io preferisco confrontarmi con i dati della realtà: due popolazioni che chiedono ai loro leader di cercare una soluzione al conflitto e hanno dato loro la legittimità e gli strumenti democratici per farlo. È ormai chiara alla maggioranza degli israeliani la profondità del compromesso e delle rinunce da fare; i palestinesi devono arrivare alla stessa consapevolezza riguardo al diritto al ritorno nei territori precedenti allo Stato d'Israele, un diritto che potrà e dovrà essere enunciato ma non usato come "arma demografica" che stravolge l'identità ebraica di Israele. Se si è veramente superato, come spero, questo stadio che è soprattutto mentale, si è arrivati al momento di parlare di risarcimenti ai profughi del '48 e di procedere su un piano che, superato lo scoglio mentale, diventa pratico».

u.d.g.

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 254 574 132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 344 131 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Banka d'Italia

«GLI ITALIANI SONO PIÙ POVERI»

L'inflazione misurata dall'Istat al momento del changeover lira-euro non è stata mai sottovalutata. Tuttavia la «percezione di un impoverimento da parte di alcune categorie di consumatori» non è «infondata».

È questa la conclusione a cui sono giunti due studiosi del servizio studi di Bankitalia, Paolo Del Giovane e Roberto Sabbatini, pubblicando sulla collana Temi di discussione un rapporto sull'«Introduzione dell'euro e la divergenza tra inflazione rilevata e percepita», che esamina l'andamento dei prezzi l'anno successivo al change over.

Secondo i tecnici dell'Istituto di Via Nazionale, le procedure di rilevazione dell'Istituto

di statistica «presentano alcuni elementi di incertezza», ma non tali da aver determinato uno scostamento delle misurazioni dalla realtà.

Più che l'inflazione, l'impoverimento «non infondato» avvertito da alcune classi sociali, sottolineano gli studiosi, può essere stato dovuto dalla «forte dinamica di voci non comprese nel paniere (le abitazioni)» e da quella «molto modesta dei redditi familiari».

Gli studiosi sottolineano poi «l'attenzione eccezionale» dedicata ai prezzi dai mezzi di informazione, evidenziando la possibile «reciproca influenza tra le percezioni dell'inflazione e la copertura mediatica del fenomeno».



Sindacati

«ALLA RYANAIR CI TRATTANO COME SCHIAVI»

La compagnia aerea a basso costo Ryanair è anche a bassa retribuzione ed ad alto sfruttamento dei dipendenti. Almeno a giudicare dall'oltre mezzo milione di reclami ricevuti negli ultimi mesi dal sito di un sindacato dei trasporti. Lo staff si lamenta di essere sottopagato, sovraccarico di lavoro e di dover pagare di tasca propria perfino per generi di prima necessità come l'acqua durante i voli.

«Tratteggiano un quadro di pura miseria, nel quale il personale deve provvedere da sé alle spese più basilari e non osa neppure denunciare l'eccesso di lavoro o gli episodi di bullismo subito per paura di perdere il posto», ha commentato David Cockcroft, segretario generale della fe-

derazione degli addetti al trasporto internazionale.

Gli assistenti di volo della compagnia aerea irlandese hanno dichiarato di lavorare anche otto giorni consecutivi e di fare turni fino a 12 ore. «I prigionieri sono trattati meglio di noi», ha affermato uno di loro. Altri hanno denunciato di ricevere una preparazione inadeguata e paghe basse, oltre ad essere vittime di bullismo.

Lo scorso anno ben 26.582.833 passeggeri hanno scelto la Ryanair e a dicembre del 2004 l'avio-linea leader europea nel settore low cost ha registrato un aumento dei passeggeri del 9%, con un coefficiente di riempimento degli aeromobili che è rimasto costante all'83%.



economia e lavoro



2005, la prima stangata è delle banche

150 istituti hanno deciso l'aumento tra l'8 e il 10% dei costi dei conti correnti e dei servizi

Luigina Venturelli

MILANO L'ennesimo salasso del 2005 arriverà dal proprio conto corrente: dopo gli incrementi tariffari di luce, gas, autostrade e carburanti, gli italiani si ritroveranno ad affrontare anche l'ondata di rincari che si sta abbattendo sui servizi bancari.

Aumenteranno i costi di gestione, i prezzi delle informative e gli interessi da pagare sul rosso, diminuiranno quelli da percepire per i propri depositi, si allungheranno i giorni d'attesa per vedere le proprie entrate in valuta. Una stangata a tutto campo che secondo l'Adusbef si chiuderà con una crescita generalizzata tra l'8% e il 10% delle spese bancarie, vale a dire con 40-60 euro all'anno in meno nelle tasche dei consumatori.

Stime prudenti che l'associazione a difesa degli utenti ha dovuto rivedere con urgenza al rialzo: non passa giorno, infatti, senza che la Gazzetta Ufficiale pubblichi nuovi annunci di istituti di credito. Solo negli ultimi quattro giorni del 2004 ben centotrentasei banche hanno aggiornato i loro listini prezzi, ma nemmeno i giorni festivi di Capodanno sono trascorsi indenni per i correntisti: il 3 di gennaio, nel primo giorno utile del 2005, altri sedici istituti hanno inaugurato l'anno con proprie comunicazioni alla clientela.

Così la ricerca pubblicata dall'Adusbef in data 28 dicembre - in cui si preannunciavano rialzi del 5% che avrebbero portato a quota



Persone in fila agli sportelli di una banca. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

521 euro la spesa annua che una famiglia media deve sostenere per accedere ai servizi di un ente creditizio - è stata forse moderata: 536, più probabilmente 556.

Basta qualche esempio a chiarire la nera stagione che attende i titolari di conto corrente. La Banca popolare del Commercio e dell'Industria ha deciso un aumento automatico e generalizzato di 0,50

euro sulle spese in essere per ogni singola operazione, di 5 euro sulle spese minime trimestrali, di 2 euro sulle spese di liquidazione trimestrale. La Banca popolare di Bergamo ha stabilito una riduzione dello 0,35% sui tassi creditori dei conti correnti e dei depositi a risparmio (quelli percepiti dal cliente) e una crescita dello 0,375% dei tassi debitori (quelli da versare all'istituto).

Ancora: la Banca Nazionale del Lavoro ha innalzato del 0,25% sia i tassi debitori che la commissione di massimo scoperto ed allineato tutte le spese di liquidazione periodica alla cifra standard di 15 euro. La Banca di Piacenza ha aumentato di 0,25 euro la commissione mensile per la tessera bancomat, di 0,20 euro la spesa di prelievo da bancomat su altre banche, di un euro il costo dei bonifici e dell'affitto di ogni decimetro cubo delle cassette di sicurezza, mentre la Banca popolare dell'Adriatico ha disposto un incremento dello 0,75% del tasso debitore per lo scoperto del conto e di mora. I numerosi avvisi in Gazzetta Ufficiale sono tutti dello stesso tenore, le speranze di non venire coinvolti molto esigue.

«Quello che sta accadendo è una vergogna - commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti - un vero e proprio pizzo imposto ai cittadini da un sistema bancario privo di trasparenza e senza alcuna reale concorrenza. Basti pensare che occorrono quasi 600 euro all'anno per mantenere un conto corrente che prevede undici operazioni mensili, mentre per chiuderlo ne sono richiesti almeno 140. Per trasferire titoli da un istituto ad un altro, inoltre, le banche chiedono esborsi anche di 1.500 euro: una cifra esorbitante per eseguire una operazione semplicissima. Mentre anni fa servivano furgoni portavalori per trasferire i titoli cartacei, oggi basta un click al computer, eppure i costi sono ulteriormente saliti».

LE NOVITA' PER GLI IMMOBILI
 Le nuove regole sulla casa introdotte dalla Finanziaria o in arrivo

- **Riforma del condominio:** dovrebbero essere totalmente riviste alcune delle principali norme del Codice civile
- **Acquisti di case sulla carta:** a fine febbraio il decreto legislativo che impone alle imprese edili la fidejussione sulle somme anticipate dagli acquirenti di case in costruzione
- **Riforma delle norme fallimentari:** più tutela dei crediti dei cittadini rispetto a quelli di banche e altri creditori per l'acquisto della prima casa
- **Lotta all'evasione fiscale:** norme per colpire la mancata denuncia ai fini Irfep e del registro delle locazioni immobiliari. **Minimum tax sulle locazioni**
- **Rivalutazione delle rendite catastali:** potranno chiederla i Comuni all'agenzia del Territorio
- **Locazioni concordate:** ampliamento ai piccoli Comuni della locazione a canone concordato. Possibili anche gli affitti transitori brevi
- **Proroghe:** vengono allungati i tempi per la rivalutazione dei terreni edificabili, l'ampliamento della proprietà contadina, gli accertamenti Ici e Tarsu

KRT-P&G Infograph

casa

I «regali» della Finanziaria: maggiori imposte e Ici più cara

MILANO Dall'aumento della tassa di registro al ritocco dell'Ici e alla nuova stretta sugli affitti, la Finanziaria ha portato una serie di novità per i proprietari di casa. Ecco le principali.

VERSO AUMENTO IMPOSTA DI REGISTRO - Ritocchi in vista anche per la tassa di concessione governativa, l'imposta di bollo, quella ipotecaria e catastale. I nuovi importi saranno stabiliti da un decreto del ministro dell'Economia.

POSSIBILITÀ DI RICLASSAMENTO DI IMMOBILI - I Comuni potranno chiedere la revisione dei classamenti (categoria e/o classe) dei fabbricati. Lo potranno fare per microzone comunali o per singole unità immobiliari, qualora non siano dichiarati al Catasto o comunque il loro classamento «non sia più coerente» rispetto ad intervenute variazioni edilizie.

ICI ANCHE SU IMPIANTI - L'imposta comunale sugli immo-

bili dovrà essere pagata anche per «gli elementi costitutivi degli opifici costruiti per le speciali esigenze di un'attività industriale, anche se non incorporati al suolo».

PROROGA ACCERTAMENTI ICI DAL 2000 - In deroga alle disposizioni dello Statuto del contribuente i termini per l'accertamento dell'Ici che scadevano il 31 dicembre 2004 sono prorogati fino alla fine del 2005, per le annualità di imposta 2000 e successive.

AL VIA INCROCIO DATI ANTI-EVASIONE AFFITTI - Il codice fiscale sarà richiesto anche per la comunicazione dell'avvio di lavori di edilizia e per l'allaccio di utenze acqua e gas. Per quanto riguarda le locazioni, sono previste anche novità sugli accertamenti: nessun controllo se il contratto stabilisce un canone in misura non inferiore al 10% del valore catastale dell'immobile.

Ancora sugli affitti: sono nulli i contratti di locazione se non registrati. Altra misura anti-evasione è la comunicazione, in caso di cessione dell'immobile, non più all'ufficio locale di Pubblica sicurezza ma all'Agenzia delle Entrate. Sono tenute a questo tipo di comunicazione anche le agenzie immobiliari.

SUPERFICIE MINIMA PER LA TARISU - A partire dal primo gennaio la superficie di riferimento ai fini della tassa smaltimento rifiuti non può essere inferiore all'80% della superficie catastale.

AUMENTO DEL COSTO DEI PROCESSI - Rincarì di varia natura nelle spese di giustizia. In particolare, i processi di valore inferiore a 1.100 euro, prima esenti, vengono assoggettati al pagamento di un contributo unificato di iscrizione a ruolo pari a 30 euro.

La denuncia dell'Adusbef: in un anno dalle tasche dei consumatori spariranno tra i 40 e i 60 euro



Dalla Popolare di Bergamo a quella dell'Adriatico tutte sono intervenute sulle commissioni



L'associazione degli imprenditori si presenterà all'incontro di giovedì con un pacchetto di proposte per sostenere la competitività del sistema Italia

Confindustria, dal governo solo briciole per l'innovazione

Bianca Di Giovanni

ROMA Occorre «ambizione e coraggio per rilanciare le riforme a 360 gradi». Alla vigilia della settimana decisiva sul fronte del provvedimento per la competitività, da Confindustria riparte il pressing sull'esecutivo perché il sistema-Italia non resti nell'abbandono. La finanziaria varata a dicembre è stata «deludente» per l'associazione degli imprenditori, che all'incontro di giovedì a Palazzo Chigi si presenterà con un documento fitto di proposte. Si tratta di «misure da prendere con carattere di urgenza nei prossimi giorni - si leg-

ge nella "bozza" anticipata ieri dall'Ansa - che possono essere varate in massima fretta e senza aggravî significativi per la finanza pubblica».

Il tempo stringe e le risorse scarseggiano. A dimostrare la cruda realtà è quella «proposta Marzano» che stanziava appena 287 milioni nel 2005 e 487 in ciascuno dei due anni successivi. Briciole rispetto a quanto è stato elargito nella manovra per assicurare sgravi fiscali ai ricchi (4,3 miliardi di cassa e 6 di competenza). E briciole anche rispetto agli standard europei: proprio nel fine settimana Parigi ha messo sul piatto due miliardi di euro destinati all'innovazione delle aziende francesi. Altro che

Cina: la concorrenza spietata è appena sopra le Alpi. La proposta delle Attività produttive non convince né Confindustria, e tanto meno i sindacati («È inutile, insufficiente e inadeguata ad affrontare i problemi del declino industriale del Paese», dichiara Carla Cantone della segreteria Cgil), che si preparano all'assemblea unitaria della prossima settimana sul Mezzogiorno. Ma il provvedimento targato Marzano rischia di essere stritolato dalle tensioni interne alla maggioranza. Al termine della consulta economica di An di ieri Gianni Alemanno ha fatto sapere che quella proposta così com'è non va. «Va integrata profondamente -

spiega Alemanno - sia nei contenuti che nelle risorse. I trecento milioni previsti per il 2005 sono pochi». Come dire: è tutta da riscrivere. Nel vertice economico non sono mancate visioni contrapposte nello stesso partito di Fini. Alemanno pensa a coperture attraverso la «regolarizzazione dei contributi previdenziali» (che equivale a un condono per chi paga in ritardo) e Maurizio Gasparri invece punta ad una riforma del Patto di Stabilità (ancora!) in cui si escludano gli investimenti dal computo del deficit. Nel vertice c'è stata un'apertura alle posizioni di Roberto Maroni, che chiede di inserire nel provvedimento anche le risorse per

far partire la previdenza integrativa. Ma sicuramente alla Lega non andrà giù l'idea della sanatoria contributiva. La proposta di An, in cui compariranno anche 12 punti per l'internazionalizzazione proposti da Adolfo Urso per un totale di circa 100 milioni di euro, passerà oggi al vaglio della presidenza del partito. «È necessaria una parte importante sul made in Italy - spiega Alemanno - una sul finanziamento dei poli d'eccellenza perché bisogna trovare una via italiana ai poli; una sulla tassazione delle imprese trovando formule che aiutino l'emersione del sommerso e la rimodulazione dell'imposizione fiscale; una sulle pm

sulle quali la bozza è insufficiente». Di tutt'altra portata il piano redatto in Viale dell'Astronomia. Per gli industriali bisogna «mettere al centro della manovra di politica economica il rilancio delle riforme strutturali a 360 gradi: dall'alleggerimento del carico fiscale sulle imprese (sgravi per i neo-assunti, innalzamento della compensazione) alla delegificazione; dalla tutela del risparmio alla riforma del diritto fallimentare; dal taglio della spesa pubblica al rilancio degli investimenti in infrastrutture; dalla riforma di Università e Ricerca al riordino degli incentivi; dal rilancio del turismo alle liberalizzazioni dei servizi».

PROVINCIA DI RIETI VI SETTORE - TUTELA AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO
AVVISO AL PUBBLICO
 Questa Amministrazione, con Delibera C.P. n. 41 del 11/05/2004, ha adottato lo Schema di Piano Territoriale Provinciale Generale, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 38/99 e s.m.i. «Norme sul Governo del Territorio». Si rende noto al pubblico che gli elaborati dello Schema di P.T.P.G. sono depositati, per consentire la libera consultazione e per presentare eventuali osservazioni, nei trenta giorni consecutivi dalla data di pubblicazione sul BURL n.1 del 10/01/05 presso gli Uffici del VI Settore di Via Sacchetti Sasseti, 36 (III piano) in Rieti, con il seguente orario: dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 12,00. Per informazioni: 0746/286417 - fax: 0746/201586.
 Il Dirigente VI Settore Arch. Pasquale Zangara

Laura Matteucci

Ieri manifestazione a Terni. Il sindaco Raffaelli: anche il governo ha preso uno schiaffo dalla ThyssenKrupp, è ora di muoversi

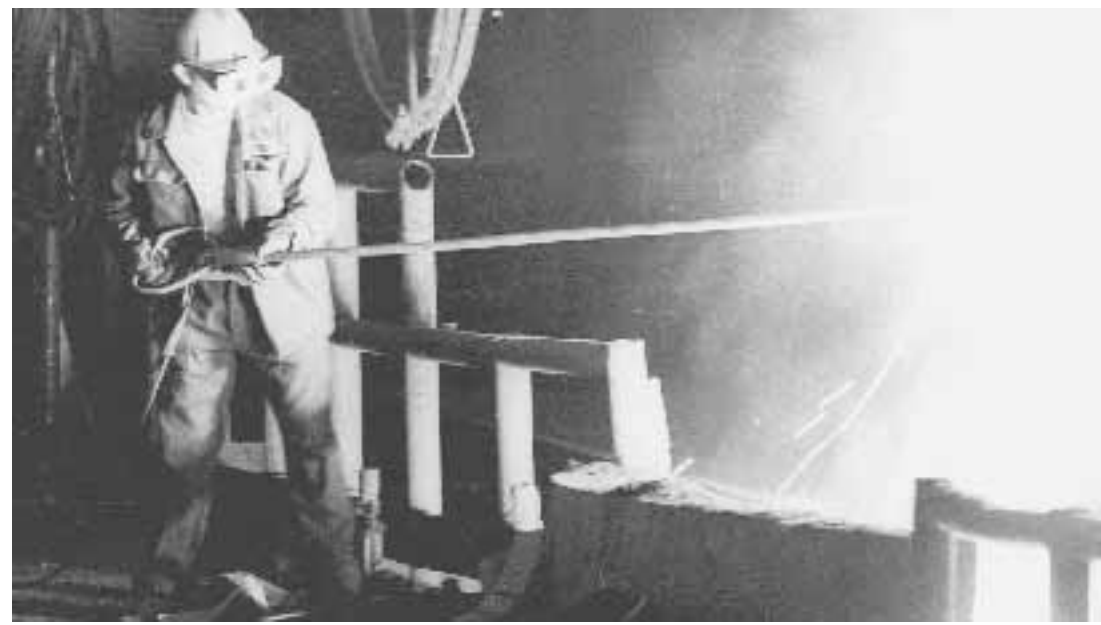
Sindacati e istituzioni per salvare le Acciaierie

MILANO Forte convergenza tra istituzioni e sindacati. Insieme, con una lettera scritta nell'incontro unitario di ieri, hanno richiesto l'immediata convocazione del tavolo nazionale a Palazzo Chigi. Insieme stanno mettendo a fuoco le strategie per opporsi al piano di smantellamento del polo siderurgico di Terni, il più importante d'Europa, cui la proprietà, la multinazionale tedesca ThyssenKrupp, pare determinata a togliere la stessa possibilità di sopravvivenza. E gli scioperi - altre due ore oggi dopo quelle di ieri - continuano. Ieri, tra l'altro, si è messo di mezzo anche il caso: e la produzione dello stabilimento Tk-Ast di Terni è rimasta bloccata dal tardo pomeriggio per un guasto tecnico all'impianto di raffreddamento. L'azienda ha annunciato che chiederà la cassa integrazione ordinaria per tutti i lavoratori fino alla riattivazione dell'impianto che comunque dovrebbe avvenire entro stasera.

«A questa vertenza è appesa l'intera prospettiva di sviluppo di Terni», dice il sindaco Paolo Raffaelli. «Ma la questione non è solo locale, è di porta-

ta nazionale e ha riflessi europei», continua. D'accordo il sindaco: «Siamo ad un punto di svolta - dice Carlo Bossi, coordinatore nazionale siderurgico per la Fiom - Il governo deve decidere che cosa intende fare con questo pezzo d'industria strategico per l'Italia. Strategico perché redditizio, e anche perché è un campo in cui, proprio con il polo di Terni, siamo all'avanguardia».

A rischio ci sono anche 360 posti di lavoro (in prima battuta), quelli legati alla produzione del lamierino magnetico, il settore che la proprietà vuole chiudere entro il prossimo autunno. Una cifra che potrebbe aumentare fino a 900, dicono i sindacati, vista la nebbia fitta che avvolge il futuro di altri due settori, i fucinati e il titanio. E nel giro di quattro, cinque anni, a rischio è anche l'abbandono dell'ultima produzione, quella dell'acciaio inossidabile. Come ricorda il sin-



Un operaio siderurgico in un altoforno nelle Acciaierie di Terni

Foto di Attilio Cristini/Ansa

daco Raffaelli, «una fabbrica che produce un solo prodotto è più vulnerabile, con enormi problemi di competitività».

Nel complesso, lo stabilimento di Terni dà lavoro a circa 3.600 persone, cui però vanno aggiunte altre migliaia impiegate nell'indotto, compreso il polo universitario strettamente legato alle acciaierie (basti pensare al Centro sviluppo materiali, polo di ricerca per tutta la siderurgia italiana).

Oggi, intanto, negli stabilimenti ternani altre due ore di sciopero (è stato proclamato un pacchetto complessivo di otto ore), mentre a Roma si riuniscono le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm per decidere le prossime forme di lotta, lotta che con ogni probabilità tenderà ad inasprirsi.

Perché la ThyssenKrupp, più dell'anno scorso quando fece i primi tentativi di smantellamento, sembra de-

terminata a riportare la produzione in Germania. Ha disatteso tutti gli accordi presi a Palazzo Chigi sull'ondata di proteste sollevata a difesa delle acciaierie, che promettevano la continuità di produzione, un mese e mezzo fa ha costretto ad uscire di scena l'amministratore delegato Giovanni Bertoni per fare quadrato intorno ad un board tutto tedesco. «Lo schiaffo l'abbiamo preso noi di Terni - continua il sindaco Raffaelli - ma l'ha preso anche il governo. Si apre anche un problema di credibilità delle istituzioni». Tutte questioni ben presenti anche al sindaco: «La partita con la ThyssenKrupp è delicata - dice Bossi - Si può vincere solo con una larga intesa».

Interviene anche il presidente della regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti: «È il momento di confermare l'unità tra istituzioni e organizzazioni sindacali - dice - e chiedere al governo di continuare ad aiutarci a difendere la produzione di un sito industriale strategico per l'Italia». Mentre tra i lavoratori c'è chi ipotizza manifestazioni davanti a Palazzo Chigi e anche in Germania, il primo obiettivo resta quello di aprire una trattativa vera con la proprietà.

Ancora cassa integrazione a Mirafiori

Fiat, oggi vertice tra Marchionne e Wagoner. General Motors taglia 8mila posti

Roberto Rossi

MILANO Di nuovo cassa integrazione alla Fiat. In attesa del nuovo misterioso incontro fra Sergio Marchionne e Rick Wagoner (in programma forse oggi a Detroit), il Lingotto ha annunciato il ricorso al provvedimento che interesserà, per una settimana (dal 24 al 30 gennaio) 1.500 addetti alla produzione del cambio della Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm, nello stabilimento di Mirafiori.

La cassa integrazione era già stata comunicata per Termini Imerese e Cassino. Nella fabbrica siciliana il provvedimento scatterà il 24 gennaio e terminerà il 4 febbraio per tutti i 1.400 lavoratori. A Cassino si fermeranno dal 10 al 23 gennaio 600 lavoratori per consentire l'allestimento delle nuove linee della Cromo, dal 24 gennaio al 6 febbraio tutto lo stabilimento a causa dell'andamento delle vendite della Stilo. Dal 7 al 20 febbraio di nuovo 600 addetti delle linee della Cromo, dal 21 al 27 febbraio tutta la fabbrica. Lo stop di Termini Imerese e di Cassino avrà contraccolpi anche sulle Presse di Mirafiori: andranno in cassa integrazione 300 lavoratori dal 24 al 30 gennaio e 200 dal 31 gennaio al 6 febbraio.

«I lavoratori sono tornati - ha com-



Lo stand del gruppo Ferrari al salone di Detroit

Foto Ansa

mentato Giorgio Airaudò, della Fiom torinese - con un'unica certezza: anche i prossimi saranno mesi con la cassa integrazione. Bisogna interrompere l'azzardo sul futuro degli operai della Fiat. Se il governo vuole intervenire lo dica e spieghi come e con quali risorse. La Fiat non diventi argomento di consumo elet-

torale, il Paese non se lo può permettere e i lavoratori non lo accetteranno».

Tutto questo mentre i vertici della casa automobilistica tenteranno di risolvere la questione della put option (che obbliga una riluttante Gm ad acquistare il 90% di Fiat Auto) senza ricorrere agli avvocati e alle cartezze bollate. L'am-

ministratore delegato Marchionne ne parlerà oggi a Detroit, dove si svolgerà la riunione dei costruttori mondiali dell'automobile, con il numero uno di Gm Wagoner. Un incontro di certo interlocutorio e che aprirà la strada a quello ufficiale da svolgersi in terreno neutrale nei prossimi giorni e che dovrebbe portare all'accordo

definitivo. Fiat potrebbe monetizzare la rinuncia all'opzione per una cifra che dovrebbe avvicinarsi al miliardo e mezzo. Lontano comunque dalla valutazione fatta dalla banca d'affari americana Citigroup, e criticata aspramente da Gm, secondo cui il 90% di Fiat Auto poteva valere fino a 3,6 miliardi di euro. Ma più alto di quello che l'azienda americana era disposta a mettere sul piatto in un primo tempo (200 milioni).

Ma Gm non ha grosse frecce al suo arco. Il periodo è magro anche per la casa di Detroit. Non a caso nel 2005, negli Stati Uniti, saranno tagliati 8 mila posti, pari al 7% dell'organico, attraverso preensionamenti e blocco del turnover. E se Gm occupava circa 198 mila addetti negli Usa nel 2000, ora ne conta 153 mila. E a rischiare il posto non ci sono solo operai. Anche la sedia di Wagoner è traballante. Il settimanale Newsweek ha ipotizzato prossime dimissioni. Ipotesi «ridicole» ha detto ieri John Devine, vice presidente e direttore finanziario della Gm, aggiungendo che «Wagoner ha il pieno sostegno di tutto il cda della General Motors».

Se Fiat Auto e Gm non brillano diversamente alla Ferrari Maserati. Nel 2004 l'azienda di Maranello ha raggiunto il più alto fatturato della sua storia, che, con un incremento di quasi il 20%, si dovrebbe aggirare a 1,5 miliardi di.

EMMEGI DI TERMINI

I lavoratori occupano la fabbrica

I lavoratori dell'Emmegi di Termini Imerese, azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia, hanno occupato lo stabilimento in seguito alla mancata erogazione degli emolumenti a titolo di anticipazione della cassa integrazione del mese di dicembre.

ENERGIA ELETTRICA

A dicembre consumi cresciuti del 4,3%

La domanda di energia elettrica a dicembre 2004 è aumentata del 4,3% rispetto allo stesso mese 2003. Il totale dell'energia richiesta è stato di 27,4 miliardi di kWh. Nel 2004 la richiesta di energia elettrica è aumentata dello 0,4% rispetto al 2003.

ALITALIA

Sciopero del Sult per la sicurezza

Il Sult ha proclamato uno sciopero il prossimo 17 gennaio che interesserà tutti i voli in partenza da Roma e Milano dalle ore 12 alle ore 16. Le motivazioni sono legate alle condizioni di servizio del personale navigante che, a detta del Sult, non garantisce l'incolumità dei lavoratori.

Il Comitato centrale della Fiom ha rinnovato il mandato al segretario Rinaldini per trovare un'intesa con Fim e Uilm

Meccanici, la piattaforma unitaria è vicina

MILANO Una discussione lunga, protrattasi per oltre quattro mesi, ma adesso Fiom, Fim e Uilm sembrano essere davvero a un passo dalla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Proprio ieri il Comitato centrale della Fiom ha rinnovato il mandato al segretario generale, Gianni Rinaldini, per concludere un accordo con Fim e Uilm sulle richieste da presentare a Federmeccanica per il rinnovo del contratto della categoria scaduto a fine dicembre 2004.

L'incontro tra i segretari dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil è fissato per questa mattina ma già ieri, dopo la riunione del "parlamentino" della Fiom che ha sostanzialmente rafforzato la posizione di Rinaldini, trapelava ottimismo sulla possibilità che si trovi a breve l'accordo sulle richieste. Quella economica dovrebbe aggirarsi sui 130 euro, una parte dei quali da chiedere per tutti i lavoratori (circa 105 euro) e una parte da chiedere per quei lavoratori che non fanno contrattazione integrativa. Le ultime questioni da sciogliere sono proprio su questo

punto, con la Fiom che punta a dare la quota aggiuntiva a tutti per poi assorbita con la contrattazione aziendale, e Fim e Uilm che sottolineano come questa quota debba essere chiesta specificamente per chi non è coperto dalla contrattazione integrativa.

Ieri il documento della segreteria della Fiom sulla necessità di fare una piattaforma unitaria è stato approvato con soli sei astenuti e con la decisione di fissare per venerdì 14 gennaio l'assemblea nazionale del sindacato per assumere una decisione definitiva.

Se oggi si troverà l'accordo sulla piattaforma per il principale contrat-

to dell'industria (circa un milione e mezzo di lavoratori interessati) sarà una svolta nei rapporti tra Fiom, Fim e Uilm, incrinati dopo le ultime due tornate contrattuali chiuse senza la firma della Fiom (nell'ultima anche le piattaforme furono separate). La marcia verso una nuova unità cominciata con il congresso straordinario della Fiom a Livorno nel giugno scorso, quando Rinaldini sottolineò come «l'unità di azione» rendesse tutti «più forti», ha avuto comunque un passaggio fondamentale anche sulle regole per la validazione dell'eventuale accordo sulle quali già da tempo si è trovata una ipotesi di intesa. La soluzione dovrebbe essere

un referendum dei lavoratori sulla piattaforma e uno «di mandato» sull'ipotesi di accordo sul contratto.

Ottimisti sulla possibilità che si arrivi già domani a una piattaforma unitaria sono anche i leader di Fim e Uilm. «Vista questa votazione - ha detto il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli a proposito del via libera del Comitato centrale della Fiom di oggi al documento della segreteria sulla piattaforma unitaria - le probabilità sono buone».

«Sono ottimista - ha detto invece il numero uno dei metalmeccanici della Uil, Tonino Regazzi - stando così le cose ci sono le condizioni per fare la piattaforma unitaria».

vertenza De Longhi

Blocchi stradali contro gli esuberanti

MILANO I lavoratori del gruppo De Longhi ha bloccato ieri pomeriggio, in tre diversi punti, la strada statale «Postumia» in Provincia di Treviso. I manifestanti, guidati dagli esponenti sindacali di Fiom, Fim e Uilm, hanno paralizzato per circa mezz'ora il traffico a Treviso, Olmi di San Biagio di Callalta e Gorgo al Monticano, nelle vicinanze delle sedi produttive degli stabilimenti.

Alla base della protesta un piano di ristrutturazione annunciato le scorse settimane dall'azienda che prevede il licenziamento di 650 dipendenti - cioè circa la metà dei lavoratori complessivi -

per lo spostamento di alcune linee produttive in Cina. I sindacati hanno anche proclamato un nuovo pacchetto di 16 ore di scioperi da consumarsi entro il mese di gennaio, mentre per oggi è in programma un incontro con i vertici aziendali nel corso del quale dovrebbe essere reso noto il piano industriale fino ad oggi non dichiarato.

«È l'ennesima risposta di tutti i lavoratori della De Longhi contro i 650 esuberanti - ha dichiarato Candido Omiciuolo, segretario provinciale della Fiom Cgil di Treviso - Li riteniamo inaccettabili, ma soprattutto criticiamo l'operato dell'azienda che il 3 gennaio ha avviato le prime procedure di mobilità ma non ci ha ancora presentato il piano industriale del 2005. I primi licenziamenti sono previsti quindi per metà marzo, ma non sappiamo ancora oggi quanti sono, chi sono, le loro qualifiche e soprattutto non sappiamo gli ammortizzatori sociali previsti per queste persone».

LAVORO WELFARE

Novembre

2004

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra-Dipartimento Lavoro, Associazionismo, Welfare
Direttore Editoriale **CESARE DAMIANO**, Direttore responsabile **Giorgio Franchi**
In redazione a Roma: Remo Ferrero, Francesca Ponziani
In redazione a Milano: Alberto Turati
Direzione e Amministrazione
Editoriale Il Ponte SRL - Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentumani.com
Redazione Romana: via Palermo 12 - 00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310
e-mail: lavoro@dsonline.it

Occupazione e politica industriale

2° Rapporto 2004

Hanno contribuito
alla realizzazione di questo rapporto

**Enrico Ceccotti, Gianni Ferrante
Franco Garufi, Marco Picozza
Gianni Principe, Renato Rollino
Federico Tomassi**

Coordinamento
Franca Donaggio



Direzione nazionale - Dipartimento Lavoro

La rivista LAVOROWELFARE può essere acquistata nelle principali edicole di:

**MILANO-BERGAMO
AOSTA
TORINO
GENOVA
FIRENZE-PISA
PERUGIA
ROMA
NAPOLI
CAGLIARI
PALERMO-CATANIA
BOLZANO-TRENTO
VENEZIA
TRIESTE
BOLOGNA-MODENA-RAVENNA
ANCONA
PESCARA
CAMPOBASSO
BARI
POTENZA
CATANZARO**

Una copia 6,00 euro
In abbonamento 2005:
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro
Sostenitore 100,00 euro
Da versare sul ccp n. 40228041
intestato a: Democratici di Sinistra
direzione nazionale
sottoscrizione Rivista LavoroWelfare
via Palermo 12 - 00184 Roma

La richiesta economica si aggira intorno ad un aumento di 130 euro mensili



I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,3103 dollari, 1 euro = 136,8300 yen, etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,81 1,78, Bot a 12 mesi 98,00 1,93

Borsa

L'andamento contrastato dei titoli azionari, con rialzi e ribassi che si sono equilibrati nel listino dei più capitalizzati, ha portato gli indici a chiudere in sostanziale parità: il Mibtel è salito dello 0,03%, il Numtel dello 0,23%. I volumi sono stati pari a 2,5 miliardi di euro di controvalore; l'andamento positivo di Wall Street ha ridotto le flessioni delle borse europee, precedentemente in calo più marcato, mentre piazza Affari si è sempre mossa in maniera più prudente per chiudere stabile. L'aumento delle scorte all'ingrosso negli Stati Uniti è stato interpretato favorevolmente dal mercato. Il futuro sul S&P/Mib è passato di mano a fine seduta a 31.230 punti.

I ministri Lunardi e Siniscalco incontreranno domani il commissario europeo ai Trasporti. I dubbi sulla privatizzazione

Il piano Alitalia all'esame di Bruxelles

ROMA Il caso Alitalia continua a tenere banco negli ambienti europei. Domani il commissario ai Trasporti Jacques Barrot incontrerà Pietro Lunardi accompagnato da Domenico Siniscalco in veste di primo azionista della compagnia (il Tesoro detiene il 62%). Obiettivo: sciogliere gli ultimi nodi sul processo di privatizzazione e di ricapitalizzazione avviato con il piano Cimoli. Al momento ancora non si parlerebbe di un'inchiesta già aperta (come anticipato dalla stampa nei giorni scorsi), ma solo di «contatti continui», come ha specificato ieri il portavoce di Barrot. Sta di fatto che c'è qualcosa che non convince Bruxelles e l'apertura un'eventuale indagine (su cui si deciderà il 19 gennaio) rallenterebbe il percorso delineato dal «supercommissario» Giancarlo Cimoli. Tant'è che ieri fonti industriali hanno ribadito l'assoluta disponibilità dell'azienda a fornire i chiarimenti necessari, ma contemporaneamente hanno chiesto tempi brevi per l'istruttoria. «Alitalia ha bisogno di certezza per l'avvio della necessaria ricapitalizzazione» fanno notare fonti industriali sottolineando la «piena disponibilità dell'azienda a collaborare per fornire tutti i chiarimenti» che verranno richiesti da Bruxelles.



Giancarlo Cimoli Foto di Schiavella/Ansa

punti. Primo: l'assenza di garanzie bancarie sull'ingresso degli investitori privati in Az fly. Secondo: il ruolo di Finteca, società pubblica, in Az service. In altre parole, si teme che dietro il prestito-ponte di 1,2 miliardi di euro e con la cessione di un ramo d'azienda ad un'altra società pubblica come Finteca si effettui un aiuto di Stato, vietato dalle attuali norme Ue. Da ricordare che proprio l'ipotesi di aiuto di Stato fu avanzata da British Airways - il più forte competitor nei cieli europei - al momento del varo del piano di rilancio. Tra una settimana si conoscerà il primo «verdetto» europeo, ma nel frattempo in Italia la strada verso la privatizzazione ha già segnato qualche tappa. Prima il prestito-ponte garantito dal tesoro per consentire la continuità aziendale, poi il decreto di privatizzazione che ha già passato il vaglio delle commissioni parlamentari. Nel provvedimento si stabilisce che l'Economia scenderà sotto il 50%, ma i dettagli dell'operazione restano tutt'altro che generici. «Non si capisce né in che modo si scende - dichiara il senatore diessino Paolo Brutti - né con quale criterio, cioè se per fare cassa o per far entrare un socio industriale. Per questo abbiamo votato contro».

Enel, sul mercato bond da 1 miliardo

MILANO Enel ha conferito a Banca Imi e Caboto il mandato per organizzare l'emissione e il collocamento del prestito obbligazionario, di massimo 1 miliardo, da destinare esclusivamente ai risparmiatori italiani. Lo comunica la società precisando che il bond verrà collocato attraverso un'offerta pubblica di sottoscrizione e ne verrà richiesta la quotazione al comparto Mot di Borsa. L'emissione verrà effettuata dopo l'ottenimento della nulla-osta di Consob. Caboto e Banca Imi svolgono il ruolo di capofila del consorzio di garanzia e collocamento mentre co-arrangers sono Banca Akros, Bnl, Centrobanca, Crediop, Dexia. L'operazione era stata deliberata il 28 luglio 2004.

b. di g.

AZIONI

Table A: Stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F.

Table G: Stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sub-sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Table N: Stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sub-sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06 EUR, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER ASSET, ALFA ABBEVERATO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL 07 VALURO, BNL 08 FLASH, BNL 09 BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO GLOBALE, DUCATO GEO TENENZA, DUCATO GEO AZIONE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, EURO AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AA MASTER ASSET, ANIMA EUROPEO, ANIMA EUROPEA, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AA MASTER ASSET, ANIMA EUROPEO, ANIMA EUROPEA, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AA MASTER ASSET, ANIMA EUROPEO, ANIMA EUROPEA, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AA MASTER ASSET, ANIMA EUROPEO, ANIMA EUROPEA, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SPIC, DUCATO GEO GLOBALE, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA T, RAS WIRELESS T, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONETARY, ALTO MONETARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like NETXTRA CASHLOWARO, NETXTRA CASHLOWARO S, OB DOLLARO GLOBAL MULT TERM, etc.

lo sport in tv

09,55	Sci, gigante uomini (1ª manche)	Rai3
11,00	Biathlon, cdm	Eurosport
12,45	Rally, Raid Dakar 11ª tappa	Eurosport
13,00	Sci, gigante uomini (2ª manche)	Rai3
14,30	Real M.-Atletico M. (replica)	SkySport1
15,00	Salto con gli sci, cdm	Eurosport
17,15	Rally, Raid Dakar 11ª tappa	Eurosport
18,00	Volley donne, Biala-Bergamo	RaiSportSat
19,00	Calcio, Coppa Efes Pilsen	Eurosport
21,00	Lille-Marsiglia	SkySport1

Dakar, è morto il centauro spagnolo José Manuel Pérez

Il pilota era rimasto vittima di un incidente, operato aveva perso un braccio e un rene



Il motociclista spagnolo Jose Manuel Perez (nella foto), che giovedì era stato protagonista di una caduta durante la settima tappa della Parigi-Dakar, è morto ieri all'ospedale di Alicante. Perez, 40 anni, dopo un primo intervento a Dakar era stato trasportato nella notte in Spagna ed è deceduto poco dopo il ricovero. Il pilota aveva subito l'amputazione di un braccio e l'asportazione di un rene. Le condizioni dello spagnolo sono peggiorate improvvisamente all'arrivo ad Alicante. Secondo i media spagnoli, Perez avrebbe dovuto far ritorno in patria sabato. Poi, però, l'aereo degli organizzatori del rally è stato utilizzato per soccorrere un altro concorrente rimasto vittima di un incidente. Il rientro dello spagnolo, quindi, è slittato alla serata di domenica. Perez, riferisce la stampa spagnola, era un centauro dilettante e si divideva tra la moto e il lavoro in un'azienda di prodotti chimici. Questa avrebbe dovuto essere l'ultima esperienza della sua carriera alla Dakar. Il quotidiano sportivo Marca scrive che il corridore, noto come «El Carni», stava partecipando al suo quinto rally a Dakar. Prima del decesso di Perez, l'ultima vittima del rally era stato il 48enne francese Bruno Cauvy, navigatore del pilota Daniel Nebot, che nel 2003 perse la vita in un incidente nel corso della decima tappa tra Zilla e Sarir, in Libia.

Armstrong

Lance Armstrong parteciperà al Tour del 2005. Lo ha annunciato il ciclista texano, sei volte di fila vincitore della Grand Boucle, ieri nel corso della presentazione della sua nuova squadra, la Discovery Channel, che parteciperà al Pro Tour della prossima stagione. Nei giorni scorsi il texano aveva annunciato che non avrebbe preso parte al Giro d'Italia 2005 visti i suoi problemi con la giustizia italiana. Armstrong, infatti, è indagato per frode sportiva per le minacce rivolte a Filippo Simoni nel corso dello scorso Tour.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Massimo De Marzi

TORINO Juventus campione d'inverno per la 23ª volta nella sua storia, Fabio Capello primo a metà strada per l'ottava volta in quattordici stagioni. I numeri premiano il nuovo corso bianconero già con novanta minuti d'anticipo sulla chiusura del girone d'andata. Era dal campionato 1996/97 che il titolo d'inverno non veniva assegnato in anticipo: anche allora era stata la Signora a transitare per prima sotto lo striscione del traguardo intermedio, andando poi a bissare su quello finale.

Tra storia e cabala

La statistica dice che in due casi su tre chi è in testa a metà stagione si ripete poi in primavera. Ma se tra il 1989 e il 1998 la regola era stata rispettata addirittura nove volte su dieci (unica eccezione negativa l'Inter nel 1991, superata dalla Sampdoria a fine stagione), negli ultimi sei anni solo in una circostanza la formazione campione d'inverno è diventata campione d'Italia: è successo alla Roma nel 2001, ma gli stessi giallorossi sono stati poi rimontati due volte (dalla Juve nel 2002 e dal Milan dodici mesi fa), come è capitato alla Fiorentina nel '99 (scudetto al Milan), al Milan nel 2003 (titolo alla Juve) e alla Juventus nel 2000, beffata sul filo di lana dalla Lazio. L'ultimo precedente bianconero e gli ultimi due di Capello alla guida della Roma inducono quindi alla cautela. Oltretutto, nei tornei a 20 (o più) squadre, la percentuale dell'accoppiata titolo d'inverno-scudetto di primavera cala paurosamente: nei sei precedenti tra il 1947 e il 1952, solo il grande Torino e due volte la Juventus girarono in testa a metà stagione e poi vinsero il campionato.

La Juve e Capello Nella sua ultracentenaria storia, la Juve era stata la regina d'inverno già in 22 occasioni prima di quest'anno e 16 volte era arrivata prima anche al termine della stagione, con una percentuale pari al 72,7%. Fabio Capello si è squadrato "mezzo scudetto" con quattro squadre diverse, tra Italia e Spagna: con il

“ Sedici volte (su 22) il club bianconero, primo nel girone d'andata ha poi vinto lo scudetto. In sette precedenti 5 titoli per Capello

Zlatan Ibrahimovic 24 anni 9 reti realizzate finora è il simbolo della Juventus vincente e campione d'inverno

Juve bella d'inverno E quest'anno c'è un Ibrahimovic in più

Caso Galliani, deferito Zamparini: «È una dittatura»

«Non ho offeso nessuno, ho chiesto scusa a nome del Palermo e mio personale, per quello che era accaduto a Galliani. Però ho appreso di essere stato deferito. Non ne posso più di queste storie. Questa volta mi rivolgerò alla giustizia ordinaria e denuncerò questo procuratore federale che personalmente non conosco». Il presidente del Palermo Maurizio Zamparini replica così al suo deferimento da parte del procuratore federale della Figc Emidio Frascione. Il presidente del palermo, chiamato a commentare lo sputo ricevuto in testa da Adriano Galliani vicepresidente vicario del

Milan prima dell'inizio del match di domenica, aveva dichiarato: «Certe cose devono far riflettere. Chi vince in genere è antipatico, lo è ancor di più se lo fa in modo poco pulito». «Ho soltanto espresso il mio pensiero sul perché Galliani venga spesso contestato negli stadi italiani - ha aggiunto, a freddo, Zamparini - visto che gli è capitato di dover lasciare lo stadio anche in altre circostanze e non solo a Palermo. Il procuratore federale ha preso una decisione assurda, davvero pazzesca. Questa è una vera e propria dittatura, che limita, anzi soffoca, la libertà d'opinione di ciascun cittadino».

Milan (quattro volte: 1991/92, 1992/93, 1993/94 e 1995/96), nella stagione al Real Madrid ('96/97) e nel 2001 alla guida della Roma si è ripetuto anche in primavera, ora ci riprova con la Juve. Da calciatore, con la maglia bianconera era stato campione d'inverno e poi scudettato nel 1972, '73 e '75, situazione che aveva vissuto anche nel 1979 con il Milan.

Il fattore Ibrahimovic La forza della capollista, finora, è stato il rendimento difensivo: Buffon e compagnia hanno

incassato appena 10 reti, segnandone 33. Nove di questi gol portano la firma di un lungagnone svedese di origine bosniaca, che indossa il 47 di scarpe e nelle movenze ricorda un certo Van Basten. Per il momento l'accostamento tra Zlatan Ibrahimovic e il "cigno" rossoneri si ferma solo all'aspetto fisico e all'eleganza dei tocchi, ma è indubbio che il 23enne ex attaccante dell'Ajax sia stato finora la rivelazione più bella della Juve. Emerson ha regalato solidità al centrocamp, Cannavaro ha ricostituito con

Thuram la cerniera difensiva dei tempi belli del Parma, ma "Ibra", nei mesi in cui la Signora ha dovuto fare a meno dell'infornatore Trezeguet e convivere con il rendimento altalenante di Del Piero, è stato la punta di diamante dei bianconeri.

Arrivato il 31 di agosto, all'ultimo giorno del mercato estivo, è un vecchio pallino di Capello, che lo corteggiava già quando era alla Roma. Gliene aveva parlato per primo il "barone" Nils Liedholm nell'estate del 2000: allora giocava nel Malmoe e

sarebbe costato un miliardo di vecchie lire... La Juve lo ha pagato 14 milioni di euro, ma sono stati soldi ben spesi.

Ibrahimovic può giocare da prima e da seconda punta, si può "sposare" sia con Del Piero che con Trezeguet, ha qualità tecniche enormi abbinate ad una velocità non comune per un ragazzo di 192 centimetri. Svaria lungo tutto il fronte d'attacco, fa la sponda per i compagni e serve assist deliziosi. Non è egoista, ma quando c'è da sparare in porta, che sia di pie-

de o di testa, sa il fatto suo. Era dai tempi di Charles e Sivori che un attaccante straniero della Juve non segnava così tanto nel girone d'andata al primo anno: neanche Platini (4 reti) e Trezeguet (7) era stati altrettanto prolifici. A proposito di Trezeguet, ieri il bomber francese ha ricevuto il via libera dai medici e sarà in campo già contro l'Atalanta in Coppa Italia: lui e l'eterno sostituto Del Piero si giocheranno il posto nelle prossime settimane. Perché una cosa è certa: da Ibra la Juventus non può prescindere.

in breve

Europa, no degli arbitri alla moviola in campo

Un nuovo no all'uso della moviola in campo, proposto dal presidente della Figc Franco Carraro, arriva da Volker Roth, il tedesco che è presidente della commissione arbitri dell'Uefa. «Sono contrario - dice Roth, sul sito della Federcalcio tedesca - all'uso dell'istant video replay. Il calcio è uno sport veloce, e il gioco non può essere costantemente interrotto: quanto durerebbero le partite?». Roth è invece favorevole all'idea dei micro-sensori nel pallone.

Lanese pensa a Collina

«Rivedremo i limiti d'età» Il presidente dell'Aia Tullio Lanese ha praticamente annunciato la conferma di Collina anche per la prossima stagione. «Stiamo pensando - ha detto Lanese - di rivedere il limite d'età dei nostri arbitri e Collina rientrerebbe in questo proroga. Lui è un patrimonio dello sport e noi non vogliamo creare problemi a chi ha dimostrato di essere un simbolo del calcio».

Tennis, Starace vince Volandri eliminato a Sydney

Potito Starace avanza al secondo turno del torneo di Auckland. Il tennista azzurro, nella prima gara, ha battuto in due set 6-4, 6-4 il neozelandese Mark Nielsen. Niente da fare invece per Filippo Volandri, fuori al primo turno del torneo di Sydney, eliminato dall'australiano Wayne Arthurs 7-6 (7-1), 6-7 (4-7), 6-3.

Atletica, domenica a Roma torna «La corsa di Miguel»

Domenica prossima (in memoria dell'atleta poeta desaparecido, Miguel Sanchez) si disputerà la Corsa di Miguel, 10 km attorno ai ponti di Roma con raduno allo Stadio delle Aquile. Parteciperanno il ministro argentino per lo sport Claudio Morresi, gli olimpionici Marco Gializzo, Andrea Benelli e Igor Cassinara.

Luciano De Majo

LIVORNO Le inquietudini della Toscana del pallone esplodono in un lunedì che non annunciava niente di particolare e che invece rivoluziona le panchine di Siena e Livorno. De Luca, presidente dei bianconeri, esonera Gigi Simoni e si mette nelle mani della Gea World. Il suo Ds, Perinetti, fa parte della scuderia e sceglie un tecnico del mazzo della società dei procuratori: Luigi De Canio. A Simoni viene contestata anche l'insistenza nel far giocare Graffiedi al posto del nuovo acquisto Maccaroni. Anche a Livorno sono stati decisivi i rapporti fra allenatore e squadra. E la storia pare kaffiana: un allenatore mai troppo amato neppure dal presidente che l'ha scelto e, dall'altra parte, uno per il quale lo stesso presidente stravede da sempre, a tal punto da... non confermarlo dopo una stagione più che positiva, la prima di serie B dopo trent'anni di assenza. Curioso il calcio, soprattutto alle latitudini livornesi, dove il pallone racconta, è storia di ieri pomeriggio, della cacciata di Franco Colomba, una volta cervello di centrocampista del Bologna e dell'Avellino, dal-

Fatale a Colomba la lite con Igor Protti. Al suo posto Donadoni. I bianconeri esonerano Simoni: largo a De Canio, uomo della Gea

Toscana inquieta: Livorno e Siena, saltano gli allenatori

la scorsa estate trainer del Livorno tornato in serie A ad oltre mezzo secolo di distanza dall'ultima apparizione. Aldo Spinelli, presidente della società toscana, ha deciso di far tornare Roberto Donadoni, che dalla panchina livornese aveva diretto le operazioni due anni fa, quando la squadra si trovava al debutto in serie B, categoria abbandonata nel 1972. Non è stato un pomeriggio da lunghi coltelli, almeno a giudicare dalle apparenze. «Colomba lo ringrazio perché è una persona perbene ed un bravo allenatore», ha detto Spinelli, giusto per rendere un po' meno amara la pillola per il tecnico esonerato, che si è chiuso nel suo silenzio, sorpreso per la fine della sua esperienza livornese.

Negli ultimi giorni lo spogliatoio sembrava sfuggito di mano a Colomba: giovedì pomeriggio, appena persa una partita perdifficilissima con-



tro l'Inter, Igor Protti, il capitano del Livorno, aveva detto parole di fuoco: «Con questo modulo mi sento poco utile alla squadra, anche se i 20 punti finora ottenuti testimoniano di un buon rendimento. Se così debbono andare le cose, allora è meglio che vadano in campo altri elementi, più adatti di me». Da una parte l'ammissione che finora il Livorno si era comportato più che bene, ma dall'altra una critica tutt'altro che velata alla conduzione tecnica della squadra. Per tutta risposta, Colomba ha deciso di lasciare a casa lo stesso Protti per la trasferta torinese di due giorni fa: l'elemento più carismatico della squadra amaranto avrebbe seguito davanti alla tv la sfida contro la Juventus, la più affascinante della stagione. Ma il tecnico si era prodigato nel motivare questa scelta che non sarebbe stata animata da intenti punitivi: al con-

trario, dopo 90' faticosissimi minuti giocati contro l'Inter, Protti avrebbe avuto bisogno di ritrarsi, tanto nel fisico quanto nello spirito. Da qui, la decisione di escluderlo dalla missione poi conclusa, sì, con una sconfitta, ma in fondo più che onorevole. L'esonerato, però, è scattato comunque, nonostante la prova degli amaranto al cospetto della capollista sia stata, tutto sommato, convincente. «Il Livorno degli ultimi due anni, con Donadoni e Mazzari, era abituato a giocare in un certo modo, producendo un ottimo calcio - è stata invece l'analisi compiuta ieri da Spinelli - mentre con la guida attuale non vedevamo più certi sincronismi, i giocatori dovevano fare ciò che non erano abituati a fare e probabilmente ciò che non sapevano fare».

Difficile dire se la squadra tirrenica, matricola che sotto la guida di Colomba aveva raccolto un buon bottino di punti, possa ritrovare d'un tratto la sua compattezza con l'arrivo di Roberto Donadoni, il quale nel giorno della sua investitura (oggi guiderà il primo allenamento) ha detto che «se sono stato richiamato a Livorno, significa che ho lasciato un buon ricordo». Donadoni, infatti, ha firmato fino al 30 giugno del 2006. Esoneri permettendo, s'intende.

NASCE FRIENDLY
UNA RIVISTA
AMICA PER
RINNOVARSI
CAMBIARE
E VIVERE
MEGLIO

a gennaio
in edicola
a solo
€ 1,90

in allegato
a Silhouette
donna
€ 2,50



bellezza›moda›psicologia›psicosomatica›omeopatia›
fitoterapia›viaggio›salute›cristalloterapia›fiordibach›
ambiente›arredamento›digitopressione›ecologia›
stilialimentari›

polemiche tv

«STRISCIA» CONTRO «AFFARI TUOI» PER CONCORRENTE «SOSPETTA»
Dopo aver svelato a fine novembre la «coincidenza» dell'amico della produttrice di *Affari tuoi* che si era aggiudicato 20.000 euro, *Striscia* la notizia ha raccontato ieri sera un'altra vicenda, che la redazione del programma di Canale 5 definisce «miracolosa», legata al quiz di Raiuno e alla Lotteria Italia. «Il caso», dice *Striscia*, riguarda la fidanzata di un collaboratore della Endemol Italia, la società produttrice di *Affari tuoi*, la quale giocando ai pacchi si è aggiudicata un premio da 15.000 euro». Il servizio è andato in onda nonostante la diffida dei legali del giovane collaboratore di Endemol.

su Raitre

SYUSI BLADY, LA TAP-MODEL CHE ORA VIAGGIA DA SOLA NEI MISTERI DEL GLOBO

Rossella Battisti

È ancora lei, la tap-model dei nostri sogni di teletenti medi immersi nel flutto amniotico della tv, è ancora la Syusy Blady a darci un sussulto di simpatia vitalità, a portarci in giro per il mondo. Sempre per caso, ma stavolta senza il Patrizio (Roversi) accanto, navigatrice en solitaire, spigliata spigolatrice di misteri da cogliere qua e là dai tredici anni di viaggio alla scoperta delle culture e dei luoghi più disparati. Misteri per caso si chiama la nuova bussola di orientamenti della fantasia in onda su Raitre, prima o durante i pasti (alle 13,15) a seconda che vogliate una visione propiziatrice ai sapori o una spezia per condirci idealmente il cibo del pranzo. Syusy si propone come accompagnatrice e/o sollecitatrice di curiosità in posti o in incontri fascinosi.

L'intenzione del programma, che si distende come appuntamento settimanale dal lunedì al venerdì su testi e regia di Maurizia Giusti con il coinvolgimento di Syusy, è quella infatti di «svelare» particolarità dei paesi visitati, ma anche i «misteri», gli «interrogativi» e le leggende del luogo. Filmati, frammenti e memorie di viaggio, ma anche la Syusy come inviata «particolare» in quel di Bologna, trasformata in studio mobile, da dove Blady si muove rapida a titillare passanti e studenti, massaie e studiosi sugli argomenti proposti nelle varie puntate. In quella di oggi si parlerà di nomadi, non del complesso musicale come fraintende un malcapitato studentello interpellato da Syusy, ma le popolazioni migratrici. Gruppi sempre più rari, da ricercare nel-

la fredda Lapponia, il paese di Babbo Natale e di un'economia tutta giocata sulle renne. Ospite dei Sami, così si chiamano gli antichi lapponi, in cerca di tradizioni da scoprire e mitologie tanto arcaiche da risalire al Neolitico. Codina veloce, la Syusy se ne va con la treccia al vento del nord trainata da una slitta coi cani, a bere ritualmente una tisana calda in una delle ultime tende Sami e ad ascoltare un canto che sembra quello dei pellirossa e invece è proprio di qui, inno propiziatorio per armonizzare i rapporti degli umani con le renne. Poi bilancia, la Syusy, il gelo con l'afa del deserto tra i nomadi che non ci sono più perché non piove da vent'anni e non ha senso muoversi in cerca dei pascoli. Nel corso della puntata si tocca anche l'An-

dalusia, in cui si ritrovano i nomadi per eccellenza, i gitani venuti in epoca remota dall'India del nord e migrati per successive generazioni in tutta Europa. Piuttosto diffusi qui sulla terra di Carmen, dove vestirsi con balze, scialli e fiore tra i capelli è tuttora un'usanza poco bizzarra e nemmeno la Syusy viene guardata strano se indossa un falpalà a pallini bianco e verde. Soprattutto se siamo durante la «feria», quando ci si incontra tra un ticchettare di tacchi flamenchi, un olè e una prece alla Madonna di Rossio, in locali dove il divieto del fumo è ancora nell'iperuranio legislativo. Altri misteri nelle prossime puntate a ridosso dei Templari e del Santo Graal, sulla rotta di Colombo e su quella di perdute mappe per Atlantide.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

“ In Africa si muore anche di disinformazione ma i segnali su ciò che saremo arrivano da lì

Andrea Guermandi

SIENA Dovremmo davvero essere tutti africani per capire il dramma, il sangue, le lacrime, la fame e la disperazione che si vivono quotidianamente, da decenni e da secoli in quello straordinario, enorme e dimenticato continente. E invece, da secoli e da decenni, di ciò che succede in Africa, in quella profonda e tribale, ma anche in quella che si affaccia sulla cosiddetta civiltà occidentale, non importa granché. L'Africa si «comunica». E quasi non esiste. Lo dicono, con una sintonia significativa, uno studio realizzato dall'università di Siena e le parole e l'impegno di un «comunicatore» singolare come Beppe Grillo che, questa sera, nell'aula Franco Romani di piazza San Francesco, dialogherà - ma monologherà anche - con gli studenti e con i docenti che nel pomeriggio discuteranno di quanta e di quale Africa viene raccontata dai media.

«L'idea di discutere di Africa - racconta Beppe Grillo - mi sembra rappresenti esattamente quello che è il nostro futuro come persone. Non possiamo non dirci coinvolti da ciò che succede là. La mia, ovviamente, sarà una testimonianza personale. Ascolterò con attenzione gli esiti della ricerca e cercherò di interagire con gli studenti. Credo che sia necessario interpretare certi segnali che ci arrivano. Siamo nel pieno della terza guerra mondiale e io faccio il partigiano».

L'osservatorio del dipartimento di scienze della comunicazione dell'università di Siena ha svolto un'analisi quantitativa e qualitativa di due mesi di informazione italiana per capire quanto pesi sui mezzi di comunicazione un continente che conta 900 milioni di persone e oltre 50 nazioni. A illustrarla saranno i docenti Maurizio Boldrini, Giovanni Gozzini e Marcello Flores, assieme a Giulio Cederna della onlus Amref, organizzazione sanitaria in Africa, ai giornalisti Jean Leonard Touadi e Pietro Veronese e il poeta Fuzum Brham Tesfai.

Fra un paio di settimane, Beppe Grillo inizierà la tournée con il nuovo spettacolo *Beppegrillo.it*. Da casa sua, al telefono, Grillo accetta di rispondere a qualche domanda.

Allora Beppe, cominci dall'Africa per parlare del nostro futuro...

Diciamo che comincio dall'Africa perché è il nostro futuro, il futuro dei nostri figli, ciò che saremo. Se non capiamo certi segnali che ci arrivano, non sapremo dove andare. L'Africa non sta bene, ma nessuno sa ciò che succede nel Darfur, nel Ruanda, nessuno ha capito che è in atto la terza guerra mondiale. Nessuno lo sa per eccesso di informazione. Che è disinformazione. E di disinformazione si muore. Dobbiamo smetterla di pensare ai prodotti interni lordi, alla beneficenza «dopo», ai messaggi sempre «dopo» e mai

TEATRO CIVILE BEPPE GRILLO Leggi private, pubblici guai



Beppe Grillo al centro. Sotto Cesare Previti

“ Smettiamola con la beneficenza che arriva sempre «dopo», è patetica, dobbiamo arrivare «prima»

il male si ripete da secoli. E la solidarietà che facciamo a suon di spiccioli o di milioni francamente mi sembra patetica e falsa.

E allora?

E allora occorre che le gente cerchi le informazioni attraverso un altro modo, attraverso un altro mediatore. Lo sta già facendo, per fortuna, e mi sento abbastanza ottimista. Credo che il nuovo modo sia la rete. Ovviamente ci sono pericoli anche qui: le multinazionali, le spa, le finestre globali che qualcuno gestisce e determina, ma ho fiducia. Diciamo che ho più fiducia di prima perché nella rete io agisco con qualcun altro. E mi sento di dare un consiglio ai politici: fate un programma in rete.

Parli dei politici perché forse li ritieni una categoria di intermediazione tra la gente e i problemi?

Dovrebbe essere così. Ma non è così. Il politico sguaizza e saltella, ma non esce dal laghetto. Invece, dovrebbe osservarsi e capire che la rete lo sta by-passando. Pensa a quell'immagine del ministro degli esteri Fini al banchetto dei dispersi dello tsunami. Ha raccontato cose che la gente sapeva già da tempo da internet. La gente si era mossa già prima.

Quindi se la politica non si adegua ai nuovi strumenti è fuori gioco?

In un certo senso sì. Non siamo ancora a quel punto cruciale. Ma con la rete, gli sms, i blog, le riunioni interattive e quando la tecnologia sarà un po' più semplice ancora, ecco, la gente avrà un motore straordinario di civiltà.

E i politici non avranno più senso?

Avranno senso se riusciranno a capire cosa significa pluralismo e democrazia. Adesso sono dei pubblicitari, ingannano con la parola come Goebbels, che diceva che il lavoro rendeva liberi e lo faceva scrivere sui campi di concentramento... Tieni conto che io penso che la parola pubblicità sia buona perché evoca il pubblico. Ma ora è l'opposto: è «privatità». Uno che si fa le leggi per se stesso e per gli amici, eccetera eccetera. Già negli anni Trenta i nazisti fecero la campagna contro il fumo e contro l'amianto e i tumori già si conoscevano e c'era già il mito dello stare in forma. E poi il guarire, e l'ebreo come tumore da estirpare... No, ragazzi, non conosciamo la storia e la storia si può ripetere. Per questo io faccio il partigiano. Riceviamo un'overdose di informazioni, ma siamo abbastanza incapaci di intendere e di volere. Siamo nel comma 22 e siamo sempre allo stesso punto: chi è pazzo può essere esonerato dalle missioni, ma chi chiede di essere esonerato dalle missioni non può essere pazzo...»

Sei, però, più ottimista: l'hai detto prima.

Decisamente più ottimista. Ho scovato quella che può essere una soluzione: le reti, nella produzione energetica e nell'informazione. Piccole microproduzioni, che generano scambi, così nell'energia, come nei blog. È ovvio che sia necessario stare molto attenti. Perché il nostro governo di marketing è basato sulle parole. Se, in una legge sui diritti d'autore e internet, cambiano la parola lucro con profitto posso rischiare quattro anni di carcere quando scambio un file con un altro. Ma la strada è questa, non esiste altra possibilità. I media non informano, passano ciò che passa il convento, lo spirito critico non esiste, ci resta solo la rete. Usiamola bene. La democrazia è essere in due, uno di là e uno di qua, per scambiarsi le idee.

la rassegna

«Mondografie» bolognesi su conflitti e migrazioni

BOLOGNA Una particolare rassegna, non solo teatrale, usa una peculiare organizzazione «multimediale» per approfondire alcuni problemi alla base degli attuali e tremendi «conflitti globali»: l'iniziativa parte venerdì 14 gennaio a Bologna (e si dipana per sei venerdì fino al 4 marzo) e ha il titolo *Mondografie*, organizzata insieme da Gruppo Libero-Teatro San Martino, Circolo Arci Sesto Senso e Radio Città del Capo, ed è sostenuta dal Quartiere San Vitale con il Comune e la Provincia. Si tratta di serate a tema che cominciano con due incontri (uno alle 17.30 al Sesto Senso e uno alle 21 al San Martino), con esperti e docenti di geopolitica ed economia internazionale, accompagnati da proiezioni video e seguiti da uno spettacolo dedicato all'argomento; dal circolo poi è previsto un collegamento in diretta con l'emittente radiofonica per informare gli ascoltatori sul dibattito in corso.

Il primo appuntamento è venerdì 14 gennaio ed è dedicato a «Visioni dell'Islam, crisi riforme e conflitti», sia in Iraq che in Medio Oriente. Va poi in scena *Nostro Santo Orlando* di e con Lorianò Della Rocca, produzione del Gruppo Libero. Il 21 gennaio l'argomento è

«L'Altramercia, America Latina tra memoria e trasformazione» e lo spettacolo è *Gente come uno* con Manuel Ferriera, regia di Elena Lolli, produzione Alma Rosé (Milano). Il 28 gennaio sono le «migrazioni contemporanee» ad essere al centro della riflessione e lo spettacolo si chiama *Portraits: in giro per i caffè del mediterraneo*, di e con Pino Petruzzelli, produzione Centro Teatro Ipotesi di Genova. Il 18 febbraio si percorrono le «Vie dell'Africa, le mappe dei movimenti sociali» e lo spettacolo è *Saro-Wiva, non mi piace l'Africa*, regia di Roberto Biselli, anche in scena con Antonio Coatti, produzione Teatro di Sacco (Perugia)-Shell Vibes Rimini. Il 25 febbraio l'argomento preso in esame sarà «Panic! La psicosi collettiva come arma politica» e l'incontro previsto al San Martino è con tre scrittori (Wu Ming-1, Valerio Evangelisti e Giuseppe Genna), seguito dallo spettacolo *Defcon X* di e con Daniele Bergonzi e Andrea Giovannucci, Compagnia Fantasma di Bologna.

La rassegna si concluderà il 4 marzo con «All'armi, la guerra come continuazione della guerra?» e lo spettacolo *A come Srebrenica*, di e con Roberta Biagiarelli, produzione Babelia (Bologna) e InTeatro (Polverigi).

«prima». Dobbiamo arrivare prima. **Ma le informazioni arrivano. Poche, ma arrivano. I media hanno raccontato i genocidi, ci sono campagne di solidarietà. La storia registra gli eventi.**

In realtà credo che, riguardo al Ruanda, siamo mediati dagli hutu e dai tutsi. I media creano la sommersione di idee. E la storia non ci ha insegnato nulla. Tutto

scegli per voi

CORREVA L'ANNO Raitre 23.40
Ultimo appuntamento con la rubrica di approfondimento storico dedicata all'Italia degli anni Settanta.

BALLARÒ Raitre 21.00
Lo tsunami scompare ormai dalle prime pagine dei giornali, ma la trasmissione condotta da Giovanni Floris sceglie di indagare sul fiume di denaro destinato ad aiutare le popolazioni colpite dalla tragedia.



SPY GAME Canale 5 21.00
Regia di Tony Scott - con Robert Redford, Brad Pitt, Catherine McCormack. Usa 2001. 126 minuti. Thriller.

LA MERAVIGLIOSA ANGELICA La7 14.05
Regia di Bernard Borderie - con Michèle Mercier, Robert Hossein, Roger Pigaut, Christian Rode. Francia 1966. 110 minuti. Avventura.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.20 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Il regalo di nozze".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.40 INNAMORATA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco. Conduce Simona Ventura

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NAVY NCIS UNITÀ ANTICRIMINE. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il linciaggio".

20.10 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 SMALLVILLE. Telegiornale.
"Il gioco di Caino e Abele".

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
15.30 FROG. Cartoni
15.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZO. Cartoni

EUROSPORT
16.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento maschile.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LIBERI SCHIAVI. Documentario
16.00 COCCODRILLONMANIA. Doc.as

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIOS MONDO ON LINE

SKY CINEMA 1
16.00 STAR TREK - LA NEMESI. Film fantascienza (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
16.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
16.50 VIZI MORTALI. Film drammatico

SKY CINEMA AUTORE
16.35 BELL'AMICO. Film commedia (Italia, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale

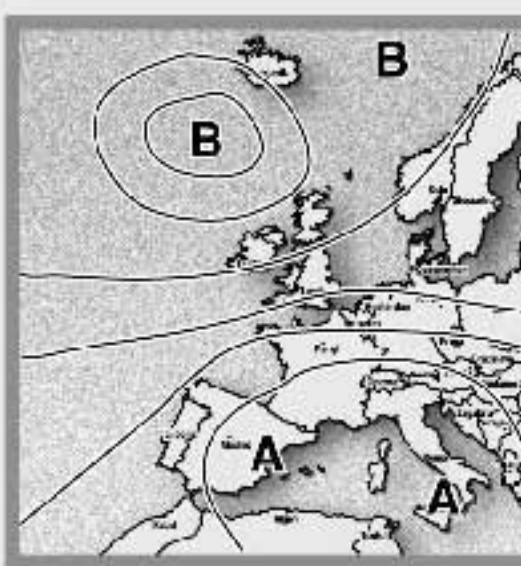
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions.



OGGI
Nord: sereno sulle zone alpine, nuvoloso su Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia.



DOMANI
Nord: sereno sulle zone alpine. Molto nuvoloso sulla Liguria, sul Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.



LA SITUAZIONE
Area di alta pressione è presente sulle regioni italiane; un sistema nuvoloso a ridosso dei rilievi alpini, in lento movimento verso sud/sud-est.

Table with 3 columns: City, Temperature Range, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature Range, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

festival

«PANORAMA» DELLA BERLINALE: NIENTE CINEMA ITALIANO

Italia assente dal «Panorama» del festival di Berlino, in programma dal 10 al 20 febbraio. I titoli della sezione che in passato ha fatto scoprire Pedro Almodovar, Ang Lee e Gus Van Sant, sono stati resi noti dalla Berlinale: 20 film da America, Francia, Belgio, Inghilterra, Irlanda, Oriente, di cui sette opere prime, neppure un titolo italiano. Il cartellone composto da Dieter Kosslick, direttore della Berlinale, però non è ancora definitivo, lo sarà a fine mese. Anche tra i primi titoli del concorso internazionale annunciati a dicembre non figura l'Italia (se non in una quota produttiva di Hotel Rwanda). Ma mancano ancora altre sezioni.

cinema

«FAHRENHEIT» È IL FILM PREFERITO DAL PUBBLICO AMERICANO E MOORE FARÀ IL BIS

Roberto Rezzo

Snobbato dalla selezione per gli Oscar, Fahrenheit 9/11 di Michael Moore vince il premio di popolarità. Il documentario denuncia contro il presidente Bush si è aggiudicato con oltre 21 milioni di voti il People's Choice Award nella categoria del film preferito. «Viviamo in un grande Paese e tutti lo amiamo moltissimo. L'America non è dei democratici o dei repubblicani. È nostra - ha detto il regista durante la cerimonia tenutasi domenica sera all'auditorium civico di Pasadena in California - Sono stupefatto che abbiate votato per un documentario. Io adoro fare film e questo è il miglior incoraggiamento per girare altri Fahrenheit 9/11». Moore ha dedicato il premio alle truppe americane in Iraq. Il premio per il miglior film drammatico è andato a un'altra pellicola molto controversa: La passione di Cristo di

Mel Gibson. «Questo premio è particolarmente importante in questo momento della mia vita - ha ringraziato Gibson - Se non fosse stato per voi saremmo stati spacciati». Incetta di premi ha fatto Shrek 2, vincitore nella categoria dei film d'animazione, commedie e sequel. Julia Roberts e Johnny Depp sono stati premiati rispettivamente come la migliore attrice e il miglior attore. Il People's Choice Award (il premio scelto dal popolo), arrivato quest'anno alla 31ma edizione, viene attribuito sulla base delle preferenze espresse dal pubblico a casa, preferenze un tempo espresse per telefono, ora attraverso internet. Una prima selezione era stata effettuata tra i lettori del settimanale Entertainment Weekly, dove Fahrenheit 9/11 già si collocava nelle prime posizioni. Un risultato che non ha colto di sorpresa gli addetti ai lavori.

Nonostante non sia riuscito a impedire la vittoria elettorale di Bush, Fahrenheit 9/11 è stato il documentario che ha macinato più incassi al botteghino in tutta la storia del cinema: 120 milioni di dollari. Questo a dispetto del duro boicottaggio iniziato prima dalla Disney, che si è rifiutata di distribuirlo, e proseguito quindi da un vasto numero di gestori. Anche dopo lo straordinario successo iniziale di pubblico, il film è stato distribuito in poco più di un terzo delle sale che normalmente toccano a un titolo promettente in uscita. Moore ha fatto sapere di aver già siglato un accordo con Harvey Weinstein, il capo della Miramax, per produrre un sequel. «Si chiamerà Fahrenheit 9/11-1/2 - spiega il regista in un'intervista a Variety - Cominceremo subito le riprese e credo che fra due o tre anni potremmo aver

finito». Respinge l'idea di voler spremere sino in fondo una formula di successo, secondo una prassi ben consolidata a Hollywood. «I temi principali del film, terrorismo e guerra in Iraq, sono ancora attuali e temo lo resteranno ancora per molto tempo. Il 51% degli americani lo scorso anno è andato alle urne senza avere le informazioni necessarie per fare una scelta consapevole. Farò di tutto per offrire loro la migliore documentazione, per aprire loro gli occhi. Dirò la verità a chi sinora ha ascoltato soltanto bugie. Questo è il lavoro dei comunicatori, e cercherò di farlo per il meglio». Ai critici che lo accusano di aver scatenato con il suo film un sentimento di ostilità nei confronti di Hollywood che ha finito col penalizzare il candidato democratico John Kerry, Moore replica senza incertezze: «L'America adora Hollywood. Basta che sia messa in condizione di scegliere».

Buzzanca con figlio gay è proprio bravo

«Mio figlio» trasmesso da Raiuno: una egregia fiction sull'omosessualità con sette milioni di ascolti

Wladimir Luxuria

Se non fate parte degli oltre sette milioni di italiani che domenica in prima serata hanno visto *Mio figlio* su Rai 1 e vi sentite in minoranza, ecco qui un breve riassunto della prima puntata (la seconda è andata in onda ieri sera) della fiction italiana che con circa il 27% di audience ha battuto il colosso americano *Il sesto senso* proposto da Mediaset. Il commissario Federico Vivaldi (interpretato da Lando Buzzanca) indaga sulla morte della giovane Patrizia, trovata uccisa tra gli scogli della riviera triestina vestita «da uomo» dopo una festa sulla spiaggia. Il commissario si avvale della collaborazione di agenti (tra cui Alessandra Celi figlia del compianto) e dello stesso figlio, Stefano (Giovanni Scifoni). Il padre è orgoglioso di un figlio bello, bravo, che fa il suo stesso lavoro ed è prossimo al matrimonio con Valentina. Ma all'indagine sull'omicida si affianca presto un altro tipo di indagine, quella sulla vera identità del figlio: Federico scopre che in realtà le cose con Valentina non vanno bene e che da alcuni mesi il figlio non la frequenta più come prima. L'indagine sull'assassino diventa secondaria rispetto alla presa di coscienza di non conoscere davvero il figlio, nonostante questi conviva con lui (il commissario è divorziato dalla moglie interpretata da Caterina Vertova). Le cose si complicano: nel corso delle investigazioni un testimone che era alla festa prima dell'omicidio, un tabulato telefonico e un identikit svelano che suo figlio non solo è stato visto alla festa insieme alla vittima, ma che era accanto al principale indagato, Damien, un gay con il quale il figlio ha una relazione sentimentale. Il commissario mette il figlio all'angolo e gli chiede spiegazioni... Nella scena clou avviene quella che nel teatro greco antico si chiama «agnizione» ovvero il riconoscimento: Stefano gli confessa di essere gay. Gay, figlio e poliziotto! Questo evidentemente è troppo per il padre che in una scena alla moviola reagisce colpendolo duramente con uno schiaffo, in una sequenza che ricorda anche lo schiaffo del padre in *Mery per sempre*. Oltretutto un suo collega che indaga sulla stessa indagine è particolarmente omofobo, etichetta tutti i gay come «pervertiti».

Appare subito come il commissario sia più preoccupato dell'omosessualità del figlio che del suo coinvolgimento nell'assassino. Una realtà triste e crude-



Lando Buzzanca, a destra, e Giovanni Scifoni, protagonisti della fiction «Mio figlio»

Il regista parla del film sul condottiero: «Era gay e non solo, ma negli Usa di Bush certe idee non possono circolare. E in Iraq abbiamo sbagliato tutto»

Stone: «Alessandro, esploratore dei sessi»

Dario Zonta

ROMA Oliver Stone è venuto a Roma per riscattare il suo *Alexander* dal clamoroso flop che il pubblico e la stampa americani hanno riservato al kolossal sulle gesta dell'imperatore macedone. Con gli attori Colin Farrell (Alessandro) e Val Kilmer (Filippo II, padre di Alessandro) ha difeso strenuamente il film. La critica più scottante riguarda l'identità sessuale del giovane e glorioso condottiero. L'Alessandro di Stone, infatti, sposa una «barbara indiana» (Rosario Dawson), ma ama in cuor suo l'amico di giochi d'infanzia Efestione. In una scena intensa lo abbraccia e lo bacia chiedendogli di non lasciarlo solo in quella notte di tregenda. «Chiamare Alessandro Magno gay - dice Stone - è riduttivo. Bisognerebbe definirlo pan-sessuale, visto che andava con donne, uomini e trans. Di lui andrebbe detto che era un vero esploratore, anche in campo sessua-

le. Ma gli Usa hanno assunto alcuni aspetti dell'Urss: alcune idee non possono circolare, ad esempio l'omosessualità di Alessandro». Ma che fosse bisessuale è ovvio, date le abitudini sessuali erano pre-cristiane. Ben più importante è la lettura politica di *Alexander*. Stone fa una biografia a stralci, concentrandosi sulla battaglia di Guacamele del 331 a.C., dove Alessandro sconfigge definitivamente Dario III re di Persia e sulla campagna che lo porta fino al fiume Indo, coprendo il più vasto impero dei tempi e aprendo alla più illuminata civiltà dell'epoca, quella ellenistica. Il sogno di Alessandro era la fusione tra la cultura greca e quella orientale. Le sue vittorie abatterono i confini tra Occidente e Oriente. Favori i matrimoni misti come gli scambi commerciali. Portò, insomma, la sua idea di civiltà (avanzata e democratica) presso i «barbari» di allora (che poi erano i persiani e gli indiani), come li definiva financo Aristotele. Per questo motivo negli Stati Uniti il progetto di Alessandro è stata affiancato all'idea di espansionismo «democratico» di Bush. Stone, sconcertato, si difende: «L'espansionismo di Bush non è paragonabile a quello di Alessandro. Bush vuole il petrolio e vuole portarlo dall'Iraq in America. Alessandro lasciò le risorse dove erano. Noi in Iraq abbiamo sbagliato tutto e ora ne paghiamo le conseguenze. Il problema è dell'ovest che vuole andare all'est, ma dopo l'11 settembre l'est ha attaccato l'ovest. Non so cosa succederà, ma i piatti della bilancia si stanno spostando». Stone non accetta nessuna similitudine con il conquistatore macedone, anche se dovrebbe sapere che *Alexander* arriva oggi a raccontare il conquistatore ad un mondo fortemente sensibilizzato dalle conquiste petrolifere, militari e democratiche. Stone precisa: «L'imperialismo culturale americano ha prodotto il fatto che non riusciamo più a vedere il mondo reale». Di Alessandri al cinema ce ne sono stati pochissimi e dimenticabili (Robert Rossen nel '56 con Richard Burton e *Sikander* del '41, film indiano con Sashi Kapoor). Quello di Stone forse non ne riscatta la complessa figura.

Davi: «Fiction più efficace di Arcigay». L'associazione: «Che polemica inutile»

«La fiction *Mio figlio* con Lando Buzzanca è molto più efficace di certe episodiche battaglie dell'*Arcigay*». Non parla il solito e prevedibile nemico dei gay ma il massmediologo Klaus Davi: «Rai 1 ha una formidabile penetrazione nel sud e tra gli anziani, target strategici per discutere certe tematiche. Io credo nei messaggi popolari e non in quelli per ristrette élites». Chiamato in causa l'*Arcigay*, il suo presidente Sergio Lo Giudice risponde: «A parte il rispetto per la professionalità di Klaus Davi sono sorpreso da queste dichiarazioni. Le battaglie dell'*Arcigay*, pur in una situazione difficile e pur povera di risorse, sono note a tutti. Mi sembra fuori luogo contrapporre l'utilità di certa tv al lavoro di tante persone del movimento italiano». Più duro contro Davi è Marco Consoli, presidente dell'Ago (Associazione Giovani Omosessuali): «Curioso che l'apprezzamento alla fiction di Rai 1 arrivi da un professionista che ha fior fior di contratti con la stessa Rai e sia ospite di programmi dell'ente pubblico». Appuntamento alla prossima puntata (della fiction!)...

le che non è ancora del tutto scomparsa, ovvero pensare che è meglio avere un figlio assassino che gay! Per fortuna nella puntata successiva si scoprirà che il padre rivede le sue convinzioni e la collaborazione del figlio si dimostrerà utile nello svolgimento delle indagini.

Dopo Lino Banfi e Nino Manfredi Rai 1 ripropone una fiction sull'argomento «omosessualità», questa volta dal punto di vista di un padre. E per la seconda volta lo fa in maniera egregia. Lo sceneggiato affronta il tema delicato del gay in divisa, di fatto andando contro quel pregiudizio secondo il quale un gay non può svolgere lavori virili, che richiedono coraggio e forza fisica... Come se i gay in quanto tali possano fare solo professioni che richiedono esclusivamente creatività e fantasia.

In Olanda esiste addirittura un'associazione di poliziotti gay che tutti gli anni è presente ai Gay Pride con un triangolo rosa appuntato sulla divisa. In Italia se si dice «gay con la divisa» uno pensa subito ai Village People, quel gruppo musicale americano gay dichiarato che negli anni '70 cantava *Macho Man* ognuno con la sua divisa: pellerossa, minatore, cow-boy e (appunto) poliziotto. I gay sono una categoria trasversale sotto più punti di vista, anche professionale e non gli si può cucire addosso una qualunque divisa omologante...ma pensarli in divisa sì! Ricordo un vecchio spot dell'*Arcigay* con un pompiere che salvava una donna dalle fiamme con sotto una scritta: «Cambierebbe qualcosa se tu sapessi che lui è gay?».

Ma la fiction *Mio figlio* ha anche altri meriti: Lando Buzzanca ci ha fatto dimenticare il playboy ruspante dei suoi film precedenti e si è rivelato un attore nel pieno della sua maturità artistica: credibile, emozionante, impeccabile. Anche il resto del cast è stato scelto e diretto bene, una prova che il cinema italiano è in crisi non per mancanza di idee, di autori, registi e attori ma per mancanza di fondi e di attenzione. Una nota particolare di merito alla bravura e alla profondità espressiva di Caterina Vertova che parlando sul figlio con il suo ex marito gli dice: «Devi smettere di volere tu per lui! Devi cercare di dare spazio a chi ti vuole bene. Devi lasciargli vivere la sua vita, non parlare solo tu, lascialo parlare...e soprattutto...ascoltalo!»

È un bell'invito quello ad ascoltare l'altro, quello che si giudica diverso da te, l'ascolto ha una grande virtù: quella di riavvicinare le presunte differenze.

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITA E DEI TESORIERI LUNEDÌ 17 E MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005



60 ANNI DI FESTE DE L'UNITA

LUNEDÌ 17 GENNAIO

ore 15,30 apertura lavori
Lino Paganelli

Comunicazioni di:
Paolo Borioni, Sergio Sabattini, Donato Di Santo

Interventi
ore 18,30
Ugo Sposetti

ore 19,00
sospensione lavori

MARTEDÌ 18 GENNAIO

ore 9,30
Comunicazioni di:
Luca Billi, Daniele Fusi, Marco Pacciotti, Renato Penzo, Nora Radice, Alessandra Repetto, Mauro Roda

Interventi di:
Giuseppe Casadio, Tino Casali, Riccardo Papini, Giorgio Poidomani, Alberto Rella, Pino Salerno, Gianni Zagato

Ore 13,00 Conclusioni
Andrea Orlando

La vita è uno stato mentale

Peter Sellers
«Oltre il giardino»

il calzino di bart

CHI SI RICORDA DI TAPIOCO SESTO?

Renato Pallavicini

Il fumetto che - come abbiamo scritto fino a noi, ma che non ci stufferemo di ripetere - non è «roba per bambini», fa parte comunque di quella letteratura di formazione che ci accompagna fin da bambini e ragazzi. Legati a quella memoria non ci sono soltanto colori e odori (anche le «proustiane» virtù olfattive dei fumetti sono state più volte celebrate in questa rubrica) ma, ovviamente, anche storie, personaggi e nomi. E dunque, chi non avrà un soprassalto del cuore a sentir pronunciare quello di TapiocoVI?

Lo smemorato re di Pampania è il protagonista di una celebre storia a fumetti dal titolo, appunto, *Topolino e il mistero di Tapioco Sesto*, scritta e disegnata dal grandissimo Romano Scarpa e appena ristampata nella preziosa collana dei «Maestri Disney Oro» (Disney Italia, n.29, pagine 194, euro 7,90). L'avventura vede piombare in casa di Topolino un vecchio barbone

dai comportamenti stravaganti: si scoprirà poi che ha il cervello di un bimbo di sei anni e che è il monarca spodestato del ricchissimo staterello di Pampania. Manco a dirlo, l'usurpatore è Gambadilegno che, con uno stratagemma che spiegherà molte cose, si è sostituito al legittimo re; e, manco a dirlo, Topolino rimetterà le cose a posto.

La storia di Scarpa, che è la prima interamente scritta e disegnata da lui, apparve la prima volta sui numeri 142 e 143 di *Topolino* nel luglio del 1956 e, nello spirito e nel meccanismo narrativo, si riallaccia a quelle classiche di Floyd Gottfredson, praticamente l'inventore del Mickey Mouse a fumetti. Scarpa è a tal punto fedele a quello spirito «disneyano» che, come era voga allora anche per le storie realizzate in Italia da autori italiani, firmava le sue tavole con la classica sigla grafica di Walt Disney. Ma Scarpa è soprattutto fedele all'immaginario cinema-



to grafico dell'epoca, fonte primaria - come ha più volte dichiarato - delle sue storie a fumetti. Così la vicenda di Tapioco e dello scambio tra sosia è ispirata al mitico romanzo e soprattutto film (ne sono uscite ben sei versioni), *Il prigioniero di Zenda*. Scarpa è maestro nel creare atmosfere, qualità che userà al meglio nelle avventure successive a cominciare da *Topolino e l'unghia di Kali*, *Topolino e la dimensione Delta*, *Topolino e la collana Chirikawa...* unendo sapientemente gag e suspense e creando storie e personaggi che restano davvero scolpiti nella memoria.

Su questo stesso numero dei «Maestri Disney Oro», compare anche la prima storia a fumetti in assoluto realizzata dal maestro veneziano, *Biancaneve e Verde Fiamma* (pubblicata nel 1953). La curiosità riguarda il fatto che fu proprio la visione del celebre cartoon *Biancaneve*, quando Scarpa aveva 11 anni, a scatenare nel nostro autore la voglia di dedicare la sua vita, prima ai cartoni animati e poi ai fumetti. Abbiamo o non abbiamo ragione a dire che fumetti e cartoon, segnano la nostra memoria di bambini ma poi diventano «roba da grandi»?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»

in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»

in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

Rivelando che fra la pagina scritta e il fenomeno misterioso della voce amplificata c'è un divario incolmabile, in teoria e in pratica. Adesso si sente. Bene! L'oratrice parla di Bob Dylan, della New York della fine degli anni cinquanta, inizio dei sessanta, e della beat generation, e di Kerouac, Corso, Ferlinghetti: certo, è da lì che viene, è lì che è cresciuto. Interviene lo studioso delle tradizioni popolari: ma non bisogna dimenticare Woody Guthrie e il blues, e il fatto che Dylan si ponesse come il continuatore della linea più pura del movimento folk statunitense, contrapposta alle deviazioni commerciali di gruppi come i Brothers Four, e perfino di Harry Belafonte. Ribadisce (tirando acqua al suo mulino) il critico rock: sì, ma innestandosi poi in un recupero parallelo dell'autenticità del rock and roll originale, contro il perbenismo dei cantanti pseudorock dei primissimi anni sessanta come Neil Sedaka, e degli autori di canzoni in serie del Brill Building (Leiber-Stoller, Goffin-King eccetera). Il pubblico ondeggiava, perplesso dallo specialismo. Ma poi tutti annuiscono, quando i tre relatori quasi in coro concordano sulla parola magica: «autenticità».

È chiaro come il sole: qualunque sia la fonte, Dylan convince per la sua naturalezza, per la spontaneità vulcanica dei suoi versi (è evidente che la musica è solo uno sfondo, un accompagnamento) che sgorgano come l'Apocalisse dalle labbra del Teologo.

Ha macinato *Juke-box all'idrogeno* e *Bound for Glory*, Elvis Presley e William Blake (ah, Blake!), e da lì è sgorgata *Like a Rolling Stone*, la più grande canzone rock della storia (applausi). Poi arriva al microfono uno, con degli occhialetti sul naso. Dice che se Dylan non avesse sentito la ballata *Jenny dei pirati* di Bertolt Brecht e Kurt Weill probabilmente non gli sarebbe mai venuto in mente di scrivere canzoni come *It's Alright, Ma (I'm Only Bleeding)*, *Mr. Tambourine Man*, *A Hard Rain's A-Gonna Fall*; che se quella ballata non l'avesse esaminata pezzo per pezzo, cercando di capire che cosa c'era che la faceva funzionare, forse nemmeno gli sarebbe venuto in mente che canzoni come quelle potevano essere scritte. Si sentono degli «Ah!» di dispetto fra il pubblico, gli esperti si innervosiscono.

Il tizio con gli occhialetti insiste: sostiene che Dylan avrebbe preso quella canzone, l'avrebbe aperta e smontata, scoprendo che era la forma, erano le associazioni indotte dal verso libero, la struttura e la noncuranza per le risapute certezze melodiche a renderla quella faccenda seria che era, affilata come una lama. Woody Guthrie non aveva mai scritto una cosa simile. Indignazione degli esperti. Si guardano stralunati. Perfino l'etnomusicologo e il critico rock solidarizzano, fanno cenni suggerendosi che quello lì dev'essere matto, o il solito noioso paleomarxista di passaggio: Dylan e Brecht (e Weill), ma scherziamo! Il signor Zim-

IL LIBRO

BOB DYLAN

Cronache della mia vita



Il celebre ritratto «psichedelico» di Bob Dylan firmato da Milton Glaser nel 1966

La sua autobiografia si intitola «Chronicles» e sarà nelle librerie da giovedì: la massima icona vivente della cultura musicale americana «smonta» il suo mito raccontando la storia sua e quella dei poeti e degli artisti che ha incontrato. E, soprattutto, spiega i segreti del suo mestiere

merman che «smonta» una canzone da *L'opera da tre soldi*, che parla di forma, di struttura. Cosa ci tocca sentire! Per fortuna il resto dell'intervento del tizio con gli occhialetti è coperto dalle urla del pubblico e dalle interruzioni degli esperti: dalla registrazione destinata alla pubblicazione degli atti (dai quali l'intervento sarà ovviamente escluso) si apprenderebbe perfino che secondo Dylan i poeti della beat generation erano «superati», che i Brothers Four non erano poi tanto male,

Dall'arrivo a New York nei 60 all'incontro con Lanois a New Orleans nell'89: ecco il primo volume di una annunciata trilogia

e che quelli del Brill Building erano i maestri dell'arte della canzone occidentale, con la melodia ben congegnata e i versi semplici, e che uno dei suoi preferiti era Neil Sedaka, perché si scriveva i suoi brani e li eseguiva. Siamo al delirio. Il critico rock, mentre il tizio con gli occhialetti torna al suo posto, sbertuccia-to dai più facinorosi, ricorda che Neil Sedaka era quello che cantò anche in italiano, cose come *Il re dei pagliacci* ed *Esagerata*.

Per il titolo e il contesto di questo articolo, cari lettori, mi è impossibile proseguire senza rivelare quello che avete già capito tutti: che il tizio con gli occhialetti dell'ipotetico dibattito altri non è se non lo stesso Bob Dylan, e che le sue affermazioni folli e scandalose sono citazioni - in alcuni casi letterali - dell'autobiografia (*Chronicles - Volume 1*), che Feltrinelli pubblica in questi giorni nella traduzione di Alessandro Carrera (buona - e quanto difficile! - la traduzione e utile l'apparato di note; sarebbe stato gradito un indice dei nomi e uno delle canzoni). Come sempre lo scandalo è nella mente di chi si scandalizza, quindi il primo possibile equivoco da allontanare è che Dylan abbia inteso deliberatamente distruggere il proprio mito, contraddicendo punto per punto ciò che si sapeva di lui dalle fonti disponibili in precedenza. Tranquilli (anche gli esperti!): Woody

Guthrie occupa il postomportantissimo che gli spetta, e anche il blues, e il rock and roll «autentico» dell'etichetta Sun. E i poeti come Kerouac, Ferlinghetti, Corso vengono riconosciuti come una delle presenze più vive, anche se in una realtà affollata dai segni vistosi di un cambiamento che consegnerà quella presenza al passato.

Le prime cento pagine del libro sono una vera delizia per chi abbia conosciuto (anche indirettamente) e amato New York e l'America a cavallo fra i due decenni, cinquanta e sessanta, e i protagonisti ci sono tutti. Ma nel raccontare stagione a più di quarant'anni di distanza Dylan evita - anche per necessità - l'uniformità di dettagli cui hanno teso i suoi biografisti: queste sono «cronache» lacunose, dove però improvvisamente ci si tuffa in profondità, allargando il campo su scene nascoste, con grandissima vivezza di particolari. Facciamo un esempio. Nella «classica» biografia di Anthony Scaduto (Arcana, 2003: la prima edizione americana è del 1971) si accenna di passaggio alle frequentazioni di Suze Rotolo, la fidanzata di Dylan nel periodo newyorkese delle prime canzoni e delle prime incisioni. Si dice in due righe che «Suze era molto amica di un gruppo di artisti del Village che avevano in programma dei lavori di Bertolt Brecht».

La notizia serve, con altre, a farci capi-

in sintesi

«Chronicles - Vol. 1» di Bob Dylan è uscito in America lo scorso ottobre e ora arriva in Italia, pubblicato da Feltrinelli (240 pagine, 18 euro): da giovedì in libreria, sarà salutato da una tripla presentazione, quasi in contemporanea, nelle librerie Feltrinelli di Milano (ore 18,30, piazza Piemonte 2), Roma (ore 18, Galleria Colonna) e Napoli (ore 18,30, piazza dei Martiri). «Chronicles», il primo volume della trilogia autobiografica di Bob Dylan, è dedicato agli anni della formazione e poi a quelli degli incontri decisivi, ed è ricco di episodi inediti raccontati con la semplicità del discepolo che non ha mai abbandonato la mano dei maestri, neanche dopo essere stato acclamato più grande di loro. Spazia dall'epoca del Greenwich Village alla fine degli anni sessanta, e da lì alla fine degli ottanta e presenta, tra l'altro, un inedito aspetto del musicista, quello dell'abile critico musicale.

re la personalità di Suze, la sua autonomia intellettuale rispetto a Bob, il quale invece «aveva bisogno di una donna che accettasse di non essere altro che il suo riflesso». Nei *Chronicles* Dylan dedica almeno una dozzina di pagine a Suze Rotolo. Per inciso, è l'unica delle sue donne ad ottenere il beneficio di un nome (nel libro in due capitoli distinti Dylan parla affettuosamente di «mia moglie»: si dimentica di dirci che si tratta di due mogli diverse). Buona parte di quelle pa-

Confessa di aver trascritto i blues di Robert Johnson per capire la loro energia e analizza lo choc provato nell'ascoltare «Jenny dei pirati» di Brecht

gine sono spese per riconoscere gratitudine nei confronti di Suze, istigatrice di alcuni incontri fondamentali: con la pittura di Red Grooms, con la poesia di Rimbaud e soprattutto con lo spettacolo di canzoni brechtiane allestito al Theatre de Lys. Su Jenny dei pirati Dylan si sofferma per pagine intere: chi avrebbe mai sospettato che quella canzone fosse stata così importante per lui, leggendo quelle due righe nella «mitica biografia» di Scaduto? Il fatto che ci troviamo di fronte a un *Volume 1* rende immediatamente chiaro che non si tratta di un'autobiografia completa. E nemmeno di un *chronicle* in senso proprio, che dovrebbe essere un resoconto di fatti «nell'ordine in cui si sono svolti» (*Oxford Dictionary*). Il primo e il secondo capitolo si riferiscono al 1961; il terzo ci porta al 1970-71 e alla registrazione (avvenuta a Nashville) dell'album *New Morning*; il quarto salta in avanti di sedici anni, e poi si dilunga (in modo molto piacevole e interessante) sulla realizzazione di *Oh Mercy*, nel marzo del 1989 a New Orleans, insieme a Daniel Lanois; il quinto e ultimo ci riporta agli esordi, prima a Minneapolis nel 1959, e poi a New York, alla vigilia del successo. Quindi dovremo aspettare i prossimi volumi per conoscere la «verità» di Dylan su alcuni dei momenti più importanti della sua vita e della sua carriera: il primo successo, l'incontro con i Beatles, la «svolta» elettrica e la contestazione dei tradizionalisti a Newport, il misterioso incidente in motocicletta del 1966, l'omaggio alla musica country in *Nashville Skyline*, e più avanti la conversione al cristianesimo, e così via.

Di fatto, in questo primo volume si parla molto poco delle canzoni più note di Dylan, per lo più citate di passaggio proprio come esempi di canzoni riuscite e famose, e ci si sofferma abbastanza a lungo su brani che è difficile non definire «minori», come quelli dei due album della cui registrazione l'autore ci offre un resoconto. Eppure, in definitiva, l'aspetto più importante di questo libro, quello che aggiunge dei tasselli nuovi e fondamentali alla nostra conoscenza di Dylan e della sua opera, è proprio la sua riflessione sulle canzoni, sul fare musica. Non la pur vivida carrellata di personaggi, di caratteri, di voci, di gesti, che ci consegna ritratti difficilmente eguagliabili di Joan Baez, di John Hammond (il produttore discografico), di Albert Grossman (il manager), perfino di John Wayne: no, è il livello di analisi dei processi della scrittura, della composizione, dell'interpretazione delle canzoni che fa di *Chronicles* un libro importante e rivelatore. Dylan scrive, a un certo punto: «(...) se le mie canzoni si riducevano alle parole allora perché Duane Eddy, il grande chitarrista di rock and roll, ne aveva registrato un album di versioni puramente strumentali? I musicisti l'avevano sempre saputo che nelle mie canzoni c'era qualcosa di più che non le sole parole, ma la maggior parte della gente non fa il musicista». Ecco, a quella maggior parte della gente che non fa il musicista Dylan spiega - non didascalicamente, a volte in modo abbastanza criptico - i segreti del suo mestiere. Racconta di come trascrivesse i testi dei blues di Robert Johnson per capire la loro energia misteriosa. Analizza sulla carta lo choc provato nell'ascoltare la musica e le parole di *Jenny dei pirati*. E la dizione di Woody Guthrie, e quel suo modo di buttare dentro «il suono dell'ultima lettera di una parola ogni volta che ne aveva voglia e l'effetto era quello di un pugno». E la sua scoperta decisiva, negli anni ottanta, di un modo di accompagnarsi alla chitarra su una scansione dispari, seguendo le note della scala, creando una divisione ritmica contraddittoria rispetto alla regolarità del battere e del levare, capace di ridare vita anche alle interpretazioni più stanche. Altro che spontaneità, altro che naturalezza, altro che ruolo accessorio della musica! Gli esperti se ne accorgeranno?

Franco Fabbri

la mostra

A VENEZIA VERSO IL GIORNO DELLA MEMORIA:

«SHOAH, L'INFANZIA RUBATA»
Si è aperta a Venezia (Palazzo Fortuny) la mostra *Shoah, l'infanzia rubata*, primo importante appuntamento delle iniziative promosse per il Giorno della Memoria dalla città, in programma domenica 23 gennaio. La mostra resterà aperta fino al 27 gennaio. Il Giorno della Memoria è stato istituito con la legge 211/2000 per ricordare lo sterminio del popolo ebraico. La data stabilita dalla legge è il 27 gennaio, giorno in cui nel 1945 furono abbattuti i cancelli di Auschwitz ma, come gli anni scorsi, la celebrazione è stata anticipata a domenica, per consentire la più ampia partecipazione di cittadini.

qui New York

BAMBINI IN THAILANDIA, PRIMA DEL «DILUVIO»

Valeria Viganò

Dal 26 dicembre le immagini spaventose provenienti dal sud-est asiatico hanno amaramente e angosciosamente inondato i nostri schermi. Salvi dall'onda vera ma obbligati a guardare da vicino il disastro abbiamo sentito il disastro di noi stessi. Ciò che era pittoresco per il turismo di massa, sfruttabile in ogni senso dal turismo sessuale e dalla mercificazione ha assunto i tratti reali della miseria nella sua essenza. I media si sono occupati dei bambini morti, rimasti orfani, vaganti in mezzo ai detriti, abbandonati e terrorizzati. I bambini di quelle zone colpite hanno un'altra infanzia da quella dei nostri figli protetti, basta un evento catastrofico prevedibile e interpretabile ma sciaguratamente lasciato al caso per eliminarli a migliaia dalla faccia della terra. La tutela di quei bambini e ragazzi che attirano vergognosi

occidentali in cerca di appagamento sessuale nel vuoto di valori delle loro vite, passa non solo dalle operazioni di polizia internazionale o dalle organizzazioni umanitarie ma anche dalla letteratura. La globalizzazione culturale in atto da voce a realtà (asiatiche, africane) apparentemente vicine, in un bagno al mare e pesce sulla spiaggia, nei resoconti e nelle ambientazioni esotiche di un romanzo che sia scritto da occidentali, o nelle radici che cercano quegli autori che vivono l'ibrido di una mescolanza generazionale e geografica. Innumerevoli sono i casi. Ma oggi che gli occhi dei bambini thailandesi ci scavano dentro, leggere il libro di racconti di un giovane esordiente thailandese fornisce quel substrato di conoscenza intima che aiuta a capire meglio ciò che reputiamo spesso un souvenir. Almeno lui sa perfettamente di cosa si

parla. *Sightseeing* (Grove Press, p. 250, \$19,95) di Rattawat Lapcharoensap si compone di sette storie incentrate tutte su figure di bambini e adolescenti nati in una terra che l'autore conosce benissimo. Questa prossimità rende un'autenticità spesso negata da chi la realtà vera la conosce solo di striscio. Senza dimenticare le differenze tra occidente e oriente, Lapcharoensap restituisce la degradazione verso la povertà e la mancanza di speranza di una ragazzina cambogiana, Priscilla, o nel lungo racconto sul mondo delle scommesse nella lotta tra galli la parabola di un padre e di una figlia. Il Nyr che recensisce *Sightseeing* ne illustra anche i difetti: alti e bassi nella scrittura, una tendenza all'esotismo e qualche preconcetto generalizzato verso altre nazionalità un po' stereotipato. Ma sottolinea il pregio di una voce in presa diretta

che conosce interiormente ciò che narra e sa ironizzare sul dominio culturale che l'occidente sta allargando a macchia d'olio verso aree geografiche che hanno matrici profondamente distanti dalle nostre. Se la maturità stilistica non è ancora raggiunta da Lapcharoensap, in fondo ha solo venticinque anni, i germogli di una vena creatrice di valore si intravedono tutti. E se, come nota il giornale americano, i suoi bambini spesso fanno considerazioni troppo sofisticate per la loro età, segno inequivocabile della supremazia del narratore sui suoi personaggi, le immagini con le quali vengono rievocati sono vivide, legate alla spoglia quotidianità, alla nudità che prima di appartenere a vestiti laceri o alla fame, appartengono alla psiche. Devono crescere in fretta questi bambini, da subito. E spesso sono soli. Oggi, purtroppo, più che mai.

Galois, genio, rivoluzione e matematica

In uno spettacolo teatrale di Luca Viganò la vicenda del grande matematico francese

Michele Emmer

«Sì, signorina», cominciò il vecchio, chinandosi sul quaderno accanto alla figlia. La principessa guardava con spavento gli occhi del padre luccicanti vicino a lei. Il vecchio perdeva la pazienza; muoveva in su e in giù con fracasso la poltrona sulla quale era seduto e faceva degli sforzi su se stesso per non andare sulle furie e quasi ogni volta s'infuriava, sbuffava, e a volte buttava il quaderno.

La principessa sbagliò la risposta.
«E poi non saresti una sciocca!» gridò il principe, respingendo il quaderno e voltandosi rapidamente in là.

«È impossibile, principessa, è impossibile», disse, quando la principessa, preso e chiuso il quaderno con le lezioni assegnate, già si preparava ad andarsene, - la matematica è una gran cosa, signora mia. E io non voglio che tu sia come le nostre stupide ragazze. Persevera e finirai per amarla. - E le diede un colpetto con la mano sulla guancia - La grullaggine ti andrà via di capo».

Chi pronuncia queste frasi è il principe Andrei Bolkonskij, e si rivolge alla principessa Marja Bolokonskaja, sua figlia. Sono due dei protagonisti di *Guerra e pace* di Lev Tolstoj terminato di scrivere nel 1869. Quasi le stesse frasi si sono udite nel dicembre 2004 all'Auditorium della musica di Roma, quello ideato da Renzo Piano. Messa in scena della prima parte di *Guerra e Pace* da parte del talentuoso regista Russo Petr Fomenko con la sua compagnia de «I Fomenki» di Mosca. Una delle scene scelte da Fomenko per la riduzione teatrale è appunto quella della «lezione di geometria». E mentre il padre rimprovera la figlia, una amica della figlia gioca a fare le bolle di sapone, modelli matematici per eccellenza!

Ai nostri giorni è «normale» che a teatro e al cinema si parli di matematici, si metta in scena la matematica, come ha fatto Luca Ronconi con *Infinities* al Piccolo Teatro di Milano nel 2002 e 2003.

«È semplice, semplicissimo. La matematica

è semplice. È l'anima delle cose... le intuizioni, Auguste, le intuizioni. La matematica non sarebbe nulla senza le intuizioni... Il vero spirito della matematica sono le intuizioni». Così esclama Galois, nel carcere di Saint-Pélagie. O meglio queste sono le parole che Luca Viganò, informatico e autore teatrale, mette in bocca al giovanissimo matematico nello spettacolo *Galois*, in scena al Teatro Stabile di Genova (dal 13 gennaio al 5 febbraio).

Parole simili pronunciava il matematico Lucio Lombardo Radice nel 1973 nel film di Ansano Giannarelli *Non ho tempo*. Radice impersonava Louis-Paul-Emile Richard, l'insegnante di matematica protettore di Galois. Impersonava se stesso Lombardo Radice, con quel suo approccio tra il protettivo e il coinvolgente che era tipico delle sue lezioni all'università di Roma. Un film, quello di Giannarelli sul «movimento» di quegli anni, con un Galois grande rivoluzionario. Riprese cinematografiche in presa diretta, macchina da presa a mano, bianco e nero. Un film da cineforum, sperimentale, esagerato, a tratti molto didascalico. Dal film di Giannarelli al testo di Luca Viganò *Galois* sono passati trent'anni.

Certo la storia di Evariste Galois, il matematico che ottiene dei risultati scientifici eccezionali nel corso dei pochissimi anni della sua vita, che partecipa alle rivoluzioni che scuotono la Francia, che muore in duello per motivi che non saranno mai del tutto chiariti, è un personaggio eccezionale per raccontare una «storia». Rivoluzionario, genio, ribelle, giovanissimo. Che muore all'alba per un colpo di pistola. Per una donna, per la rivoluzione?

In pochissimi anni di vita (1811-1832) partecipò ai rivolgimenti politici del suo Paese e ottenne risultati scientifici eccezionali



Un montaggio di ritratti del matematico Evariste Galois

La Recensione

Sette ragazze d'oro per Paolo Cognetti

Angelo Guglielmi

Paolo Cognetti raccoglie sette racconti per la collana Nichel di Minimum fax. È un giovane di poco più di venticinque anni certamente dotato. Il suo talento non si manifesta tanto nella scrittura (che pur non rinuncia a qualche



Manuale per ragazze di successo
di Paolo Cognetti
Minimum fax
pagine 115
euro 8,50

possibile) si può incrociare. Le sette donne sono di condizione sociale, di educazione, di formazione e carattere diverso: c'è la figlia di genitori di modesta o addirittura umile condizione, di genitori ricchi, di genitori divorziati; c'è la ragazza ancora studentessa determinata a rendersi autonoma, la ragazza che eredita direttamente dal nonno (che salta i figli ritenendoli - e pour cause - indegni), la ragazza di carriera, la ragazza che lavora come cameriera in un autogrill sull'autostrada e la ragazza che trasporta valigie all'aeroporto. Tutte hanno un uomo che stanno per lasciare o essere lasciate. Il rapporto con gli uomini è sempre difficile e perché gli uomini sono egoisti e avari o comunque perché risultano inadeguati alla loro (delle donne) naturale generosità (che è voglia di mischiarsi e andare verso le cose). Difficile è anche il rapporto con i genitori e la famiglia che in genere è possessiva e soprattutto (è l'inconveniente più grave) si pone come modello per il futuro delle figlie. E qui la forzosa ribellione fino all'abbandono della casa e l'interruzione (magari per anni) di ogni rapporto. Meno difficile il rapporto con il lavoro e perché le

donne hanno autentiche capacità lavorative assicurando un rendimento sempre più alto di quello che puoi aspettarti da un uomo e perché non considerano il lavoro il punto di arrivo della loro realizzazione (ma solo un naturale esercizio di vita).

Paolo Cognetti non è un femminista (nel senso di programmatico valorizzatore della presenza femminile) ma è, lo si è detto all'inizio, un sottile osservatore e certo ama le donne. Così non gli è difficile scrivere sette convincenti ritratti di donne che ti piacerebbe (o meglio sarebbe piaciuto) incontrare nella vita. Eppure non sono particolarmente belle. Certo c'è Bet, la cameriera dell'autostrada, pimpante e bellissima, che divide la devozione degli uomini con l'ammirazione (ancora degli uomini) per le sue straordinarie capacità organizzative e di guida. E c'è la ragazza che eredita dal nonno con le sue lunghe bellissime gambe che strappano l'ammirazione di Teresa («Vorrei delle gambe belle come le tue») sua innamorata e amante. Ma non è la bellezza la chiave della loro (delle sette ritratte) straordinaria presenza. È piuttosto la capacità di gestire la propria crescita e saper fare sempre la cosa giusta (con tutto il peso che la decisione comporta). Così c'è una lei che sta per essere scaricata da Guido che le rimprovera, con parole degne della pubblicità di un preservativo («Noi due. Non avere paura di dire amore»), di sentirsi lontana e come estranea. In uno degli ultimi incontri rimane incinta. Non glielo dirà mai e si tiene il bambi-

no. C'è la ragazza che lavora all'aeroporto al deposito bagagli: è fuggita di casa anche disturbata dall'esempio della sorella laureata e già (felicitemente!) sposata con due figlie. Ha preso il primo lavoro che ha trovato (recapita a casa del proprietario i bagagli smarriti), ha una piccola casa e due amanti. Una notte (l'ultima) incontra Marco (uno dei due amanti); non sta bene e è un po' ubriaca. È sotto la doccia. Lui la raggiunge per fare l'amore. Lei lo asseconda ma poi è assalita da un invincibile malessere e con un colpo del braccio si libera dell'uomo. Si piega sul water e vomita. La mattina dopo si disfa della casa, sale in macchina e parte per sempre (non senza avere prima avvertito il responsabile del deposito bagagli che non sarebbe più tornata al lavoro). Un'acquazzone pulisce l'aria: l'odore della pioggia la rallegra. Si sente meglio; è quasi felice. In macchina si guarda in giro: vede turisti che le automobili gonfie di bagagli, pendolari e camionisti e pensa che «ognuno di noi è venuto al mondo con un nemico, e che da quel momento è destinato a perdere e poi perdere di nuovo, e che perciò tutte le vite meritano compassione. Se c'è qualcosa di buono è che ogni vita perdente è una storia: e questa è la mia».

Se fossi un editore lo aspetterei (aspetterei Cognetti) al suo secondo lavoro (ma forse già questo è il suo secondo libro) e allora lo aspetterei al terzo. Se fossi un produttore cinematografico lo impegnerei da subito nel lavoro di sceneggiatura.

La pièce che debutta dopodomani allo Stabile di Genova viene dopo trent'anni dal film di Giannarelli «Non ho tempo»

ATTIVO
dei delegati al Congresso
Federazione di Roma della Mozione

**“UNA SINISTRA FORTE.
UNA GRANDE ALLEANZA
DEMOCRATICA”**

Martedì 11 Gennaio ore 17,30
c/o sez. Esquilino via Galilei, 54 - Roma

partecipano:

Massimo CERVELLINI
Fabio MUSSI



Questo messaggio deve essere inteso come rivolto innanzitutto alla coscienza critica degli operatori nel mondo psy

Difendiamo l'autonomia della nostra cultura professionale, prima ancora di quella della magistratura

Male per la psichiatria, male per la giustizia

OLGA POZZI GIOVANNI DE RENZIS FAUSTO PETRELLA *

Il documento che segue, che in pochi giorni ha raccolto moltissime adesioni, era stato pensato come momento di pressione critica nei confronti di quel particolare punto della Riforma della Giustizia che prevede l'uso di test o colloqui psicoattitudinali, per la selezione dei candidati ai concorsi di magistratura. Nel frattempo, con una rapidità che non corrisponde agli standard cui siamo abituati, il Parlamento ha approvato il decreto che contiene tra l'altro l'attivazione di quelle procedure. Secondo una mera logica di tempestività giornalistica, tutta questa iniziativa dovrebbe, a questo punto, venir considerata come ormai "inattuale", essendo di fatto superata dagli eventi. Ci sembra, al contrario, che essa, se possibile, acquisti ora più chiaro significato e valore: certo, nessuno avrebbe potuto credere che un'opposizione, per quanto ampia e qualificata, espressa dalla nostra parte, avrebbe potuto incidere sugli obiettivi delle parti politiche e sui rapporti di forze attualmente esistenti tra di loro. Il senso del messaggio contenuto nel documento deve perciò essere inteso come rivolto innanzitutto alla coscienza critica degli operatori nel mondo psy, più che "immediatamente" a interlocutori politico-istituzionali: ciò che in esso si intende difendere è l'autonomia della nostra cultura professionale, prima ancora che quella della magistratura.

lità, di dover dichiarare pubblicamente la nostra più decisa contrarietà, disapprovazione e preoccupazione per quanto previsto all'art. 2, comma 1, lettera c del succitato Disegno, relativamente all'introduzione, nei concorsi di magistratura, di test o colloqui, propedeutici alle prove orali o nell'ambito delle stesse, "di idoneità psicoattitudinale all'esercizio della professione di magistrato, anche in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione".

La nostra critica è "tecnica" prima ancora che "politica", se e per quanto possa ritenersi sensato distinguere questi due livelli a proposito delle enormi questioni di fatto implicite nelle poche righe del DdL sopra riportate. È noto, non solo agli addetti ai lavori, come Psichiatria e Psicologia da un canto, Giustizia dall'altro rispondano, nel tessuto della vita delle comunità, a esigenze sociali e personali fra le più rilevanti e delicate, e talvolta anche complementari, che impongono interventi necessari ma di difficilissima gestione, fin nelle sfere più intime della soggettività umana. Ma proprio perciò risulta necessario che questi compiti, tanto impegnativi e responsabilizzanti, non inducano a pervertire le utili complementarità in pericolose commistioni. È ugualmente noto, in particolare nella storia recente del nostro paese, come sia stata necessaria una lunga battaglia di forte spessore etico-culturale, e mai davvero definitivamente conclusa, per affrancare da un'impropria sudditanza alla categoria della pericolosità sociale le forme più diverse di sofferenza e disagio psichico: una legge che costringeva gli operatori pubblici della salute mentale ad avvilire il proprio operato in quella funzione di controllo sociale, che Foucault, con

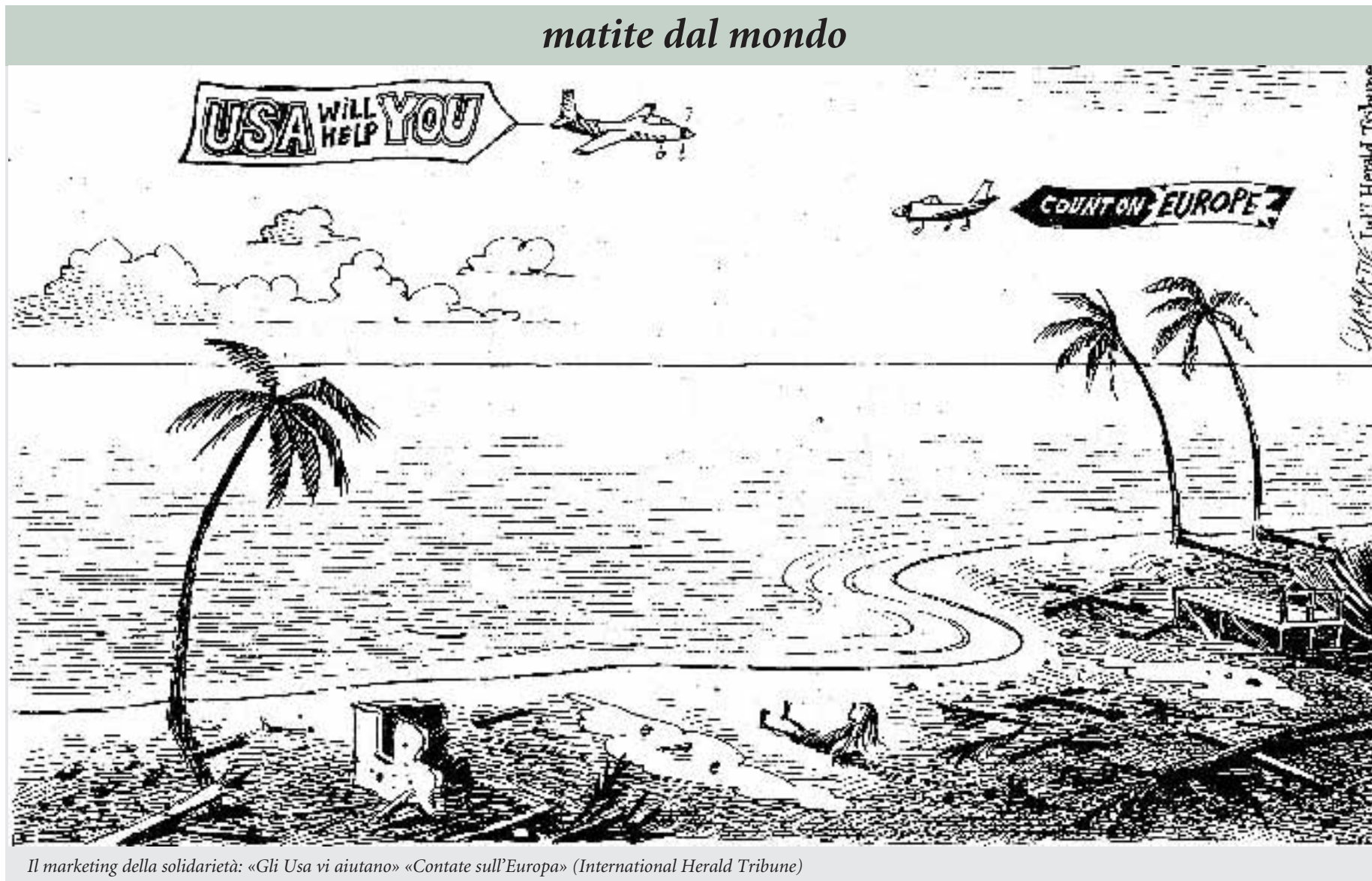
una formula ormai celebre, sintetizzò nei termini di "sorvegliare e punire". Il "disegno di legge" sembra oggi proporre una nuova, ribaltata ma altrettanto impropria, commistione: dovrebbero essere questa volta i magistrati, se venisse approvato questo inquietante punto qui discusso, a dover essere "sorvegliati" (ed eventualmente "puniti") da un controllo demandato a una competenza psicologico-psichiatrica, nella presupposizione di una capacità

"scientifica" di discriminare, attraverso test o colloqui, la specifica "idoneità psicoattitudinale" degli aspiranti magistrati, addirittura "in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione". È doveroso chiarire che nessuno, anche soltanto minimamente competente in materia, saprebbe in coscienza avallare una simile supposizione o presunzione; e questo non per una attuale insufficienza dei nostri strumenti di indagine, ma in ragione di più cogenti criteri metodologici, che impediscono anche soltanto di "fantasticare" costruzioni di griglie riduttive atte a testare ideali, motivazioni, passioni, interessi come se si trattasse di mere capacità oggettivamente standardizzabili. Ne conseguirebbe che gli "esperti" esaminatori (da chi scelti, secondo quali criteri?), non avendo alcun ancoraggio "scientifico" per validare i propri "giudizi", si troverebbero, nella migliore delle ipotesi, in balia di suggestioni empatiche e intuitive; o, più facilmente, indotti a surrogare la mancanza di appropriati criteri ordinativi nella propria "disciplina" di competenza con un "disciplinato" affidamento, se non proprio con la subordinazione, all'ordinamento politico del momento. La legittimità dell'operato di simili "esperti" correrebbe così il rischio di vedersi risolta nell'adeguamento delle proprie risposte "diagnostiche" all'aspettativa di quella domanda "politica" che li ha cooptati come suoi "funzionari". Il risultato di tutto ciò sarebbe, con tutta evidenza, negativo per la psichiatria, per la psicologia, e altrettanto inopportuno e sfavorevole per la magistratura, per la giustizia, per la cultura e la civiltà del nostro paese.

*Il testo proposto da Olga Pozzi, Giovanni De Renzi, Fausto Petrella ha già raccolto duecento adesioni: i firmatari appartengono alla Società Psicoanalitica Italiana; alla Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica; alla Associazione Italiana Psicologia Analitica; alla Associazione Italiana di Psicoanalisi; sono pervenute anche adesioni a titolo personale.

Testo del documento

Sull'art. 2, comma 1, lettera c del Disegno di Legge Castelli. Sappiamo quanto sia stato e continui a essere ampio e aspro il dibattito sul progetto di riforma della Giustizia preconizzato dal ministro Castelli e consegnato nel Disegno di Legge a firma dello stesso Castelli e di Tremonti, che sta per concludere il suo iter parlamentare. Non è ovviamente nostro compito esprimere pareri, né tantomeno convinzioni, che pure, come cittadini, soggettivamente abbiamo e personalmente difendiamo, sulla complessità del provvedimento. Sentiamo però l'esigenza e perfino la responsabi-



Il marketing della solidarietà: «Gli Usa vi aiutano» «Contate sull'Europa» (International Herald Tribune)

Delitto e prescrizione

ANTONIO DI PIETRO LUIGI LI GOTTI

Segue dalla prima

Lon. Cesare Previti, vede così risolti i suoi problemi giudiziari. Ha colpito, peraltro, molto la faccenda di Berlusconi che ha colto nella legge, ed in questi termini si è più volte espresso, un inasprimento per i recidivi. Non è vero. Il trattamento per i recidivi, non è proprio mutato. Infatti se è pur vero che i termini di prescrizione, per i recidivi, sono stati allungati, è altrettanto vero che sono stati allungati i termini abbreviati. Tutto rimane sostanzialmente come prima (in pochi casi) e meglio di prima quasi sempre. Valga un esempio. Se la pena per un reato era di cinque anni, prima della riforma, il termine di prescrizione massimo era di quindici anni (anche per i recidivi). Ora, con la riforma, il termine di prescrizione per il recidivo, diventa di anni sette e mezzo. Per i non recidivi, il termine è invece di sei anni e tre mesi.

Se la pena era di dieci anni, prima della riforma, la prescrizione massima era di 22 anni e mezzo. Con la riforma, per i recidivi il termine diventa di anni 15 e per i non recidivi di anni 12 e 6 mesi. Quindi, la riforma dei termini di prescrizione, porta un regalo sia all'on. Previti che ai recidivi. Questa è la realtà, il resto è una menzogna.

Si è sempre detto che il primo male della giustizia, è nella durata dei processi. Poiché nulla si è fatto per ridurre la durata, il dimezzamento dei termini di prescrizione è un regalo agli imputati. Si ponga il caso di un imprenditore che, violando le norme di tutela delle condizioni di lavoro, provoca la morte di un dipendente, che precipita da una impalcatura non protetta. Prima della riforma, il reato si prescriveva in quindici anni. Ora, si prescrive in 6 anni e 3 mesi.

Pensate voi che, con l'attuale sistema, un processo (indagini, udienza preliminare, primo grado, appello, ricorso in Cassazione) si concluda definitivamente in 6 anni e tre mesi? In virtù di qualche riforma mai fatta dovrebbe ottenersi tale risultato? Con la riforma fatta (per Previti) una enorme quantità di processi si estingueranno. La Giustizia dovrà però ugualmente procedere sino allo spirare del termine, sapendo che in moltissimi casi, sarà del tutto inutile. Con quali conseguenze? Il sicuro aumento dello sconcerto nell'opinione della gente e la mortificazione per le parti offese che avranno inutilmente atteso una risposta dello Stato, che non ci sarà. I cittadini quindi crederanno sempre di meno nella Giustizia, ossia nello Stato.

I termini di prescrizione del reato, erano così dal 1931, e quando la durata del processo era inferiore. Con il passare degli anni, la durata del processo si è allungata. Al male denunciato, si è risposto, dimezzando nella sostanza, i termi-

ni di prescrizione. Volevano questo i cittadini? Volevano che i processi si facessero o volevano la morte dei processi? La domanda è retorica. La risposta della maggioranza, non è retorica. È assurdamente protesa a negare i diritti. E tutto ciò per salvare un solo imputato eccellente. Noi crediamo fortemente nello Stato di diritto, ma questo Stato diventa sempre più uno Stato di privilegi e privilegiati. Una conclusiva osservazione: AN (e prima il MSI) ha sempre difeso il Codice Rocco. Come mai ha scoperto nel 2004 che era iniquo? La gente di destra è passata dalla pena di morte (vi ricordate i tempi della raccolta di firme?) alla impunità per gli imputati. Coraggiosa o pusillanime? Convinta o ingannata? Noi rivendichiamo il diritto di credere nella Giustizia e non dobbiamo farci assalire dalla stanchezza. Dobbiamo testardamente credere nei nostri Valori.

Antonio Di Pietro è Presidente di Italia dei Valori
Luigi Li Gotti è Responsabile Dipartimento Giustizia IDV

L'appello

Lettera a Romano Prodi e ai segretari dell'alleanza

Pensiamo sia indispensabile dare solide basi all'alleanza di centrosinistra guidata da Romano Prodi per costruire un'alternativa al governo Berlusconi e un progetto per il futuro dell'Italia.

Qualunque siano le opinioni sui processi di aggregazione interna all'alleanza, e qualunque sia il loro concreto sviluppo, di questo si avverte comunque un urgente e drammatico bisogno.

La preparazione dei prossimi appuntamenti delle elezioni regionali e politiche e la conduzione di una efficace opposizione quotidiana al governo di centrodestra devono essere, particolarmente in questa ultima parte della legislatura, fortemente intrecciate tra di loro.

Non si può pensare che Berlusconi sia già sconfitto né che sia

meno pericoloso. Lo testimoniano l'intenzione dichiarata di candidarsi anche alla Presidenza della Repubblica, che diventerebbe così una carica consegnata alla esclusiva disponibilità della maggioranza di governo, l'idea di una riforma elettorale solo per dare un vantaggio al centrodestra e la spericolata manovra di riduzione delle aliquote dell'imposta sui redditi contenuta nella Finanziaria che comporterà gravi danni al Paese.

Oltre alla necessità che condividiamo di una nuova grande manifestazione, crediamo sarebbe molto utile dare vita ad una Convenzione programmatica dell'alleanza adottando il metodo della Convenzione europea, secondo la proposta avanzata per primo da Giorgio Ruffolo e condivisa da molti. La Convenzione programmatica potrebbe essere composta da rappresentanti dei partiti dell'alleanza, da amministratori locali e regionali e da rappresentanti di associazioni, forze sociali e singoli cittadini. Alle recenti elezioni amministrative in molte città si sono sviluppate esperienze simili che hanno prodotto risultati importanti.

Essa dovrebbe avviare subito la discussione su un progetto per l'Italia dal quale trarre il programma elettorale per le elezioni politiche dopo un'ampia consultazione aperta a tutti, e indicare la cornice comune ai programmi per le elezioni regionali.

Alla Convenzione potrebbero essere organicamente connessi coordinamenti tematici dei gruppi parlamentari dell'alleanza, aperti ad apporti esterni, sui principali argomenti dell'agenda politica come la politica estera, l'economia, il fisco, il lavoro, il welfare, la scuola, l'Università e la ricerca, la cultura e l'informazione, l'ambiente e il territorio, le questioni istituzionali.

In questo contesto, una volta avviata la discussione sul progetto e sulla base di una condivisione dei suoi tratti fondamentali, può essere formalizzata la scelta della leadership con il metodo delle elezioni primarie.

Poiché riteniamo che attorno ad una proposta del genere si possa raggiungere un ampio consenso tale da poterla concretamente realizzare, chiediamo che se ne discuta nella prossima riunione dei Segretari dell'alleanza con Romano Prodi.

Mauro Agostini, Valter Bielli, Daria Bonfietti, Giuseppe Casadio, Aldo Cennamo, Olga Di Serio D'Antona, Claudio Fava, Pietro Gasperoni, Carlo Ghezzi, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Renzo Innocenti, Nuccio Iovene, Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Margia Maulucci, Giovanna Melandri, Pasqualina Napoletano, Achille Passoni, Laura Pennacchi, Nicoletta Rocchi, Guido Sacconi, Walter Tocci, Fabrizio Vigni, Walter Vitali

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma; Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Ulivo; Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica **Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 10 gennaio è stata di 131.485 copie

chi ama l'arte, l'archeologia,
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia
legge il mensile

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura

leggi l'arte
e mettila
da parte!!

ITALYVISION®

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento



numero 1
gennaio - febbraio 2004

▪ Civitavecchia Centumcellae. Traiano, Plinio, il porto e la città ▪ Il Sogno neo-gotico del principe biondo. Il Castello di Miramare a Trieste ▪ Giorgio da Castelfranco detto Giorgione ▪ Le vie consolari romane. La via Appia, un viaggio lungo 2315 anni ▪ I misteri del Teatro di Marcello ▪ Archeologia in Trastevere. Itinerario nel quartiere "al di là" del Tevere ▪ Testimonianze di pittura tardoantica a Roma. Affreschi dell'Eta' di Costantino dai siti del Laterano nel Museo di Palazzo Massimo ▪ Roma & Romanzi. Percorsi d'autore. Dalla Roma rinascimentale e barocca di D'Annunzio alle periferie di Pasolini ▪ Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica ▪ I navigli di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi ▪ Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti ▪ Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli ▪ Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana ▪ Fondazione Museo del Territorio Biellese. Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"



numero 2
marzo - aprile 2004

▪ Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo ▪ Monza. Sedes Italiae regni ▪ Le Mura di Santo Stefano ad Anquillara ▪ La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana ▪ Venezia, cosmopoliti del Mediterraneo ▪ Roberto d'Angiò e la Terra Santa ▪ Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini" ▪ Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubaglio ▪ L'incisione, un'arte antica ▪ Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo ▪ L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina ▪ I luoghi dell'Università di Bologna ▪ Anticoli Corrado. Il paese degli artisti ▪ Il Duomo di Barga ▪ Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale ▪ Il fascino della Bologna Medievale ▪ Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"



numero 3
maggio - giugno 2004

▪ Botticelli e Filippo Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia. ▪ Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche. ▪ Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi" ▪ La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese". ▪ Orazi e argentieri nella Roma cinquecentesca. ▪ Il Nobil Collegio e l'Università di S. Eligio ▪ L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti ▪ Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno ▪ Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. ▪ In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino ▪ Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi ▪ Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo ▪ Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroi del Duomo di Spoleto ▪ Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline ▪ Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



numero 4
luglio - agosto 2004

▪ Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo ▪ Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz ▪ Etruschi, principi e carri ▪ Il Friuli dei castelli ▪ Il parco sculture del Chianti ▪ Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata ▪ Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento ▪ Storia della monetazione sarda ▪ Preci, Norcia e l'arte chirurgica ▪ I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare ▪ Sutri. Una città eternamente contesa ▪ Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino ▪ Falerii Novi



numero 5
settembre - ottobre 2004

▪ Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità ▪ Acqua e Acquadotti in Roma antica ▪ Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo ▪ Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione ▪ Turner e Venezia ▪ Pienza. Il primo progetto di urbanistica ▪ Storie di Palazzo Te ▪ Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana ▪ Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco ▪ Antichi affreschi alle Tre Fontane ▪ Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia ▪ L'isola Tiberina, isola di salvezza ▪ La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ▪ Il Borgo di Ostia antica ▪ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ▪ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ▪ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ▪ Gli enigmi di Castel Del Monte ▪ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ▪ In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze ▪ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ▪ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ▪ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ▪ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

SUL NUMERO 1/2005 DI GENNAIO



La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellamonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato ▪ Eleonora Duse, tragedia divina ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano ▪ Degas classico e moderno ▪ Il Palazzo Capodiferno-Spada nel Rione Regola ▪ Arte e sport in Magna Grecia

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Raccolta 2004, 6 numeri, € 25,00

Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo

Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,

(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)

intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442

www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Shrek 2**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Un bacio appassionato**
15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)

SALA B **Ocean's Twelve**
375 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

SALA 1 **Melinda e Melinda**
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

N.P.

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shrek 2**
122 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 16.15-18.45-21.15 (E 7,00)

SALA 3 **Christmas in love**
113 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)

SALA 4 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
454 posti 14.55-17.30 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20.10-22.45 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**
113 posti 15.30-17.50 (E 7,00)

Birth - Io sono Sean
20.20-22.45 (E 7,00)

SALA 6 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
251 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 14.55-17.30-20.05-22.40 (E 7,00)

SALA 9 **The Grudge**
113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

SALA 10 **Fuga dal Natale**
113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Exils
20.30-22.30 (E)

Il mistero dei templari
15.30-17.50 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **C'era una volta il West**
21.15 (E 5,50)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Closer**
400 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Invaxon - Alieni in Liguria**
120 posti 20.00-22.30 (E 6,20)

Shrek 2
15.30-17.15 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
18.00-20.15 (E 5,50)

Birth - Io sono Sean
22.30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Tu la conosci Claudia?
20.30-22.30 (E 5,50)

IL FILM: Un bacio appassionato
L'amore ai tempi dello scontro tra religioni
Ken Loach firma uno dei suoi film più belli

Ken Loach si cimenta con una storia romantica, e sforna il suo miglior film da qualche anno a questa parte. Amore in primo piano, quello fra un immigrato pakistano e una ragazza cattolica a Glasgow. Ma soprattutto integrazione culturale, incontro e scontro fra differenze e religioni. La religione è il punto centrale del racconto loachiano: vista nei suoi effetti sulla società, nella famiglia, con tutta la sua forza disgregante e penalizzante, in primo luogo nella vita e nel futuro dei giovani, come i protagonisti di questo "Un bacio appassionato". Un bel film che unisce momenti "leggeri" e familiari a profonde riflessioni sociali con lo stile rigoroso e privo di compromessi tipico dell'autore inglese. Da vedere.



Melinda & Melinda *commedia*
Di Woody Allen con Radha Mitchell, Will Ferrell
Melinda è romanticamente tragica e nevroticamente comica, come la vita. Melinda è la vita vista dai suoi opposti punti di vista: commedia e tragedia, leggerezza e ineluttabilità. Per questo ce ne sono due: un Giano al femminile per una tragi-commedia brillante e raffinata, il miglior Woody Allen dall'inizio del millennio in uno dei suoi temi più classici: il punto di vista dell'arte sulla vita. Bravissima la Mitchell a sdoppiarsi in due mantenendo la personalità delle pure donne alleenate. Come Ferrell, alter-ego del regista.

Il fantasma dell'opera *musical*
Di Joel Schumacher con Gerard Butler, Emmy Rossum
Riprendendo e impegnandosi a rispettare lo spirito del celebre musical di Andrew Lloyd Webber tratto dal romanzo di Gaston Leroux del 1911, questo film aggiunge qualcosa, soprattutto un quarto d'ora di musica. E si prodiga particolarmente nel curare l'impulso visivo e scenografico, sontuoso, della messinscena. In molte sale è proiettato completamente tradotto in italiano, canzoni comprese, ma alcune copie sono invece disponibili nella versione originale sottotitolata, anche per i dialoghi.

The Grudge *horror*
Di Takashi Shimizu con Sarah Michelle Gellar
Da ammazzavampiri ad acchiappafantasma, la bionda Buffy espatria in Giappone per cimentarsi con la paura in versione minimale. In questo film prodotto da Sam Raimi c'è tutto quel che ci si aspetta: una maledizione, una casa stregata, rumori e grida, fantasmi che sbucano da sotto le coperte, misteriosi omicidi. Insomma, tutto il menu al completo. Saranno le atmosfere ben curate e le discrete inquadrature inquietanti, tant'è che - bisogna ammetterlo - anche se non si ha paura del buio qualche salto sulla poltrona scappa di farlo.

SALA 5 **Closer**
22.45 (E 7,00)
Il mistero dei templari
16.15-20.00 (E 7,00)

SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16.00-18.00-20.15-22.45 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Le conseguenze dell'amore
15.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALLASSIO
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Il mistero dei templari**
20.15-22.30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20.20-22.30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897

400 posti **Tu la conosci Claudia?**
20.30-22.30 (E 4,00)

BORGIO VEZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
15.30-22.30 (E 4,00)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **Riposo**

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20.30-22.30 (E 3,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTEIVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 Napoli Hotel Excelsior di e con Tato Russo, testo e musiche Raffaele Viviani

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Venerdì ore 21.00 Il naso di Gogol' di Tonino Conte, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 16.00 Il pentolino magico regia Tonino Conte, Pietro Fabari, Amadeo Romeo, replica il 22/01 ore 21.00 - aperte prenotazioni

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 11.00 Balote regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 010522185
Oggi ore 21.00 Crossroads con i Pocket Blues, voce recitante Lorenzo Costa

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21.00 La nave fantasma con Bebo Storti e Renato Sarti, regia Renato Sart

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 11.00 Esculapio... amore mio con la Compagnia goliardica M. Balstrocci, info orari spettacoli 0105593004/01087495

...PER ME HA PIU DIRITTI CHI E NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

ALLA MATTINA IO VADO A SCUOLA ED I MIEI GENITORI AL LAVORO, PER NON RIMANERE SOLI IN CASA.

IN EDICOLA CON **l'Unità** € 3,90 IN PIU

